



Berlusconi è un uomo politico che rassomiglia a Lukashenko. Viene in Bielorussia come un uomo d'affari. Per lui tutto è una merce che ha un prezzo, anche se bisogna sacrificare i valori europei. Anatoli Lebedko, leader dell'opposizione bielorussa, 30 novembre

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Jean-Leonard Touadi, Claudio Martini, Amara Lakhous

facebook

Una manifestazione nazionale per chiedere le dimissioni di Berlusconi è su Facebook.

Una manifestazione nazionale per chiedere le dimissioni di Berlusconi

PIAZZAPAROLA

«No B. Day», già 350mila adesioni
Cresce la mobilitazione in rete
E gli organizzatori per il 5 pensano
alla piazza più grande: San Giovanni

Manifestazione «autogestita»
I promotori: decideremo da soli
Il Pd apprezza il corteo senza partiti
Dario Fo: un segnale per la sinistra

→ ALLE PAGINE 8-11

Dizionario mafia: Falcone e Borsellino alla parola coraggio

I due magistrati simbolo della lotta contro Cosa Nostra nella prima puntata dell'inchiesta. Domani la parola «orrore» → **ALLE PAGINE 27-29**



Minareti, il no svizzero allarma Ue e Vaticano La Lega esulta

Intervista a Nawal Saadawi: regalo ai fanatici della guerra di civiltà → **ALLE PAGINE 4-7**

IN LIBRERIA

Lidia Ravera
La donna gigante

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Succede là fuori

Non si è mai parlato così tanto della Svizzera. Nemmeno quando fu ammazzato in Vaticano il comandante delle guardie di importazione, nemmeno quando Ilda Boccassini raccontava per ore in aula quanti soldi gli spalloni ci portavano e per conto di chi. Ora la Svizzera, che non ha eccessive altre preoccupazioni diversamente da altri paesi confinanti, ha fatto un referendum tra gli abitanti (più o meno la metà di quelli che vivono a Parigi) i quali hanno detto no ai minareti. Un fatto gravissimo, senza dubbio un segnale orribile. Difatti anche il Vaticano (sarà per le guardie?) è intervenuto subito. Prima ancora aveva parlato il leghista Castelli, ripescando il tricolore dal cesso dove Bossi lo aveva gettato lo vorrebbe ora asciutto e completo di croce. Mica una cattiva idea, ha detto Frattini. Pessima, ha detto la Russa. Tutto il giorno così. Non male come trovata per distrarre le folle altrimenti impegnate a chiedersi se il Presidente del consiglio sarà disponibile per la prossima udienza del processo a suo carico o se si troverà invece in Azerbaigian per ragioni private, se Spatuzza sia già a Torino o se ce lo portino domani. È anche possibile che nemmeno di questo si occupino nei loro giorni milioni di italiani non coinvolti dal destino giudiziario di uno solo. C'è altro da fare, per esempio da tenersi stretto il lavoro quando c'è o trovarne uno oltre ad

altre decine di urgenze che elenchiamo ogni giorno. Governare l'Italia, ecco. Ci sarebbe bisogno di qualcuno che si occupasse di governare il Paese. Bene o male, ma farlo. Poi si giudica dai fatti. Si vota, si vede se c'è un'alternativa. Si prova a pensare il futuro, quello di tutti però. Ecco, è di questo che parla in rete da settimane chi ha organizzato il No B day, la manifestazione del 5. C'è sempre qualcuno che obietta: «Il problema non è Berlusconi, c'è ben altro». Certo, il problema non è una persona ma parecchi problemi ne discendono: il fatto che paralizzi l'attività di un paese per occuparsi della sua incolumità giudiziaria ignorando la Costituzione, milioni di processi (di persone in attesa di giustizia) in corso, mobilitando tutta la classe politica di centrodestra a sua difesa, demonizzando e intimidendo l'altra ecco, questo è un problema. C'è la piazza e c'è la politica, lo dicevamo in prima pagina due settimane fa: sono due luoghi che hanno linguaggio e funzioni diverse, sono necessari una all'altra. In tempi in cui la rassegnazione è la nota dominante il fatto che dalla rete centinaia di migliaia di persone abbiamo saputo passare dalle parole all'azione è un fatto di cui ci si può solo rallegrare. È di ieri la notizia che è stata chiesta, per l'approdo del corteo, una piazza più grande. San Giovanni. È la prima volta che il passaparola si traduce in un fatto così forte. Anche per gli scettici un'ottima occasione per dare un'occhiata a che succede là fuori.

P.s. Tra una battuta sulla Piovra e l'altra qualcuno a palazzo Chigi ha trovato dieci minuti per denunciare alla magistratura un tentativo di estorsione che ha come protagonista Alessandra Mussolini. Nessuno le ha telefonato, però. Marrazzo invece lo hanno avvertito ma non hanno denunciato. Che stranezza. Ci sarà certo una spiegazione, purtroppo non mi viene in mente.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ L'INTERVISTA

Emiliano: «Non mi candido ma Vendola deve farsi da parte»



PAG. 24 ■ MONDO

Gas serra, dimezzati nel 2050 dai Grandi promesse sul clima



PAG. 30 ■ ECONOMIA

Scajola alla Fiat: più macchine da produrre in Italia



PAG. 34-35 ■ CONVERSANDO CON

Sergio Luzzatto: il potere di B. scricchiola

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Meredith, arringa show della Bongiorno

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Biancaneve restaurata in digitale

PAG. 38-39 ■ CULTURE

La sfida dei musulmani di II generazione

PAG. 44-45 ■ SPORT

Calcio, i laboratori Cagliari e Genoa

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Minareti svizzeri

Gli europei sono famosi per i loro grandi scrittori: Shakespeare era inglese, Dante italiano, Goethe tedesco, Cervantes spagnolo, Dostoevskij russo, Voltaire era francese e viveva prudentemente a Ginevra, città famosa perché rispettava la libertà di pensiero dei suoi abitanti. Però gli svizzeri sono più famosi per le banche, gli orologi, la cioccolata e il loro razzismo. Hanno trattato i muratori italiani come animali inferiori. Era quindi naturale che il referendum «minareti no» avrebbe vinto facilmente. Questo risultato è stato accolto in Italia con finto sdegno. Anche i Vescovi a dire: «La libertà di culto è sacra però vogliamo i crocefissi nelle scuole» e quelli della Lega con Castelli: «Allora mettiamo la croce sul tricolore». Noi invece speriamo tanto che in futuro un referendum trionfale abolisca il segreto bancario che gli svizzeri difendono a morsi.

Rag. Fantozzi



Lorsignori

Il congiurato

FareFuturo «non mafia». E i berluscones schiumano

Aprire la settimana dell'interrogatorio di Spatuzza nel processo Dell'Utri difendendo la legge sui pentiti e il concorso esterno in associazione mafiosa, come ha fatto ieri Fini, potrebbe essere interpretato male dai berluscones. Soprattutto perché nemmeno 24 ore prima «FareFuturo», la fondazione del presidente della Camera, aveva lanciato sul suo magazine una nuova rubrica dal titolo inequivocabile: «Io non mafio». L'esordio della rubrica è stato una risposta chiara, anche se non esplicita, alla polemica del premier contro «La Piovra». La tesi sostenuta è che se c'era una fiction che non andava realizzata era «Il capo dei capi», cioè quella di Canale 5 su Riina, perché in qualche misura ha «mitizzato» il boss.

«FareFuturo» non è nuova a queste uscite, tan-

to che a Palazzo Grazioli hanno addirittura deciso di assumere un addetto stampa a tempo pieno per ribattere, quotidianamente, all'offensiva mediatica e culturale degli amici di Fini. Certo, replicare a chi dice «Io non mafio», non è difficile. Basterebbe domandare: «Perché, chi è che mafia?». Ma sarebbe troppo: in maggioranza non c'è alcuna voglia di scherzare.

La tensione in vista dell'interrogatorio di venerdì è sempre più alta. Gli esperti del Palazzo ritengono che il faccia a faccia tra Spatuzza e i fratelli Graviano non debba essere necessariamente considerato un confronto formale tra soggetti che hanno scelto di percorrere strade divergenti e destinate a non incontrarsi mai. Un dubbio che rende ancora più snervante l'attesa per gli sviluppi futuri e

possibili di questa vicenda.

E poi ci sono le certezze, come le udienze a data fissa nel processo Mills, tutte o quasi coincidenti con appuntamenti istituzionali o missioni internazionali del presidente del Consiglio, «legittimo impedimenti», insomma. Che sarebbe finita così qualcuno l'aveva immaginato pochi giorni dopo la bocciatura del lodo Alfano. Ad alcuni quotidiani, non a tutti e non a caso, era arrivata con esagerato anticipo l'agenda dei viaggi all'estero del premier. A inviarla era stata una sua collaboratrice molto stretta. Erano seguiti articoli e retroscena. Si era anche parlato di un errore dello staff, un errore di quelli che possono costare cari. Invece nessuno ha mai avuto problemi. Probabilmente perché quell'invio anticipato non era stato fatto per sbaglio. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



LE REAZIONI

Gli islamici dell'Oci

«Il mondo occidentale è ostaggio di estremisti che sfruttano l'Islam come capro espiatorio per promuovere polarizzazione e frammentazione»

Al Jazeera

L'emittente del Qatar sottolinea la proposta di tenere nuovi referendum: «Il muro della tolleranza in Europa sembra crollare»

Tahar Ben Jelloun

«L'islamofobia esiste. Bisogna che qualcuno di importante - Berlusconi per esempio - vada in tv e dica: "Degli immigrati abbiamo bisogno"»

Foto di Arnd Wiegmann/Reuters



Simboli Manifestanti a Zurigo erigono minareti per protestare contro l'esito del referendum

→ **L'Osservatore romano** a fianco dei vescovi elvetici. «È un colpo alla libertà religiosa»

→ **L'Europa** teme il rischio contagio. L'amarezza degli islamici: «Un precedente pericoloso»

Allarme per il no ai minareti Ue e Vaticano contro la Svizzera

«Il no svizzero a nuovi minareti danneggia la libertà religiosa». Il Vaticano condanna l'esito del referendum in Svizzera. Europa critica: «Un segnale negativo». Il Gran Mufti d'Egitto: «Per noi è un insulto».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non aveva un compito facile Evelyne Widmer Schlumpf, ministra elvetica della giustizia catapultata a

Bruxelles con i colleghi europei poche ore dopo il referendum che ha vietato la costruzione dei minareti in Svizzera. In agenda l'area di Schengen, ma inevitabilmente si è parlato del risultato del voto. E come spiegare al resto d'Europa che il referendum non è stato «contro la religione islamica ma contro i minareti come edifici», neanche fosse sul tavolo un problema di urbanistica? La povera Evelyne ci ha provato senza crederci. «Il divieto contraddice la Convenzione europea dei diritti

dell'uomo», aveva detto al quotidiano di Zurigo Blick. E davanti ai ministri Ue ha finito per ammettere che no, «non è stato un bel segnale».

Non lo è stato, infatti. Il giorno dopo gli stessi giornali svizzeri grondano delusione e disappunto. Anche contro governo e parlamento che non si sono spesi come avrebbero potuto per fermare il referendum che oggi porta la silenziosa Svizzera sulla bocca dell'Europa e oltre. Il Vaticano è il primo a dissociarsi dalla crociata della destra cristiana e po-

pulista, che usa la religione come una clava. Mons. Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti, dice chiaro e tondo che la Chiesa condivide le preoccupazioni espresse a caldo dai vescovi elvetici, che avevano parlato di un «duro colpo alla libertà e all'integrazione». L'Osservatore romano fa un parallelo con il bando dei crocefissi: «Il no svizzero a nuovi minareti danneggia la libertà religiosa».

«Un segnale negativo», anche per

L'Onu

Le Nazioni Unite stanno valutando la legalità del divieto di costruire nuovi minareti in relazione ai trattati e convenzioni internazionali

Carl Bildt, ministro degli Esteri svedese e presidente di turno della Ue. «È un'espressione di un notevole pregiudizio e forse anche di paura - ha detto Bildt - ma è chiaro che è un segnale negativo sotto ogni aspetto». Da parte svedese si critica anche la decisione di essersi avventurati sul terreno del referendum, su un tema che mette in gioco la libertà di religione. «Meglio prendere decisioni più avvedute e forse è meglio che siano le istituzioni a prenderle», ha detto il ministro svedese all'immigrazione Billstroem, parlando ai Ventisette.

PAURA DEL CONTAGIO

Dalla Francia il ministro degli Esteri Kouchner si è detto «un po' scioccato» dalla decisione elvetica, mentre il suo collega all'immigrazione Besson si è limitato ad un augurio: «per la Francia - ha detto - mi piacerebbe che ci risparmiassimo questo tipo di dibattito». A Berlino un importante esponente del partito della cancelliera Merkel, Wolfgang Bosbach, ha messo in guardia sullo scarto esistente tra opinione pubblica e governi: quello della Svizzera è un avvertimento. Già c'è chi - in Europa - annuncia nuovi referendum.

La Commissione europea in ogni caso «non prende posizione perché si tratta di uno Stato non Ue», come spiega il commissario alla Giustizia Barrot. Ma le critiche non mancano. «Grande preoccupazione» è stata espressa dal Consiglio d'Europa. Anche l'Alto commissariato Onu per i diritti dell'umani non ha nascosto il disagio per un'iniziativa criticata sul nascere. «Siamo preoccupati per il bando e stiamo esaminando le implicazioni», ha detto un portavoce, mentre la relatrice speciale Onu sulla libertà di religione Asma Jahangir ha parlato di «una limitazione ingiustificata alla libertà di praticare la propria religione ed una discriminazione evidente nei confronti della comunità islamica».

Che infatti prende la decisione elvetica per quello che è. Il Gran Mufti d'Egitto, Ali Gomaa parla di «insulto» e di «un pericoloso precedente che potrebbe aumentare i sentimenti d'odio e discriminazione contro i musulmani», ai quali è stato «negato quello che è permesso a tutte le altre religioni». «Abbiamo tentato di offrire ogni aiuto possibile - dice - per evitare questo risultato». ♦

La nuova moschea

La comunità islamica di Lagenthal, Berna, non rinuncia al progetto di minareto: porterà il caso fino alla Corte europea dei diritti dell'uomo

L'israeliano Maariv

Meglio espellere chi predica l'odio religioso che tagliare i minareti. I commenti sul quotidiano: «Una decisione razzista»

Intervista a Nawal Saadawi

**Quel voto è razzista
Un regalo ai fanatici
della guerra di civiltà»**

L'intellettuale egiziana: «Dal referendum grave segnale di intolleranza, si alzano nuovi Muri. Il dialogo ha bisogno del rispetto delle diversità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Cosa vuole che le dica? Obama parla di muri da abbattere, di Nuovo Inizio con l'Islam. Ma in Svizzera ciò che si vuole abbattere, o peggio ancora neanche concepire, sono i minareti. La cosa più «gentile» che si possa dire è che quel pronunciamento trasuda di razzismo, xenofobia. E non mi si venga a parlare di paura: non mi risulta che la Svizzera sia un covo di fanatici integralisti. Un j'accuse pesante. Tanto più significativo perché a pronunciarlo è Nawal El Saadawi, l'autrice egiziana femminista più conosciuta e premiata. I suoi scritti sono tradotti in più di trenta lingue in tutto il mondo. Per le sue battaglie in difesa dei diritti delle donne e per la democrazia nel mondo arabo, la scrittrice egiziana, 78 anni, compare su una lista di condannati a morte emanata da alcune organizzazioni integraliste. «Ritengo - afferma El Saadawi - che a fondamento del dialogo tra Occidente e Islam deve esserci il rispetto delle diversità, la tutela della libertà di religione e la difesa dei diritti umani. Il referendum svizzero non va certo in questa direzione».

Qual è il segnale che la Svizzera lancia al mondo islamico con il voto antiminareti?

«È un segnale inquietante, perché è un segnale di chiusura e di intol-

Chi è

La paladina delle donne nel mirino degli integralisti



NAWAL EL SAADAWI
SCRITTRICE EGIZIANA
79 ANNI

ranza. In questo modo si contribuisce a innalzare altri Muri di diffidenza e di ostilità, come se non ce ne fossero già abbastanza. Quel voto è anche un regalo ai fanatici di casa nostra, agli integralisti fanatici che vivono di «guerre di civiltà» e che non aspettano altro che dire alla moltitudine musulmana: avete visto, questo è il vero volto dell'Occidente «crociato».

C'è chi sostiene che quel voto è espressione di una rivendicazione identitaria.

«Mi spaventa una rivendicazione di identità, qualunque essa sia, cristiana, ebraica, musulmana, che si fon-

di sulla negazione di diritti altrui. L'identità, a cominciare da quella religiosa, è qualcosa che va maneggiato con grande accortezza perché è materiale esplosivo...».

Un'altra interpretazione di quel voto è che a base ci sia anche la paura.

«Paura di chi e di che cosa? A quel che mi risulta, la Svizzera non è un covo di pericolosi integralisti. Più che di paura, parlerei di pregiudizio, alla base del quale c'è l'ignoranza che porta spesso alla demonizzazione dell'altro da sé. È il pregiudizio di una «normalità» che percepisce ogni diversità come minaccia. E questo è tanto più grave perché rischia di minare non solo il dialogo con l'Islam ma può intaccare le stesse fondamenta di una Europa multietnica e multiculturale. In questo senso, il voto svizzero è pericolosamente anacronistico. Così come lo è ogni fondamentalismo».

Anche quello islamico?

«Certo che sì. Si tratta di un fondamentalismo aggressivo, sessuofobico, che trova peraltro un supporto in quei regimi dispotici che pur di mantenersi al potere cavalcano queste spinte estreme. Il loro nemico comune è la società civile che si organizza e rivendica spazi di libertà e di pluralismo. Ma per tornare alla Svizzera io ho anche un altro timore...».

Quale?

«Quello di un effetto imitativo in altri Paesi europei. Del tipo: se lo ha fatto la Svizzera, perché non possiamo farlo anche noi...L'islamofobia può divenire il collante ideologico, moltiplicatore di consensi, di movimenti e partiti di estrema destra che fanno della xenofobia il loro punto di forza. Utilizzare uno strumento democratico, qual è il referendum popolare, per far passare norme discriminatorie verso minoranze etniche o religiose. Tutto ciò lo trovo estremamente pericoloso. La democrazia è ben altra cosa, o almeno dovrebbe esserlo, ma la vigilanza non è mai troppa».

L'integralismo islamico favorisce questo arroccamento.

«Non c'è dubbio che sia così, ma le «guerre di civiltà» teorizzate dai neocoon americani, e praticate da quello sciagurato di George W. Bush, non avevano proprio nulla di difensivo. Erano un devastante, quanto stupido, esercizio di potenza». ♦

Effetto domino

La destra ultra-nazionalista

L'olandese Wilders: facciamo come in Svizzera

Il deputato olandese di estrema destra Geert Wilders vorrebbe un referendum sulla falsariga di quello svizzero. Il suo partito per la libertà (9 seggi su 150 alla Camera bassa) denuncia l'islamizzazione dell'Europa e reputa il Corano «fascista».



Manifesti Minareti come missili

I nazionalisti danesi «Il popolo deve esprimersi»

Il partito del popolo danese, nazionalista anti-immigrazione, ha annunciato che proporrà un referendum analogo a quello svoltosi in Svizzera. «È un bene che il popolo possa esprimersi». In Danimarca non ci sono né moschee né minareti.

→ **Il partito di Bossi** chiede il referendum anche in Italia. Maroni: «Il popolo va ascoltato»

→ **Bufera** sulla proposta di mettere il crocefisso sulla bandiera. Frattini apre poi si contraddice

Croci e minareti, Lega scatenata Fini: così i fanatici sono più forti

Ministri contro. Ci sono quelli - i leghisti - che vogliono fare gli «svizzeri». e quelli, i «finiani» che tuonano contro. Minareti. Croci nella bandiera nazionale... Si è aperto un altro fronte in una maggioranza divisa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

La crociata antiminareti. Quella per la croce nella bandiera tricolore. La Lega va all'attacco. Schierando i suoi ministri. La doppia «crociata» scuote il governo e accende un altro fronte di scontro interno. Seguaci del Senaturo contro ministri «finiani». Una guerra combattuta a colpi di dichiarazioni infuocate, di aggettivazioni al limite dell'insulto. Referendum come in Svizzera, invoca il ministro (leghista) per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. L'esito del referendum svizzero «denota che bisogna sempre cercare di stare in sintonia con il popolo a cui appartiene la sovranità», incalza il ministro dell'Interno (leghista), Roberto Maroni. «Ed è quello che noi della Lega facciamo regolarmente e vogliamo continuare a fare», aggiunge. Al fervore leghista fa da sponda il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri: «Il diritto di culto è sacrosanto per tutti ma anch'io avrei votato no», rivela Gasparri.

MINISTRI CONTRO

«La proposta della Lega sulla croce è una fesseria, il Tricolore è un simbolo che non può essere toccato,

ha una tradizione e una attualità immensa, deve essere bianco, rosso e verde e basta» dichiara il ministro per le Politiche Europee, Andrea Ronchi (Pdl, vicino al presidente della Camera, Gianfranco Fini). «C'è grande preoccupazione qui in Svizzera per le possibili conseguenze di un referendum contro il quale si era giustamente schierata anche la chiesa locale, sbaglia la Lega a innalzare la bandiera dell'intolleranza», gli fa eco Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico (pure lui «finiano»). In serata, a *Porta a Porta*, è Fini stesso a pronunciarsi. «Il fanatismo islamico è più forte dopo il voto svizzero», afferma il presidente della Camera. anche perché «rischia di gettare nelle mani dei fanatici i musulmani più deboli». In definitiva, rimarca Fini, «è un voto che va compreso nelle sue motivazioni, ma queste vanno contestate». A differenza di Gasparri, lui, Fini, a quel referendum avrebbe votato «no».

Nell'agone entra anche Stefania

Governo diviso Gasparri fa lo «svizzero», Ronchi e Urso contrarissimi

Craxi (Pdl): «Nei mesi scorsi la Lega ha lanciato incomprensibili proposte contro i simboli che sono nel cuore degli italiani, oggi sembra intenta a fomentare guerre di religione», denuncia la sottosegretaria agli Esteri. Che va giù pesante contro gli alleati di governo: «Rispediamo al mittente, con un "no" tondo e secco - sotto-

Maramotti

linea - l'idea del ministro Calderoli di un referendum come quello celebrato in Svizzera, ... Simili proposte non possono diventare materia di dibattito parlamentare e tanto meno leggi».

IL MINISTRO SI CORREGGE

In questa guerra delle dichiarazioni, c'è chi arriva a contraddire se stesso: è il titolare della Farnesina. Il Frattini di ora di pranzo definisce «suggestiva» la proposta della Lega di mettere il crocefisso nella bandiera italiana. Per ora - aggiunge il ministro degli Esteri conversando con i giornalisti a margine della presentazione della collezione Farnesina design - vogliamo difendere il diritto a mantenere il crocefisso nelle scuole poi vediamo se si può fare an-

che di più». Ma il Frattini pomeriggio torna sui suoi passi. «Il nostro tricolore è il segno dell'unità nazionale da sempre, credo che sia bello così, non c'è bisogno di aggiungerci il crocefisso». Il ministro corregge così il tiro in merito alla proposta della Lega, su cui in mattinata si era espresso con toni di apertura e, sulla questione delle radici cristiane, invita a «fare un passo alla volta». Nella stessa dichiarazione, però, l'ineffabile ministro ridà ragione al se stesso mattutino e torna a ricordare che «ci sono nove Paesi europei che hanno il crocefisso nella bandiera». «Suggerirei a Frattini di fare pace con se stesso», è il consiglio rivolto al ministro degli Esteri dalla senatrice del Pd Roberta Pinotti. Un consiglio bipartisan ... ♦



Tricolore Nuovo braccio di ferro intorno alla bandiera italiana

**LA MISURA
DELLA
DEMOCRAZIA**

LIBERTÀ DI CULTO

Amara Lohous
SCRITTORE

Fa ridere la dichiarazione del ministro svizzero della giustizia, Evelyne Widmer-Schlumpf, all'indomani del referendum anti-minaretti: «non è un voto contro la religione musulmana, ma solo contro i minareti». È davvero un tentativo incredibile di spaccare il capello in quattro, buttando tutta la vicenda sull'urbanistica! La verità è un'altra. L'esito del voto è frutto di una campagna islamofoba dell'estrema destra che ha raccolto 100 mila firme in un anno e mezzo per questo referendum, definendo il minareto simbolo di una «rivendicazione di potere politico-religiosa». L'obiettivo fondamentale è quello di colpire i 400 mila musulmani che vivono in Svizzera (il 5% della popolazione) perché il minareto è un forte simbolo di visibilità nello spazio pubblico: dove c'è un minareto, c'è una moschea e dove c'è una moschea, ci sono i musulmani.

Il divieto svizzero di costruire i minareti (e di conseguenza le moschee?) ha suscitato critiche della Ue, del Vaticano e di Amnesty International. In Italia ha raccolto gli applausi della Lega. L'europarlamentare Mario Borghezio ha auspicato un referendum: «moschee sì, moschee no». A questo punto, è necessario ricordare che in Italia vivono più di un milione di immigrati musulmani che pagano le tasse. Inoltre ci sono più 10 mila cittadini italiani convertiti all'islam. Hanno diritto di avere i loro luoghi di culto, sì o no? Questo è il vero nodo della questione.

Il rischio è quello di calpestare la Costituzione. Ecco l'articolo 19: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume».

La maturità di una democrazia si misura con il rispetto dei diritti delle minoranze. Il referendum può diventare uno strumento anticostituzionale nelle mani delle maggioranze quando sancisce il principio della diseguaglianza fra i cittadini. ❖

**I CARCERIERI
DI
DÜRRENMATT**

MEMORANDUM

Beppe Sebaste
www.bepesebaste.com

Claustrofobia è un concetto che si usa poco in politica, eppure è proprio questo che provocano i regimi chiusi e totalitari, a diversi gradi del loro insediamento. Gli ingredienti sono sempre gli stessi: chiusura, appunto, omogeneizzazione, ripiegamento sulla propria identità; identità che, a diversi livelli di fascistizzazione, si basa sulla comunanza del suolo oppure del sangue. L'appartenenza religiosa ha pure un ruolo importante in questa marca di identità. In Svizzera, storicamente terra d'asilo e di rifugiati politici e religiosi, dove un referendum populista ha proibito l'edificazione di minareti, nel 1990 il grande Friedrich Dürrenmatt pronunciò un discorso d'indimenticabile e feroce ironia contro la politica claustrofobizzante del suo Paese. Descrisse la Svizzera come una paradossale prigione nella quale gli svizzeri sono carcerati e al tempo stesso carcerieri di se stessi, «per dimostrare la propria libertà». In tale prigione, disse, «gli Svizzeri si sono rifugiati (...) perché soltanto lì essi sono sicuri di non essere aggrediti». Vale la pena di ricordare alla lettera un passo del discorso di Dürrenmatt: «C'è un solo problema in questa prigione, quello di provare che non è una prigione ma il rifugio della libertà, poiché, dall'esterno, una prigione è una prigione e quelli che sono dentro sono carcerati, e chi è carcerato non è libero: agli occhi del mondo esterno, solo i carcerieri sono liberi, poiché se non fossero liberi sarebbero carcerati. Per risolvere questa contraddizione i carcerati hanno introdotto l'obbligo generale di essere guardiani: ogni carcerato dimostra di essere libero facendo lui stesso il proprio carceriere. Ciò che dà agli svizzeri il vantaggio dialettico di essere al tempo stesso liberi, carcerati e carcerieri». Le sue parole valgono oggi più che mai per l'Italia, da quando a fare le leggi c'è un paradossale «Popolo delle libertà», guidato dai carcerati-carcerieri della Lega. Non so voi, ma la claustrofobia sta superando il livello di guardia. ❖

Il corteo di sabato

Tutte le curiosità della manifestazione

Il 5 dicembre è «No B. Day» anche all'estero

Da Cracovia a Dakar, da Istanbul a Helsinki, da New York a Ottawa: sabato decine di città straniere vedranno manifestazioni di piazza per chiedere le dimissioni di Berlusconi. Collegamenti in diretta durante la manifestazione di Roma.

**L'appello ai tg e all'Agcom: «Non ci ignorate»**

Diffusa una lettera aperta nel corso del flashmob di Roma. Destinatari i direttori dei tg Rai. «Perché per voi ha più importanza un convegno di partito che una manifestazione autorganizzata con più di 300.000 aderenti?»

→ **Crescono continuamente** le adesioni in rete, per il 5 si pensa a una grande piazza: San Giovanni

→ **I promotori:** «Interventi e percorso, decideremo da soli». E per il dopo si punta a un'associazione

No B Day: già 350mila sì «Sarà tutto autogestito»

Conto alla rovescia in vista del 5 dicembre, «la più grande manifestazione autoconvocata degli ultimi anni». Si definiscono i dettagli logistici, dal percorso al palco, e si pensa anche a ciò che bisogna fare dopo.

FRANCESCO COSTAROMA
fcosta@unita.it

«Stiamo facendo in venticinque giorni quello che un partito solitamente fa in sei mesi». Lo dice Alessandro Toffu, responsabile dell'organizzazione della manifestazione del 5 dicembre, e a passare qualche minuto con lui non si fa fatica a credergli: «Le mie giornate durano venti ore», dice, e sono un susseguirsi infinito di riunioni, telefonate, email, conference call e appuntamenti.

CONTO ALLA ROVESCIA

Si vanno definendo, infatti, gli ultimi dettagli in vista di sabato prossimo. Nessuno degli organizzatori vuol sentir parlare di ingerenze da parte delle associazioni e dei partiti. «Siamo noi ad avere la regia del No B. Day», dice Toffu, «siamo noi a decidere il percorso del corteo, siamo noi a decidere chi parlerà

Sul nostro giornale

La prima pagina del 17 novembre



La copertina di due settimane fa sul tema delle manifestazioni.

dal palco». Il programma della manifestazione non è stato ancora diffuso ufficialmente, ma è praticamente certo che gli unici a prendere la parola saranno «persone comuni», studenti, ricercatori, operai, impiegati: nessun personaggio politico, nessuna personalità politicamente «ingombrante». Il numero degli aderenti, intanto, cresce di giorno in giorno. I fan della pagina su Facebook sono già 350mila e si attende una partecipazione così alta che gli organizzatori starebbero pensando

di rivedere il percorso del corteo e concludere la manifestazione in piazza San Giovanni invece che in piazza del Popolo, così come era stato inizialmente stabilito.

FLASH MOB

Da qui al 5 dicembre, poi, gli organizzatori metteranno in piedi una serie di azioni dimostrative allo scopo di promuovere la manifestazione. Un assaggio è andato in scena ieri pomeriggio nel centro di Roma, quando una ventina di persone si sono radunate in largo Goldoni e hanno cominciato gridare «Chi non salta Berlusconi è». Oggi, intanto, un presidio davanti alla sede Rai di viale Mazzini chiederà ai direttori dei tg di «raccontare agli italiani la storia di quella rete di perfetti sconosciuti capaci di mettere in piedi in meno di due mesi un evento di rilevanza nazionale».

L'ASSOCIAZIONE

Intanto è stata costituita un'associazione, di cui lo stesso Alessandro Toffu è il presidente. «Serve a tutela-

No a «invasioni»

I responsabili della manifestazione: i partiti restino fuori

re le persone che altrimenti avrebbero dovuto farsi carico individualmente della responsabilità nei confronti della questura, ma servirà anche dopo il 5 dicembre». L'intenzione dei promotori è infatti non disperdere questo patrimonio di forze e creare un soggetto che abbia le gambe per camminare anche a manifestazione conclusa. «Passato il No B. Day faremo un'assemblea, ci siederemo attorno a un tavolo e discuteremo del da farsi». La ragione sociale non cambierà: «Chiedere al premier di farsi da parte, e chiedere che con lui si faccia da parte chi calpesta gli interessi delle persone a vantaggio dei propri. Il berlusconismo, insomma». Insomma. ❖

4 Domande a...**Alessandro Toffu**

«Niente contro i partiti. E siamo dalla parte di Napolitano»

Diversi giornali hanno scritto che la manifestazione del 5 dicembre è stata organizzata «dalla rete», ma dietro la rete ci sono naturalmente delle persone. Tu chi sei?

«Mi chiamo Alessandro Toffu, ho 31 anni e faccio il tecnico informatico. Vivo a Roma dal 2006. Non ho esperienza politica alle spalle, solo un po' di volontariato nella croce rossa».

Cosa pensi dei partiti politici? Un'altra cosa che si dice molto è che quella del 5 dicembre è una manifestazione anti-politica...

«Nulla contro i partiti: avere la tessera di un partito è un gesto civico di partecipazione alla vita della società. Certo, non si può dire lo stesso di tutti i partiti, vedi i partiti personali che hanno dilagato negli ultimi quindici anni».

Andare in piazza può essere un utile sfogo, ma servirà a indebolire il premier e togliergli consensi?

«La nostra manifestazione è una protesta, la protesta delle persone che non ce la fanno più. La politica ha il compito di trasformare questa protesta in proposte concrete per creare un'alternativa».

Chi parlerà dal palco? Qualcuno teme gli ormai classici attacchi al Presidente della Repubblica...

«Dal palco parleranno persone comuni, niente vip. E il Presidente Napolitano è il massimo rappresentante della Costituzione, che noi intendiamo difendere».

FRA. CO.



Roma, i flash mob a largo Goldoni

Di Pietro: «Il premier si difenda “nei” e non “dai” processi»

La polemica col Pd

A.C.
ROMA
politica@unita.it

Apochi giorni dal «No B Day», Di Pietro torna ad accendere lo scontro con il Pd sulla giustizia. È bastata una frase del vicesegretario Enrico Letta per scatenare la furia di Tonino, che è arrivato a minacciare di rompere l'alleanza. Letta, intervistato dal *Corriere*, ha detto che il Pd eviterà «scorciatoie» per far cadere il governo e ha aggiunto che «è legittimo che Berlusconi, come ogni imputato, si difenda “nel” processo e “dal” processo». Letta ha precisato che «legittimo non vuol dire né opportuno, né adeguato al comportamento di uno statista...», ma Di Pietro ha sgranato gli occhi: «Non so se è solo un'ingenuità o qualcosa di più pericoloso, ma è un'affermazione grave, che mette a rischio la possibilità di alleanze». «Ci si difende nei processi, non dai processi, chiaro signor Let-

ta?», incalza Tonino. Anche nel Pd ci sono malumori per la sortita del numero due. «Ci si dovrebbe difendere nei processi. Quella di difendersi dai processi è una brutta abitudine», dice il senatore ed ex magistrato Gerardo D'Ambrosio. Così anche Felice Casson e Donatella Ferranti, capigruppo nelle commissioni Giustizia. Letta ribadisce: «Di Pietro monta una polemica sul nulla». Anche Bersani torna sul tema giustizia: «Non è credibile che si possa discutere di riforme se il Parlamento è impegnato su norme che cancellano migliaia di processi per cancellarne uno solo. Con le leggi “ad personam” non si va da nessuna parte». E sulle parole di Letta: «Ci si può difendere nel processo e dal processo secondo le norme vigenti, cui si possono attenere tutti, incluso il premier che non va in udienza se ha altro da fare e se i giudici accettano i motivi dei suoi impegni». Ma la furia di Tonino non si placa: «Andare in piazza è forse una scorciatoia? Caro Enrico, spero di vederti al “No B Day”, è il contatto con la gente che non bisogna mai perdere per non diventare dei “berluscones”». ♦



XVI Congresso
I DIRITTI E IL LAVORO
OLTRE LA CRISI

ROMA 1 DICEMBRE ore 15
Teatro De Servi
Via del Mortaro 22

Il lavoro pubblico per un nuovo progetto Paese

Rossana Dettori
Segretaria FP CGIL

Guglielmo Epifani
Segretario generale CGIL

www.perlafpcgil.it

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Dario Fo ha ricevuto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1997

Intervista a Dario Fo

«La gente è esasperata è un segnale per la sinistra»

Il Premio Nobel: «Berlusconi pensa ai suoi processi anziché a governare l'Italia. Non siamo più la patria del Rinascimento: il nostro sputtanamento è totale»

FEDERICA FANTOZZIROMA
ffantozzi@unita.it

Dario Fo è uno dei testimonial, insieme a sua moglie Franca Rame, della manifestazione «No B Day» di sabato 5.

Sarà in piazza sabato?

«Io e Franca ci saremo senz'altro. Faremo questo viaggio Milano-Roma e ritorno in giornata perché, nonostante i tanti impegni, lo crediamo importante».

Quali motivi vi hanno convinto ad aderire?

«La ragione è chiara. Viviamo un momento difficile. C'è molta confusione, agitata per creare un clima di rissa».

Si riferisce all'alta tensione sulla giustizia?

«Quello è il fatto più rilevante. Ma dietro ci sono problemi di crisi economica, lavoro, licenziamenti, mancanza di prospettive e, direi, di speranza. C'è un governo che si interessa solo di salvare Berlusconi dai processi anziché gestire un Paese».

È normale un Parlamento che da mesi discute, apertamente e quasi esclusivamente, di processi brevi e prescrizioni allargate?

«Lo fa perché al premier piovono addosso processi. Lui si lamenta come se fossero organizzati dai giudici, mentre ha commesso molti atti che li originano. Non è che la magistratura lo abbia incastrato: ci sono 10mila motivi per aprire inchieste a suo carico. E ogni giorno saltano fuori nuove furberie. Del resto, uno

che vive con una trentina di avvocati, molti dei quali parlamentari, non è un collezionista: prevede quello che gli capiterà».

C'è chi obietta che il «No B Day» è una manifestazione contro qualcuno.

«È contro un sistema di governare l'Italia. Da questo clima non si vede via d'uscita. Noi viaggiamo spesso all'estero e siamo imbarazzati dalle domande che ci rivolgono nei dibattiti. Siamo stati in Danimarca: appena si nomina Berlusconi si sentono sghignazzi terribili. Si è creata un'idea dell'Italia davvero orrenda».

Il premier le direbbe che è lei facendo queste osservazioni a essere anti-italiano...

«C'è poco da fare. La nostra non è più la patria del Rinascimento, del-

l'Umanesimo, degli straordinari movimenti culturali che hanno determinato la fama dell'Italia. Ora lo sputtanamento è totale».

Secondo lei, se la manifestazione avrà successo, potrà influenzare questa atmosfera politica o rimarrà comunque una protesta fine a se stessa?

«Dipende. Ci sono state manifestazioni che hanno addirittura segnato un periodo storico poiché si è assistito a un risveglio politico e culturale».

Le sembra che in questo momento storico ci siano le condizioni?

«Eh, sarebbe un segnale molto importante per la sinistra. Se la manifestazione riuscirà, il Pd dovrà prenderne atto. Se non lo farà e andrà avanti con il suo programma come nulla fosse commetterà un errore politico molto grave».

Il Pd

«Ha sbagliato a non aderire e dovrà tenere conto della giornata di sabato. Non è tempo di compromessi né di usare l'astuzia»

Se ne deduce che, secondo lei, avrebbe dovuto aderire all'iniziativa?

«Sì, già la mancata adesione è stata un errore. Si pensa di risolvere le cose con abilità, astuzia. Ma non è il tempo né il luogo per compromessi. Il Pd ha la preoccupazione di non spaventare la gente, ma la gente è già spaventata dal clima che sente intorno».

Questa giornata è cresciuta con il passaparola. Significa che gli italiani hanno voglia di esprimersi in piazza?

«Nonostante un sistema dei media controllato da Berlusconi, la gente si è svegliata dallo stordimento. È al limite della sopportazione. Qui alla periferia di Milano occupano le fabbriche: dire che sono disperati è dire niente. E se porti le persone alla disperazione, devi aspettarti reazioni non controllate».

Di che genere?

«Dico che bisogna evitare i moti di rabbia di un popolo. Il governo dice che non c'è la crisi, non c'è la mafia. Ma queste cose c'è chi le prova sulla propria pelle tutti i giorni».

Il colore della manifestazione è il viola. Lei lo indosserà?

«No. Per noi del teatro il viola non porta bene: se entri in scena così, gridano. Io odio queste manie, ma proprio per questo non mi interessa portare un colore come riconoscimento».



Livia Turco

Turco: «Esserci vuol dire fare il gioco del premier»

■ Livia Turco non sarà in piazza. «Andarci mi sembra un po' fare il suo gioco: il premier trasforma ogni occasione in un referendum su di sé. Credo che per il Pd sia più importante costruire una sua mobilitazione. Ma ho grande rispetto per la piazza del 5».



Debora Serracchiani

Serracchiani: «Andrò per dire no alla politica del governo»

■ Debora Serracchiani: «Io aderisco perché voglio stare con tutte quelle persone che mi chiedono di dire, assieme a loro, una parola forte contro la politica sulla giustizia che sta facendo il governo Berlusconi».

→ **Bersani:** «Se nessuno ci metterà il cappello saranno tanti i militanti e i dirigenti Pd ad andare»

→ **Rosy Bindi sulla manifestazione:** «Se non fossi presidente del Pd, parteciperei al No B Day»

Il Pd «apprezza» la piazza senza partiti: adesioni solo personali

Molti esponenti del Pd saranno in piazza il 5 dicembre, dalla Melandri, a Scalfarotto. Tanti altri guarderanno il corteo «con simpatia e rispetto» ma non andranno. Come Soro, Sereni, Latorre e Ceccante.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La posizione del segretario del partito, Pierluigi Bersani, è chiara: «Nessuna ostilità o sufficienza» verso la piazza del 5 dicembre, il «NoBday», soprattutto adesso che si è registrata «una mutazione» evidente del corteo non più targato Idv ma movimento partito dal basso e rimbalzato sul web. E proprio per questo, «in quanto manifestazione cresciuta grazie ai movimenti» che il Pd non ci metterà il cappello sopra, né invierà delegazioni ufficiali, «formalismi vecchi». Ognuno potrà aderire personalmente, il Nazareno guarda «con rispetto e grande interesse» la piazza, ma intanto lavora a iniziative sue, come quella in programma per l'11 e il 12, «Mille piazze» tra la gente per mettere al centro l'agenda politica del partito-alternativa. Scuola, lavoro, precariato, crisi economica, giustizia, sanità: i pilastri su cui si muoverà l'opposizione al governo nei prossimi mesi «perché noi

dobbiamo allargare il consenso intorno al Pd e far restringere quello intorno a Berlusconi».

CHI VA E CHI NON VA

L'adesione alla piazza sarà personale, prevedibile sin da ora la presenza di molti big del Pd nel corteo. Ieri sera Rosy Bindi, ospite di Gad Lerner, ha fatto sapere: «Se non fossi presidente del PD parteciperei al No Berlusconi Day. Il principale partito dell'opposizione non va in piazza a chiedere le dimissioni del Presidente del Consiglio, eventualmente ascolta la piazza poi prende decisioni e assume comportamenti che nelle sedi proprie siano efficaci».

In piazza ci saranno Giovanna Melandri, Debora Serracchiani, Ivan Scalfarotto, vicepresidente Pd, Furio Colombo, Ignazio Marino e moltissimi militanti. Tra coloro che sono ancora indecisi c'è Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria: «Deciderò nei prossimi giorni, ma condividendo la posizione del segretario. Quella è una manifestazione partita dal basso, dai movimenti ed è giusto che i partiti non se ne appropriino. Ma va guardata con grande interesse». Antonello Soro la pensa allo stesso modo: se andrà non pubblicizzerà la sua presenza. «Nel merito l'iniziativa va condivisa e ne va rispettata la titolarità. Di Pie-



Bandiere del Pd a una manifestazione a Piazza Santi Apostoli

IL CASO

«I democratici non la pensano tutti allo stesso modo»

ROMA ■ Qual è l'umore della base del Pd? Andare o non andare alla manifestazione di sabato? «I nostri elettori e i nostri militanti - dice Stefano Di Traglia, responsabile comunicazione Pd - non la pensano tutti allo stesso modo, non sono un monolite. C'è chi ritiene giusto andare per manifestare contro la politica di Berlusconi, tesa a risolvere soprattutto i suoi problemi, e chi preferisce che il partito lavori per costruire un'alternativa vera a questo governo. È questo che viene fuori dai tanti incontri che facciamo nel paese. Siamo convinti che il NoBday sarà una grande festa, ma pensiamo che sia giusto che il Pd faccia iniziative sue».

tro ha cercato di metterci il cappello, noi scegliamo un'altra strada, siamo un grande partito e in quanto tale abbiamo nostre proposte, anche se è giusto che i militanti e gli esponenti che vogliono essere presenti vadano in piazza». Gianni Cuperlo, responsabile dell'Ufficio studi, non andrà perché sarà fuori Roma (è appena uscito il suo libro «Basta zercar») ma ha un giudizio «positivo sulla giornata». Spera ci siano «molte persone, ma è bene che nessun partito occupi la scena». Nicola Latorre ricorda che l'ultima manifestazione a cui ha partecipato, «ma solo perché sono un militante disciplinato» è stata quella organizzata poco più di un anno fa da Walter Veltroni al Circo Massimo. Idem Stefano Ceccanti, Marina Sereni, Anna Finocchiaro e Andrea Orlando, responsabile giustizia per il partito. Walter Veltroni, invece, ancora non ha detto cosa farà. ❖

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin

regia di Franco Giraldi

**il DVD a soli
6,90 €**
oltre il prezzo del quotidiano

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin
in edicola solo con **l'Unità**

Giustizia
e numeriIl dietrofront
del ministroA.A.A. Vendesi carcere di
pregio, per costruirlo nuovo

■ Cedere la proprietà di infrastrutture carcerarie con particolari «caratteristiche architettoniche e di allocazione» come corrispettivo per la realizzazione di nuove carceri. È nell'emendamento del governo alla Finanziaria su spese della giustizia e piano carceri.



Nicola Mancino

Silvio disse: «Toghe sovversive»
Csm acquisisce le dichiarazioni

■ La I commissione del Csm ha acquisito le dichiarazioni del premier sulle «toghe sovversive» del 26 novembre. Le espressioni usate da Berlusconi sono state inserite nella pratica a tutela già aperta, sempre nei confronti di Berlusconi, a settembre.

→ **Il Guardasigilli** corregge al Senato i dati sui dibattimenti prescritti con il processo breve

→ **Legge** approvata «entro Natale» con modifiche. Berselli (Pdl): «Escludere la clandestinità»

Le correzioni di Alfano

«Salta il 10% dei processi»

Audizione fiume ieri al Senato davanti alla Commissione Giustizia che il 10 dicembre vuole inviare all'aula il ddl sul processo breve. Mancino (Csm) e Palamara (Anm) ribadiscono i dati: «Le nostre cifre quelle giuste».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

E alla fine il ministro deve fare marcia indietro. O almeno correggersi. E di parecchio. Se il Guardasigilli Angiolino Alfano davanti all'aula di Montecitorio dieci giorni fa aveva assicurato che l'impatto del processo breve sui dibattimenti in corso era pari all'1%, ieri davanti alla Commissione Giustizia del Senato ha ammesso che quella percentuale cambia e sale al 9,2/9,8 per cento. Una cifra alla fine molto più vicina a quella indicata dal Csm che ha prospettato una mortalità di processi tra il 10 e il 40% per colpa dell'entrata in vigore della legge che introduce la prescrizione del processo penale dopo 6 anni dal rinvio a giudizio dell'imputato,

«VIA LIBERA ENTRO NATALE»

Curiosa audizione ieri pomeriggio al Senato. Il disegno di legge 1880 presentato come «Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi» - problema ignorato finora e urgente con la ripresa dei processi dove è imputato Berlusconi - comincia il suo iter parlamentare. Accelerato visto che anche ieri il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl) ha ripetuto: «Sarà appro-

vato dal Senato prima della pausa natalizia». Probabili un paio di correzioni sulla lista dei reati - escluso quello di immigrazione - e sugli incensurati. Il presidente della Camera Gianfranco Fini insiste sulla «necessità di verificare i profili di incostituzionalità della legge».

Berselli ha chiesto l'audizione del ministro, del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, del presidente dell'Anm Luca Palamara e del Consiglio nazionale forense. Tutti insieme, ieri, «per fare chiarezza sui numeri, sull'impatto reale del processo breve sui procedimenti in corso». Ecco spiegato un quasi confronto all'americana, ognuno a dire la sua, per vedere poi chi ha ragione tra ministero (1%),

Presidente della Camera

«Sul processo breve sarà necessario un ampio dibattito»

Csm (10-40 per cento), Anm (50%). Alla fine hanno avuto ragione le toghe.

Alfano si è presentato con il responsabile dell'ufficio statistica (Fabio Bartolomeo) e Luigi Birritteri, dirigente del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria. Una lunga cavalcata di numeri e cifre per arrivare alla conclusione che «se il processo breve entra in vigore oggi, muore il 9,24 per cento dei dibattimenti». In termini assoluti sono 36-39 mila su un totale di 391.917 processi in primo grado. Alfano, che si è molto adirato con gli uffici che lo hanno indotto in errore, aveva già cercato di correggersi

durante una trasmissione televisiva. Ma la correzione ufficiale è avvenuta ieri.

Ci pensano i senatori Li Gotti (Idv), Casson, D'Ambrosio e Maritati (Pd), a mettere i puntini sulle «i» sottolineando come «il 9,24 % sia molto più vicino al 10 per cento di cui parla il Csm», attaccando il profilo «economicistico della legge» e facendo notare che «il processo-breve serve al civile prima che al penale». Alfano ha insistito che la norma è utile «soprattutto per tagliare quel debito di 267 milioni di euro che l'Italia ha con l'Unione europea per negata giustizia (legge Pinto)». Ma tra tanti numeri manca proprio quello che dovrebbe dire il risparmio dovuto alla nuova norma.

Il vicepresidente del Csm Nicola Mancino è sembrato in qualche modo sorpreso di essere lì, davanti alla Commissione, per dare un parere visto che al Consiglio viene sempre rimproverato l'attivismo sui pareri. Comunque Mancino, con lui la presidente della VI Commissione Enza Maccora, ha ripetuto i dati già forniti una settimana fa (dal 10 al 40%) precisando che «allo stato nessuno può dire con sufficiente certezza a quanto ammonti la percentuale dei processi estinti». Sui profili costituzionali del provvedimento il numero 2 del Csm si è fermato un attimo prima rinviando al parere che il plenum darà la prossima settimana.

La stesso ha fatto il presidente dell'Anm Luca Palamara. «I nostri dati - ha detto - non solo sono attendibili ma abbiamo utilizzato anche un criterio dinamico». Quanti processi muoiono non solo oggi ma anche tra un mese. ♦

FINI

«No alle modifiche al concorso esterno in associazione mafiosa»

IDEE CHIARE ■ Il presidente della Camera ha idee molto chiare sulla lotta alla mafia. E sugli strumenti necessari per combatterla. Idee che sono l'opposto di quelle avanzate in queste ore dall'imputato senatore Marcello Dell'Utri. La legge sui pentiti, ad esempio, non ha bisogno di essere corretta. Piuttosto «le loro dichiarazioni devono essere garantite dallo scrupolo e dall'onestà intellettuale della magistratura, che deve trovare i necessari confronti». E rispettare le regole, come quelle che dà al collaboratore sei mesi di tempo per spiegare i temi che affronterà durante la sua collaborazione. Una polemica, questa, sollevata dal sottosegretario Mantovano a proposito di Spatuzza e che Fini, in qualche modo, sembra condividere. Nessuna modifica poi al 41 bis. E meno che mai al reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in queste settimane tornato in cima ai pensieri del Pdl.

LUIGI LI GOTTI (IDV)

«Dall'audizione di Alfano abbiamo scoperto un dato esaltante, che già oggi l'83% dei processi si conclude entro due anni. Mi chiedo a cosa serve allora una norma di questo genere».

Una via per mamma Rosa? Il sindaco Alemanno frena

■ A Marco Siclari, vicecapogruppo Pdl al Consiglio comunale, che chiede di intitolare una via a Rosa Berlusconi, mamma del premier, risponde Alemanno: «Per intitolare vie a persone scomparse occorre che la morte sia avvenuta almeno da 10 anni».



Calisto Tanzi

Tanzi: «Spot sulle reti Mediaset Così finanziavamo Berlusconi»

■ Calisto Tanzi ha raccontato ieri all'udienza del processo per il crac Parmalat che «Berlusconi aveva chiesto un aiuto per fondare il suo partito. Partecipai ad una riunione ad Arcore assieme ad altri imprenditori e lui ci disse che fare pubblicità sulle sue re-

ti andava bene ugualmente». Secondo Tanzi una parte delle inserzioni pubblicitarie destinate alla Rai furono «spostate su Mediaset». «Fu stabilito che avremmo pagato il costo degli spot senza sconti né promozioni». Prima del crac 2003 l'ex n.1 di Parmalat si recò a Palazzo Grazioli per chiedere «a Berlusconi di intervenire con le banche e con la Consob».

Foto di Vasily Fedosenko/Reuters



La stretta di mano a Minsk Il presidente bielorusso Alexander Lukashenko fa gli onori di casa. Silvio Berlusconi è da ieri in Bielorussia per una visita ufficiale

«Lukashenko la gente ti ama» Silvio trova un altro amico fra i dittatori

Durante la prima giornata della visita ufficiale del premier italiano a Minsk il presidente Lukashenko è prodigo di complimenti. «Dobbiamo cooperare per uscire dalla crisi e Berlusconi è un grande amico della Bielorussia».

G. V.
politica@unita.it

«Consideriamo l'Italia un partner privilegiato» anche perché da quest'anno «è diventata un partner si-

gnificativo del nostro paese sia in Europa che nel mondo». Così Alexander Lukashenko, presidente bielorusso (per anni isolato dalla comunità internazionale anche per il sospetto di brogli nelle elezioni), nel corso della conferenza con Berlusconi, durante la visita del presidente del Consiglio a Minsk.

Il leader bielorusso, che ha definito Berlusconi «un grande amico della Bielorussia», ha parlato della necessità che le aziende italiane e quelle bielorusse cooperino anche per

uscire dalla crisi. In precedenza Berlusconi si era rivolto a Lukashenko (per anni isolato dalla comunità internazionale anche per il sospetto di brogli nelle elezioni) pronunciando queste parole: «Grazie anche alla sua gente, che so che la ama: e questo è dimostrato dai risultati delle elezioni che sono sotto gli occhi di tutti». Una frase che ha visto la pronta reazione dall'Italia di Piero Fassino. «Ancora una volta una sconcertante manifestazione di superficialità - ha dichiarato il responsabile Esteri del Pd - e di non conoscenza dello scenario internazionale, che rischia di confermare l'immagine di una politica estera italiana oscillante e confusa. Chiunque abbia seguito in questi anni le vicende della Bielorussia sa bene quanti interrogativi suscitò nella comunità internazionale la figura di Lukashenko e il suo modo di dirigere il Paese».

Sulla stessa linea di Fassino anche Pier Ferdinando Casini. «Aveva destato in me già profonda meraviglia il fatto che il nostro sia stato il primo capo di un Governo occidentale ad andare in visita ufficiale in

Bielorussia da quando è al potere il dittatore Lukashenko - ha dichiarato il leader Udc - Ma la mia meraviglia era niente in confronto allo sbigottimento nel leggere gli elogi del nostro premier a Lukashenko, del quale il presidente del Consiglio italiano ha magnificato la po-

La reazione di Fassino
«È l'immagine di una politica estera italiana oscillante e confusa»

polarità e il consenso tra i cittadini». «A questo punto - conclude Casini - ritengo doveroso che Berlusconi venga in Parlamento per illustrare su quali basi si poggia e a quali linee si ispiri la nuova politica estera italiana».

A Minsk il presidente del Consiglio ha detto anche che - dal punto di vista commerciale - i rapporti con la Bielorussia sono ancora insufficienti. Nella classifica dei partner commerciali di Minsk l'Italia occupa «soltanto il nono posto». ♦

LE RADICI DEL PRESENTE

L'Italia, dopo la sua tardiva unificazione nazionale, ha avuto (possiamo dirlo con sicurezza, almeno fino a questo momento) un solo dittatore ed è stato il romagnolo Benito Mussolini.

Certo uomini politici dell'età liberale, come Crispi e Giolitti, hanno dominato per alcuni anni l'orizzonte politico nazionale ma non si può parlare di dittatori, nell'uno come nell'altro caso.

L'unico che ha fissato la sua egemonia personale in maniera stabile, per più di vent'anni, abrogando di fatto lo Statuto Albertino e chiudendo parlamento, sindacati e giornali di opposizione, è stato Mussolini.

Di qui il grande mito nato nell'immaginario collettivo degli italiani, le numerose biografie che sono state scritte, nonché l'esaltazione smisurata che anche uomini che venivano dalla sinistra hanno coltivato del capo supremo del regime e del partito unico, fondato per sostenerlo. Ora, a distanza di 70 anni dalla catastrofe del regime fascista nell'aprile 1945, vengono pubblicati presso Rizzoli i Diari 1932-38 (a cura di Mauro Suttora, Mussolini segreto, pp. 522, euro 21) di Claretta Petacci che di Mussolini fu la giovanissima (20 anni nel 1932) e poco segreta amante per tutti gli anni trenta e quaranta fino alla morte per fucilazione con il suo uomo presso Dongò. Sono diari conservati prima nel giardino della villa della contessa Rina Cervis, poi nel 1950 confiscati dai carabinieri e conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, con il vincolo del segreto di Stato. Soltanto quest'anno sono stati resi accessibili ai ricercatori fino al fatidico anno 1938. Ma quale è l'aspetto più interessante dei Diari emersi dopo tanto tempo dai nostri archivi? Ce ne sono almeno due che guidano il lettore interessato al passato del nostro paese, ai suoi costumi, alla sua cultura, a personaggi (parlo di Mussolini anzitutto) che hanno contato per molto tempo nella mentalità media degli italiani. Il primo aspetto evidente è la disparità tra l'uomo e la donna che emerge con grande evidenza nelle pagine di Claretta Petacci. I due amanti sono molto gelosi l'uno dell'altra ma c'è una differenza fondamentale: Mussolini fa di continuo "scappatelle" con altre donne (la ex favorita del Duce Romilda Ruspi Mingardi che alloggia addirittura a villa Torlonia dove il suo amante vive con la moglie Rachele e i figli ma anche altre amanti del passato che ogni tanto tornano

Nicola Tranfaglia

Università degli Studi di Torino



Publicati i diari segreti di Claretta Petacci. Emergono particolari inediti sul maschilismo del Duce



MUSSOLINI ERA RAZZISTA DAL 1921

da lui e lo sollecitano a riprendere il rapporto); Claretta, invece, non ha altre avventure ma viene di continuo sospettata da Benito e minacciata di essere lasciata per sempre.

Emerge con chiarezza il diverso significato dei tradimenti di lui e di quelli, peraltro inesistenti, di lei: Claretta lo rimprovera e si arrabbia per le "scappatelle" ma non pensa mai di lasciarlo. E lo stesso Mussolini si scusa, chiede perdono ma in più occasioni dice che non ha potuto far diversamente. Come se alle donne fosse possibile e richiesto di non lasciarsi andare ad altri amori e lo stesso non dovesse valere per gli uomini.

Mi viene in mente di fronte a queste pagine dei Diari una delle prime sentenze della Corte Costituzionale, appena dopo il suo tardivo insediamento a metà degli anni cinquanta, quando i giudici, dovendo stabilire, su richiesta di un tribunale, se la norma del codice penale che fissava un diverso trattamento per l'adulterio se compiuto dall'uomo rispetto a quello compiuto dalla donna, si arrampicavano sugli specchi per differenziare i due adulteri invocando l'allarme sociale.

L'intento era quello di salvare la norma del codice Rocco e non dichiararla incostituzionale, malgrado il contrasto evidente con l'articolo 3 della Carta sull'eguaglianza dei cittadini di fronte ad ogni differenza. Dovettero passare alcuni anni prima che la Corte riconoscesse quella incostituzionalità.

L'altro elemento che emerge con chiarezza dai Diari riguarda le posizioni politiche e culturali che assume Mussolini nel dialogo quasi quotidiano con la giovane amante. L'aspetto più interessante riguarda l'atteggiamento del dittatore rispetto al razzismo che appare, moderato, nei primi anni nel regime e frutto piuttosto del fanatismo di alcuni personaggi come Preziosi e Interlandi ma diventa nella seconda metà degli anni trenta la dottrina ufficiale sancita da leggi apposite e persino più precoci di quelle naziste nell'autunno 1938. «Ero razzista dal 1921. Non so come possano pensare che imito Hitler, non era ancora nato. Mi fanno ridere. La razza deve essere difesa». (4 agosto 1938). Simili affermazioni contrastano, evidentemente, con quella visione storica di cui Renzo De Felice è stato iniziatore e caposcuola, che dipinge il razzismo fascista come subalterno e di qualità diversa, culturale piuttosto che biologica, rispetto a quello nazionalsocialista costitutivo dell'ideologia tedesca. ♦



Evolution 5. Perfezione oltre ogni confine.

Il primo con sistema Eco-Drive e radiocontrollo attivo in tutto il mondo

L'esclusivo ricevitore di Evolution 5 è in grado di sincronizzarsi automaticamente con il segnale orario trasmesso da tutti i principali orologi atomici del mondo aggiornando automaticamente la posizione delle lancette.

E grazie al **sistema Eco-Drive** non sostituirete più le pile.

RADIOCONTROLLATO

Regolato dallo spazio con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce, per sempre.

- Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita), con riserva di carica di 4 anni.
- Cassa e bracciale in titanio Ti.C.C. • Funzione di radiocontrollo con segnale orario USA, Europa, Giappone, Cina. • Word time con orario di 26 città del mondo e ora UTC. • Allarme.
- Calendario perpetuo. • Vetro zaffiro. • WR 20 bar • € 750



CITIZEN®

www.citizen.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIO PICA

L'eroe del silenzio in carcere

Il nostro premier è sempre più vittima di un nervosismo incontenibile, dice che strozzerebbe i registi de «La piovra» e degli altri film sulla mafia. Da uno che ha definito Mangano un eroe, che ha sostenuto Cosentino, che dichiara la sua grande amicizia con Dell'Utri, non ci si poteva certo aspettare altro.

RISPOSTA ■ Le dichiarazioni di Berlusconi e Dell'Utri su Vittorio Mangano mi sono sembrate terrificanti. Definire eroe un uomo perché dal carcere non ha fatto il loro nome significa sostanzialmente premiarlo perché non ha tradito, nei 4 giorni che passarono fra la condanna all'ergastolo per duplice omicidio (19 luglio) e la morte (23 luglio 2000), gli amici e gli amici degli amici. Significa concretamente parlare il linguaggio dei mafiosi con cui si fa intanto di tutto per non confondersi proponendo direttamente, in puro stile berlusconiano, l'abolizione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ulteriori riconoscimenti per Mangano difficilmente verranno tuttavia perché neanche i sindaci leghisti accetteranno l'idea di sostituire il nome di Peppino Impastato che morì lottando contro la mafia con quello di Vittorio Mangano, eroe del silenzio dal carcere. Anche lui come Peppino, infatti, era meridionale. Una colpa molto più grave di quella per cui è stato condannato dai giudici del tribunale: quelli che ce l'hanno con Berlusconi, con Dell'Utri e che per ora si sono accontentati di lui. Del loro eroico amico.

GIUSEPPE

L'etica dello struzzo

Da Libero di Belpietro. Berlusconi: «Se trovo chi ha scritto La Piovra e chi scrive libri sulla mafia lo strozzo». Esattamente come negli anni 50 i fascisti contro il cinema neorealista. Tutto si tiene.

GASPARE BISCEGLIA

Berlusconi e il mistero glorioso

Su Berlusconi e sull'origine delle

sue fortune aleggiano i peggiori sospetti possibili. Come hanno scritto i giornalisti di Repubblica Bolzoni e D'Avanzo, sospetti tanto infamanti che per Berlusconi sarebbe preferibile (addirittura premiante «nell'Italia che ammira le canaglie») confessare qualunque altro «inizio» - evasione fiscale o un trucco di bilancio - se di «altro» si trattasse. Ma, come sappiamo, l'uomo che a ogni piè sospinto alimenta il leggendario racconto della sua storia imprenditoriale di self-made man, tiene la bocca cucita. Si avvale della facoltà di non rispondere. «Con quali capitali abbia preso il volo a metà degli anni Settanta ancora og-

gi è mistero glorioso...». Ma gli Italiani che l'hanno votato davvero ritengono che ciò sia irrilevante? Per me è questo il vero mistero, trascende la persona di Berlusconi ed è tutt'altro che «glorioso».

ADRIANA PIERONI

Il giudice Cantone

Caro giudice Cantone, il suo libro non lo hanno letto solo «i miei venticinque lettori», ma migliaia di persone che lo hanno apprezzato, come hanno apprezzato la sua pluriennale attività di pm in prima linea contro la camorra. Le scrivo non per ribadire le solite cose in cui crediamo, ma per sottolineare la sua inaspettata (per me) vena ironica. La sfrutti per scrivere ancora, l'argomento è inesauribile, prima o poi verrà il giorno in cui tutti festeggeremo il ritorno ad un'Italia seriamente democratica, accogliente, solidale, che ama la legalità e la giustizia. Diceva il Vangelo di ieri: «Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Luca 21,28b).

PIERLUIGI SABATTI

Croci e minareti

Ringalluzziti dall'esito del referendum in Svizzera contro i minareti, i leghisti ora propongono di mettere la croce sulla bandiera italiana. Ma non sono quelli che con il tricolore vogliono pulirsi il c...? Non sono quelli che si sono inventati la cerimonia pagana della benedizione delle acque del Po? Non sono quelli che vogliono una padania indipendente dall'Italia? Non sono quelli che hanno scippato un capolavoro musicale, nato per il Risorgimento, come «Va pensiero» facendo rivoltare il povero Verdi nel-

la tomba? Ma dove vogliono arrivare? È chiaro che vogliono distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalle porcate del governo e del suo capo utilizzando il simbolo della fede cristiana. È chiaro che umiliano Cristo e la sua chiesa con queste manovre stupide e meschine. Sarebbe ora che la chiesa intervenisse.

ROBERTA MEDA

Il traffico pedemontano

Per l'ennesima volta ho sentito Roberto Formigoni dichiarare, scimmiettando il presidente della Società Lombarda Pedemontana Autostrada, che con la faraonica opera edilizia per il collegamento di Varese, Como e Bergamo si eviterà un futuro traffico-marmellata. Balle. Il traffico ci sarà eccome perché l'asfalto è attrattore di autoveicoli e trasporto su gomma in generale, quindi giganteschi e pericolosi Tir compresi, il cui utilizzo sarà incrementato a scapito del trasporto su ferro. Inoltre le superstrade che oggi percorriamo gratis, una volta inglobate nella Pedemontana, saranno dotate di caselli per la richiesta del pedaggio, il che significa che coloro che sono costretti a percorrere quotidianamente le sopraddette strade per lavoro, con l'arrivo della Pedemontana, dovranno pagare tutti i giorni per farlo. Il percorso del progetto si sviluppa tra i più bei parchi della Lombardia, sventrandoli tra corsie autostradali, cantieri, autogrill, autofficine, hotel e tutto quello che segue in genere questo genere di operazioni edilizie. Molti cittadini scampati all'esproprio e che oggi hanno le case che si affacciano sul verde, domani, quando apriranno le finestre, godranno direttamente della vista e l'aria del traffico pedemontano.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

VENDOLA

Cari piiddini, giudicate Vendola per il suo operato in regione, non per le pregiudiziali dell'Udc e di Idv, non tornate alla vecchia politica.

VALERIO.B

GRAZIE UNITÀ

Grazie Unità da parte di chi si batte per il recupero degli Organi storici, per l'articolo «Come marcisce L'Aquila». È tutto tristemente vero. La faciloneria del governo è di gran lunga più devastante del più devastante sisma.

STEFANIA (A P)

OK CONCITA

Bravissima Conchita! Ospite da Augias mi hai fatto sentire forte la mancanza de L'Unità, che per risparmiare oggi non ho comprato.

BARBARA

VATICANO PREOCCUPATO

Il Vaticano è preoccupato x l'esito razzista del voto in Svizzera. Ma non si rendono conto di cosa sta succedendo in Italia con questo governo? Sveglia!

ANTONIA

LEGA LA CROCE

La Lega vuole la croce sul tricolore, ma sig. Leghisti non siete voi che ancora oggi. Sputate sulla bandiera? Volete farlo anche sulla croce? Ipo-criti vergognatevi!

GINO (BS)

LETTA SBAGLIA

Considero le parole di Enrico Letta sui processi a Berlusconi, gravissime, faranno perdere al Pd una vagonata di voti. Nessuno ha il diritto di difendersi dai processi, dove c'è democrazia gli imputati si difendono nei processi.

TORE 49

SPOT E TEATRO

Non c'è limite all'improntitudine: il vice B che dopo aver tagliato i fondi allo spettacolo come mai prima è stato fatto, diventa testimonial in uno spot x la salvaguardia del teatro. Ma quando diremo basta? Spe-ro il 5/12!

STELLA (TRIESTE)

BERSANI PARLI

Leggo Barbara Spinelli su La Stampa di domenica 29: Bersani non ha niente da dire? Ci siamo noi o i finiani all'opposizione?

DIEGO DORMETTA (CUNEO)

PER UN PATTO TERRITORIALE EUROPEO

IL TRATTATO DI LISBONA

Claudio Martini

PRESIDENTE REGIONE TOSCANA



Oggi entra in vigore il nuovo Trattato Costituzionale di Lisbona. Sarebbe bene che questo evento non passasse inosservato.

Ho partecipato ai lavori - sono stato uno dei sei Presidenti di Regione europei - della Convenzione che tra il 2002 ed il 2003 ha scritto il testo. Ci fu un dibattito animato da buone intenzioni ma condizionato dalle resistenze nazionalistiche o di gruppo politico, con un complicato gioco di alleanze e trasversalismi, non sempre finalizzato al fare.

Il Trattato che entra in vigore è equilibrato, gradualista e coerente con l'idea di costruire un'Europa politica e non solo mercantile. Molti gli ostacoli superati: i referendum persi, le frenate governative, i dubbi costituzionali in vari Paesi. Oggi però siamo in porto. Dobbiamo usare subito e bene tutte le nuove opportunità che il Trattato offre.

Dobbiamo anche imparare ad essere più intransigenti con Bruxelles. Smettere di perdonare vizi e bardature burocratiche, senza cadere però nel gioco nazionalismo, scaricando sull'UE problemi e lentezze interne ad ogni singolo Paese. Dobbiamo cessare il brutto gioco di lamentarsi dell'Europa e delle sue inadeguatezze senza fare mai nulla di serio per correggerle. Dall'Ue bisogna pretendere ma nell'Europa bisogna anche investire. Il nuovo Trattato apre spazi nuovi, da utilizzare, subito: le politiche di coesione e quelle di sussidiarietà con la possibilità di ricorrere alla Corte di giustizia se non viene rispettata; il processo di consultazione che prevede il coinvolgimento delle autonomie locali. Sono tutti spazi nuovi che se ben utilizzati permettono di costruire l'Europa dal basso. Come del resto fanno i tanti giovani con i corsi Erasmus e gli stages.

Poi c'è l'emergenza economia. La risposta da dare alla grave crisi sociale e produttiva. Per questo occorre puntare sull'integrazione. Credo sia chiaro a tutti che per confrontarsi da pari a pari con USA, Cina e Bric occorre parlare la stessa voce per fare pesare la consistenza quantitativa e qualitativa dell'Europa: il mercato più grande, la cultura più antica, la democrazia più matura. E qui c'è subito un'urgenza: con il Trattato parte anche una consultazione sul budget dei fondi europei 2013-2020. Un'occasione perché Regioni ed Enti locali si facciamo subito sentire. Occorre far capire alla Commissione che sono proprio le politiche regionali e locali a rispondere meglio alle difficoltà della crisi e che quindi il fondo per le politiche di coesione regionale non può essere ridimensionato. Per questo è necessario mettere all'ordine del giorno un «patto territoriale europeo» tra Ue, Governi, Regioni ed Enti locali con l'obiettivo di favorire specifiche e diversificate politiche in grado di far crescere le realtà locali. Regioni ed Enti locali si facciano sentire. ❖

E ADESSO UN BABÀ SULLA BANDIERA

LA CROCE E LA LEGA

Jean-Léonard Touadi

DEPUTATO PD



Nel nostro paese i politici cambiano idea con grande facilità: tra i casi di trasformismo quello dei dirigenti leghisti occupa i primissimi posti. I figli del Dio Po, votati ad ogni sorta di neopaganesimo, da un po' di tempo si sono proclamati massimi esponenti dell'integrità cristiana. In linea con questa conversione, proprio ieri Castelli ha lanciato l'idea di piazzare una bella croce al centro della bandiera italiana.

Che dire, una proposta fantasiosa che però rischia di comprimere l'anima federalista della Lega, pertanto, consentirei alle diverse realtà territoriali di affiancare la croce ad altri simboli locali: ad esempio i veneziani potrebbero metterci una gondola, i napoletani un babà, i romani il Colosseo, i siciliani uno scacciapensieri? Immagino che Castelli sarà saltato sulla sedia quando domenica scorsa un rappresentante di quel mondo eversivo, perché solidale verso gli stranieri, ha addirittura affermato che anche Cristo era un migrante! Certamente il Viceministro accuserà questo signore di eresia e tradimento dei principi della Santa Romana Chiesa in salsa leghista. Inviterei Castelli a contattare il suo collega Maroni, affinché quest'ultimo emani entro il 25 dicembre una circolare diretta ai Prefetti per verificare la cittadinanza di quelli che interpreteranno Gesù nei presepi viventi.

Le idee leghiste in quanto a fedeltà ai principi del cristianesimo sono direttamente proporzionali alla fedeltà di Giuda in occasione dell'Ultima Cena. L'inquietante idea di considerare lo straniero come nemico da respingere è totalmente opposta a quella espressa nel Nuovo Testamento ove Cristo afferma: «ero forestiero e mi avete ospitato». Nell'ultima settimana i leghisti hanno promosso diverse campagne mediatiche dichiaratamente discriminatorie, penso all'iniziativa «Bianco Natale» e all'emendamento sul limite di sei mesi alla cassa integrazione per i migranti, ora Castelli, con la sua proposta, corona questo crescendo di «stronzate» (giudizio analogamente desumibile dalle parole del nostro Presidente Fini). Invito Castelli a pregare molto, senza dimenticare che il sacrificio di Cristo non ha bandiera e per un vero cristiano vale per tutti gli uomini indipendentemente dal loro credo. Cristo in croce parla a tutta l'umanità, è il segno d'amore di Dio per tutti.

Infine mi rivolgo alla mia parte politica: dobbiamo riprendere in mano la questione immigrazione che finora si sta articolando in un dibattito tutto interno alla maggioranza e che trova da parte nostra risposte incerte e frammentarie. Abbiamo bisogno di elaborare una nostra narrazione sull'immigrazione, con contenuti simbolici da accreditare nell'immaginario collettivo del nostro paese. ❖

ANDREA CARUGATIROMA
politica@unita.it

Leggere l'intervista di Nichi Vendola all'Unità mi ha spezzato il cuore, ma come si fa a lanciare delle invettive contro di me, a dire che sto cospirando? Io non sono candidato a niente e resterò a fare il sindaco di Bari, ma se candidiamo Nichi alla Regione senza Udc e senza Idv perdiamo 60 a 40». Michele Emiliano, come sempre, è un fiume in piena. E all'«amico Nichi» manda a dire: «Faccia lui il nome del candidato, così sarebbe liberato da un ruolo che, a mio parere, gli pesa, amministrare non è la cosa che gli riesce meglio. Lui è pronto per essere uno dei leader del nuovo centrosinistra nazionale, è un profeta del futuro, non un amministratore. E un po' lo si è visto...».

Che fa? Si mette a criticare il suo governatore?

«Nei due anni in cui è stato invischiato nelle vicende del Prc la giunta si è smarrita. La scissione è stata un errore gravissimo, adesso è un presidente senza partito. Ma se vuole rifondare la sinistra italiana come fa a fare il governatore della Puglia?»

Sinistra e libertà non sta funzionando molto...

«È vero, ma non è che uno può "compensare" con la Regione perché il progetto non cammina...».

Sembra che lei si stia preparando alle primarie contro Vendola...

«Macché. Io voglio promuoverlo a leader del centrosinistra nel Mezzogiorno».

Già, ma se Vendola il nome del successore non lo fa?

«Scatta l'emergenza, può succedere di tutto. Persino che vengano a bussare alla mia porta...».

Ecco, allora siete in competizione. Ha ragione Vendola a pensare che lei voglia fargli le scarpe...

«Entrambi facciamo un mestiere, la nostra non è una missione salvifica. Il nostro lavoro non consente posizioni personali. Nessuno è indispensabile, in nessun ruolo. Io mi sono candidato al congresso del Pd qui in Puglia per spostare il partito al centro e magari fare a meno dell'Udc. Ma ho perso. E poi lo stesso Vendola ha ammesso che la relazione con l'Udc è indispensabile. Ma Casini teme che Nichi non sia compreso dal loro elettorato. Noi abbiamo opposto una resistenza strenua, ma Casini non recede». **Dunque deve recedere il presidente in carica?**

«C'è un problema di cui dobbiamo farci carico tutti, compreso Nichi.

Il consiglio

«Faccia il nome del candidato, e si liberi da un ruolo che gli pesa. La scissione non gli ha giovato: è un governatore senza partito»

Il cambio di stagione

«La Primavera del 2005 è finita, bisogna capirlo e voltare pagina
D'Alema? Se Casini dava l'ok sosteneva Vendola»

Eppure lui non ha fatto neanche una riunione per "cucire" una nuova coalizione. E sta chiuso nell'idea salvifica della sua candidatura, mentre noi saremmo quelli che inciuciano per vendersi l'acquedotto. Sta tornando indietro di 10 anni, è un peccato. Aveva fatto un percorso straordinario, fuori dal comunismo, verso una sinistra riformista...Torna indietro perché pensa di fare o meno dell'Udc o è solo una questione personale? Se è solo la conservazione di un micro-sistema di potere io non ci sto. Non sostengo una battaglia personale, e pure perdente». **Insomma, le carte le dà l'Udc...**

«Non è più il 2005: allora avevamo 5 province del centrosinistra, oggi solo 2, di una governata da un presidente Udc. Se consentiamo a loro e alla Poli Bortone di rinsaldare l'asse col Pdl, non solo perdiamo, ma ne esce distrutto per primo Nichi. E io sarei il sindaco di Bari asserragliato come Allende nella Moneda, circondato ovunque da truppe del centro-destra. Mi dovrei comprare il mitra e l'elmetto... ».

Per uscire dall'accerchiamento pensa di trasferirsi in Regione?

«Ma perché mai? Il sindaco di Bari è un ruolo importante tanto quanto il presidente della Regione, quale interesse avrei? Io sto cercando di salvaguardare il centrosinistra in Puglia, e anche la figura politica di Nichi: se lo seguiamo, e perdiamo, cosa ne sarà di lui? Non possiamo farci prendere dalle emozioni, dal passato. Se fosse per me io farei ancora giocare Zoff e Cabrini...».

Ma Vendola non pensa di essere un grande del passato...

«È superato dallo snodo dell'alleanza necessaria con l'Udc. Lui era la primavera pugliese, ma quella stagione si è esaurita per volontà degli elettori».

Non potreste tentare di riagganciare almeno l'Idv?

«I rapporti tra loro e Nichi si sono



Il presidente della Puglia Nichi Vendola con il sindaco di Bari Michele Emiliano

intervista a Michele Emiliano

«Non mi candido e resto sindaco ma a Nichi dico: fatti da parte»

Il primo cittadino di Bari si chiama fuori dalla corsa alla Regione: «Ma con Vendola perdiamo di sicuro e non è che amministrare gli sia riuscito così bene...»

IL CASO

Regionali, Casini alza la posta sul Piemonte «Nuovo governatore»

«L'Udc farà alleanze con quelle forze che offriranno discontinuità politiche e programmatiche», dice il leader Udc Casini da Torino. Sulla Puglia: «Per ora ci sono intenzioni, quando ci saranno dei fatti saremo ben contenti». E tiene il punto anche sul Piemonte, contro Mercedes Bresso: «Siamo favorevoli al nucleare, alla Tav, al ritiro dei partiti dalla sanità, alla politica per la famiglia». E se il Pd «ci riproporrà un caravasserraglio prodiano che va dall'Idv a Rifondazione in cui si aggiunge un posto a tavola per l'Udc è chiaro che non ci può interessare perché si tratterebbe di un trasformismo».

deteriorati, gli ha "portato via" l'unico consigliere regionale, non li ha mai messi in giunta...».

Lei spesso ha criticato D'Alema e i dalemiani in Puglia. Stavolta sembrate molto in sintonia...

«È vero, sono stato l'unico avversario trasparente di D'Alema in Puglia. Per questo posso garantire che Massimo, se Udc e Idv fossero stati d'accordo, avrebbe già dato l'ok alla ricandidatura di Vendola. Ma per vincere ci vuole un'alleanza nuova, e Vendola oggi non è in grado di interpretarla».

Il governatore non è d'accordo.

«Non condivido il giudizio di Casini, ma devo prenderne atto».

Perché non fate le primarie?

«Lo escludo categoricamente. Le primarie si fanno dentro una coalizione consolidata, stavolta la dobbiamo costruire...lo dico io che sono considerato quello della società civile...».

Non è un ritorno indietro non fare?

«No, il nostro dovere è costruire una nuova formula politica, che prefigura una nuova alleanza anche in Calabria, Campania, e magari in Sicilia».

Torniamo a lei: se lascia Bari per candidarsi non teme di far arrabbiare i suoi cittadini?

«E infatti considero un'infamità dipingermi come un candidato. Il mio ruolo è costruire l'alleanza. Tutto il mio ragionamento esclude che io sia candidato. Basta che Vendola dica sì, poi il nome del candidato che unisce lo troviamo in 5 minuti».

Ha qualche nome?

«È bene che io non ne faccia. Spetta ai segretari dei partiti e a Vendola indicarlo. Le personalità in Puglia, anche fuori dalla politica, non mancano».

Fini lancia il suo Pdl: «Meno viagra e più dibattito» Apertura sulle riforme

Ospite di «Porta a Porta» il presidente della Camera nega complotti e dissidi con Berlusconi: «Abbiamo ruoli diversi. Non sono il grillo parlante e i finiani non esistono, ma dico la mia». E rimpiange il dibattito nella Dc...

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Premessa: «Non esistono i finiani, non ho alcuna corrente in testa, non voglio dar vita ad alcuna resa dei conti interna. Seconda premessa: «Non voglio fare la suocera, nè il grillo parlante, ma se nella mia famiglia politica vedo poco coraggio e scarsa determinazione su determinate questioni, non vedo perché dovrei tacere». Su questi fondamentali, Gianfranco Fini a «Porta a Porta» ridisegna il partito e i suoi rapporti con Berlusconi, ma traccia anche lo status quo del bipolarismo e il percorso delle riforme.

RIMPIANTO SCUDO CROCIATO

Il presidente della Camera difende il sistema bipolare e ritiene che non si possa tornare al passato: «Tuttavia bisogna modificare questo bipolarismo al Viagra sempre eccitato». Poi: «L'idea di far votare gli immigrati l'ho lanciata 6 anni fa». Vale a dire: è un tema serio,



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Gianfranco Fini

non un'azione di disturbo nei confronti del Cavaliere.

Fini torna poi sul tema delle riforme: «Bisogna chiedersi se vogliamo delle riforme largamente condivise, e quindi non inserire il presidenzialismo, oppure procedere a maggioranza» con quel tipo di impostazione. Il Presidente della Camera ha ricordato che ci potrebbe essere una base di intesa con le opposizioni che parta dalla bozza Vio-

lante, che prevedeva la riduzione dei parlamentari e la fine del bicameralismo perfetto.

LITI CON IL CAV? PER CARITÀ

Conflitti con Berlusconi? Ma per carità: trattasi di fisiologia dei rispettivi ruoli. «Attualmente Berlusconi è presidente del Consiglio, io sono presidente della Camera. Due ruoli che in molte circostanze portano a esprimere opinioni dissimili. Ma questo è motivo di ric-

IN SARDEGNA

Si è aperta al Palacongressi di Cagliari l'Assemblea del Popolo sardo, organizzata da Cgil, Cisl e Uil per trovare una soluzione alla crisi. Contestata l'assenza del governatore Cappellacci.

chezza e non è il caso che nessuno gridi al complotto com'è stato fatto».

La terza carica dello Stato «deve essere un inflessibile garante delle prerogative del Parlamento. Il presidente del Consiglio sostiene la necessità di rendere più rapidi e certi i lavori del Parlamento».

Infine, la (faticosa) costruzione del PdL. Fini lo vorrebbe un po' più Dc e un po' meno «bipolarismo al viagra». Insomma «vorrei che fosse come la Dc della prima Repubblica, della quale rimpiango l'ampio dibattito». Ma «l'importante è che non sia un cartello elettorale: guai a tornare all'epoca in cui i partiti si formavano nelle aule parlamentari e gli elettori erano espropriati del diritto di eleggere i loro governanti e rappresentanti».

Conclusione: da una parte il rimpianto per il «dibattito» che animava lo Scudo Crociato, dall'altra nessuna marcia indietro. ♦

Napolitano: «Coltivare le tracce del meridionalismo di pensiero»

C'è un «meridionalismo di pensiero di cui è importante coltivare le tracce» che da sempre si contrappone «al meridionalismo di potere, fatto di parassitismo burocratico e politico». Contro quest'ultimo ha combattuto per tutta la sua vita Francesco Compagna che del primo fu convinto assertore. Così il pre-

sidente della Repubblica che ha partecipato al convegno con cui è stato ricordata la figura del politico e intellettuale scomparso ventisette anni fa. Compagna fu ministro ai Lavori pubblici e successivamente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo presieduto da Spadolini nel 1981 ma anche vicepresi-

dente della Società Geografica Italiana. Fondò la rivista «Nord e Sud». «Ci conoscemmo poco dopo la Liberazione, lui era ancora in divisa, quando partecipò ad un incontro con i rappresentanti dei movimenti giovanili antifascisti» ha detto Napolitano evocando ricordi che «abbracciano decenni». E da cui la figura di Compagna emerge come quella di «un antifascista, un democratico, un meridionalista, un liberale, un repubblicano di fortissima tempra, di grande fede e passione, che si dedicò anima e corpo alla causa del Mezzogiorno». ♦

→ **Denuncia** di don Mario Ziello, che nella malanapoli è cresciuto e «quelli là» li affronta a testa alta
 → **Due “guaglioni”** si sono presentati per “risuotere” i soldi dei fedeli per ricostruire la sacrestia

A Napoli vogliono il pizzo anche sulla colletta

Gli estorsori si sono presentati a chi sta compiendo la ristrutturazione dopo l'incendio: «Ho imposto alla ditta di non pagare», dice il parroco. Che poi ha avvertito i fedeli al termine della Messa domenicale.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Volevano i soldi raccolti tra i fedeli per ristrutturare la sagrestia distrutta da un incendio un anno fa. Il “pizzo” sulla colletta. Ma don Mario Ziello, parroco di Santa Maria del Carmine alla Concordia ai Quartieri Spagnoli, nel cuore della Malanapoli ci è nato. Ha avuto come compagno di scuola **Ciro Mariano**, leggendario capo del clan dei

Don Mario

Fu compagno di scuola dell'ergastolano **Ciro Mariano, poi capo clan**

“picuozzi” oggi sepolto vivo sotto una montagna di ergastoli, e figurarsi se non ha ancora imparato come si tratta con «quelli là».

«Ho imposto alla ditta di non pagare, ho fatto in modo che chiudesse le porte in faccia agli estorsori». «Quelli là» erano due guaglioni di malavita presentatisi in parrocchia più di una volta. Atteggiamento sprezzante e eloquio allusivo, hanno fatto capire agli operai impegnati nel cantiere che puntavano agli oboli raccolti faticosamente nel quartiere da don Mario. «Non ho accettato, non potevo: avessi aderito alle loro richieste, non avrei mai

più trovato il coraggio di guardare negli occhi i bambini del rione, che ho coinvolto in tante iniziative sulla legalità e contro la malavita».

UN INSOLITO DOPO MESSA

Il rione si è stretto intorno al suo parroco, domenica mattina, dopo la messa solenne delle undici. Don Mario, che i clan li ha sempre sfidati a viso aperto, anzi guardandoli negli occhi, l'affronta con espressione tirata. Per tutta la funzione è un fascio di nervi. Anche l'omelia ha ritmi sincopati, il sacerdote liquida la liturgia domenicale con poche battute filando veloce verso la conclusione. Quindi, dopo la benedizione finale, risale sul pulpito, chiedendo ai fedeli di non abbandonare la chiesa. «Vi devo parlare – esordisce in un silenzio di ghiaccio, la tensione che si potrebbe tagliare con un coltello. – Sono venuti a chiedere la tangente sui lavori di ristrutturazione della vostra chiesa. Gli operai hanno detto che non potevano fare niente e li hanno mandati da me, ma quelli non sono venuti. Con me non vogliono averci a che fare, hanno detto. Ma io li ho visti, un giorno ho pure provato a fermarli, ma loro sono scappati. Forse perché il mio rifiuto li ha impauriti». Quando don Mario finisce di parlare, dalle navate parte un applauso lungo, assordante. Commovente. La gente sale sull'altare, lo abbraccia, lo incoraggia ad andare avanti. E lui, il prete animatore di tante iniziative anticamorra, ascoltato qualche anno fa anche dalla Commissione antimafia insieme ad altri sacerdoti di frontiera come l'ex parroco di Forcella, don Luigi Merola, e don Fulvio D'Angelo di Scampia, promette: «Finché sarò il vostro parroco, quella gente dovrà



Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

Don Mario Ziello, parroco di Santa Maria del Carmine alla Concordia, Napoli

L'OMICIDIO DEL TRANS

Il testimone a “Chi l'ha visto”: «Quella sera in tre a casa di Brenda»

QUELLA NOTTE Mentre la madre di Brenda chiede giustizia, il giorno in cui va a visitare la salma della figlia, per più di un'ora all'obitorio del policlinico Gemelli per effettuare gli esami autoptici, le indagini proseguono. E novità arrivano dalla televisione: «Quella notte, prima che Brenda arrivasse, tre uomini sono entrati con la chiave a casa sua e l'hanno aspettata dentro». È quanto ha riferito a “Chi l'ha visto?” una persona che dice di sapere ciò che accadde nella notte del 20 novembre in via Gradoli, nelle ore, cioè, in cui venne uccisa, sospettano gli inquiren-

ti, la transessuale coinvolta nel caso Marrazzo. Il testimone è stato definito «molto attendibile» nel corso della trasmissione.

In procura (dove oggi si recherà la madre della trans uccisa), i pm hanno audito per tre ore Barbara, la transessuale molto amica del viado morto nel monolocale in via Due Ponti. All'indomani della morte della trans, Barbara disse: «L'hanno ammazzata, non so chi. Non voglio morire come Brenda, non voglio fare la sua fine. Ho paura. Adesso quello che chiediamo è protezione». Affermazioni in merito alle quali sono state rivolte domande dai pm al viado, ma anche in relazione alla morte di Brenda. Dopo Barbara è stata sentita un'altra transessuale, anche questa molto amica di Brenda.

IMPORTAZIONI

Due detenuti in arrivo da Guantanamo «Accordo con gli Usa»

VIAGGI Due detenuti, Adel Ben Mabrouk e Riadh Ben Mohamed Nasri, entrambi originari della Tunisia, sono stati trasferiti dal centro di detenzione di Guantanamo Bay e posti in stato di custodia cautelare a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Entrambi i detenuti sono oggetto di ordinanze di custodia cautelare delle autorità giudiziarie italiane e saranno processati in Italia. È quanto precisa il ministero della Giustizia in una nota, ricordando che i trasferimenti, precisa il comunicato del ministero, sono stati eseguiti conformemente al Memorandum di Intesa siglato lo scorso settembre dal ministro Angelino Alfano e dall'Attorney General Eric Holder.

girare alla larga».

IL «FUORI PROGRAMMA»

Il «fuori programma» domenicale con la clamorosa rivelazione ai fedeli, in realtà, don Mario lo aveva programmato per tempo con la questura, dove aveva presentato immediata denuncia dei tentativi di estorsione subiti dalla sua parrocchia. «La gente doveva sapere – commenta ora. – E non perché fossi in cerca di facile pubblicità: non può esserci impegno civile senza coraggio, e la gente dei Quartieri ha bisogno di sapere che non è sola nella quotidiana lotta contro ogni forma di illegalità». «Come mi sento adesso? Sereno: non

La sorpresa

Fedeli avvertiti a Messa Il parroco: «Era giusto che sapessero»

ho alcuna intenzione di collaborare con quei criminali e ho fiducia massima nelle capacità degli investigatori. Non so da dove venivano, ma se sono del quartiere dovrebbero sapere bene che io non faccio un solo passo indietro».

Le indagini della Squadra mobile, partite subito dopo la denuncia del prete coraggioso, non escludono però nessuna pista. Nemmeno quella che potrebbe portarli fuori dai Quartieri spagnoli, in direzione di qualche organizzazione dei rioni limitrofi. E non si tralascia nemmeno l'ipotesi di qualche cane sciolto. ❖

CLICCA SU

IL SITO DEI RAGAZZI CHE VOGLIONO CAMBIARE studentianticamorra.blog.kataweb.it

Mille luci e altrettante voci Sant'Egidio si mobilita «Mai più la pena di morte»

Con la conferenza internazionale di Roma si è chiusa la mobilitazione, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, per la giornata mondiale contro la pena di morte. Marazziti: «Presto dovrà essere un vecchio armamentario».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«Andremo ancora avanti chiedendo trasparenza, lavoreremo ancora paese per paese per ridurre il numero dei reati per cui è prevista la pena di morte e per fermare le esecuzioni già decise; non smetteremo di impegnarci per convincere sempre più stati ad adottare una moratoria de facto e a renderla stabile nelle costituzioni quelli che l'hanno già adottata. Faremo di tutto, insomma, perché la pena di morte sia presto un vecchio armamentario del passato». È con queste parole che Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, chiude la conferenza internazionale «Città per la vita, Città contro la pena di morte. No justice without life» ultimo tassello della giornata mondiale contro la pena di morte. In tutto il mondo ci sono migliaia di monumenti illuminati in segno di adesione alla campagna promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e a Roma, da dove domenica sera l'iniziativa era partita sotto al Colosseo, la conferenza è il momento di chiusura della mobilitazio-

ne. «Perché oggi i paesi abolizionisti per tutti i reati sono 95 - spiega Marazziti - 9 solo per i crimini ordinari e 35 sono abolizionisti di fatto. 139 in tutto».

NUMERI CHE SI MUOVONO

Ma in tutto il mondo, dopo la moratoria Onu approvata nel dicembre del 2007, la situazione si sta evolvendo rapidamente. Negli Stati Uniti (almeno 11 le esecuzioni capitali nel 2008) dove il New Mexico ha abolito la pena di morte e la camera bassa del Colorado ha già approvato una legge simile. O in Africa dove negli ultimi due anni hanno rinunciato alla pena capitale sia il Togo che il Burundi. Numeri che che convincono della bontà della strada intrapresa dalla Comunità di Sant'Egidio che da anni si batte per fare pressioni sulla politica coinvolgendo nel dialogo religioni, culture etnie e associazioni. Come nella conferenza di ieri, a cui hanno partecipato relatori venuti da ogni parte del mondo. Come Helen Prejan, l'attivista statunitense che scrisse il soggetto di *Dead Man Walking* interpretata da Susan Sarandon nel film; o come Delbert Lee Tibbs, condannato a morte da innocente in Florida e scagionato anni dopo; o anche come Bill Pelke, presidente dell'associazione «Journey of Hope» che negli Usa riunisce i famigliari delle vittime di violenza che si battono contro la pena di morte. ❖

Il virus muta anche in Italia ma l'unico paziente è guarito

La comunicazione arriva dal ministero del Welfare, ma è accompagnata da dati rassicuranti: la mutazione non è per ora predominante nei casi gravi o letali di nuova influenza, non sembra allo stato attuale in fase di diffusione e non influisce sull'efficacia del vaccino e dei trattamenti. Ed infatti, il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio ha subito precisato che la vaccinazione «ci protegge dal virus incattivito da eventuali mutazioni» e, dunque, laprima raccomandazione è appunto quella di vaccinarsi.

Comunque, c'è stato in Italia il primo e solo caso di mutazione del virus A/H1N1 dell'influenza A. Il paziente, che aveva una grave forma di polmonite, è poi guarito. Secondo l'Istituto superiore di sanità, inoltre, su oltre 160 pazienti analizzati sinora, si è riscontrato un unico caso di resistenza al farmaco antivirale oseltamivir. Resistenza insorta dopo il trattamento prolungato di un paziente affetto da gravi patologie preesistenti, e rimasta isolata, non avendo dato seguito ad episodi di trasmissione del ceppo resistente. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Minareti, campanali crocefissi da sventolare e quelli tutti da leggere

Il referendum svizzero che interdice la costruzione di nuovi minareti esprime, secondo il parere di molti, innanzitutto paura. Ma paura di che cosa, considerato che il minareto – parente prossimo del nostro campanile - altro non è che uno strumento di diffusione del messaggio religioso e di invito alla preghiera? Preghiera e non chiamata alle armi.

In Italia la Lega plaude al risultato del referendum e da qualche buontempone (il viceministro Roberto Castelli) viene proposto l'inserimento del crocefisso nel nostro tricolore (come direbbe Ezio Greggio: «so ragazzi»). Chiariamo: il minareto e la croce sono simboli religiosi e sono rivolti a chi appartenga a l'una o all'altra religione. Non si tratta di strumenti di potere o di mezzi bellissimi (anche se c'è chi ne fa tale uso) e si tratta, solo in parte, di manifestazioni di una tradizione culturale.

Se svilissimo i segni della fede a semplici espressioni della nostra tradizione o della nostra identità storica, faremmo torto a tutti quelli che in tali segni credono davvero. Chi si vuole appropriare di quei simboli rammenti che l'uomo che fu affisso a quella croce andava dicendo «Vi riconosceranno da come vi amerete» (Gv 13,35) e non da quanti crocefissi avrete appeso.

Attenzione, dunque, a costruire sul crocefisso o, per converso, sul minareto, il racconto di una civiltà e la sua istituzionalizzazione. Se questo può contribuire a rafforzare una cultura e darle un senso pubblico, può anche condurre a una sorta di secolarizzazione del significato più profondo della sua ispirazione di fede. Si otterrebbe così l'esatto opposto di ciò che ci si propone: una sorta di mondanizzazione, con pretese di egemonia o con tendenze al vittimismo, della stessa esperienza religiosa. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentilioni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Un momento della manifestazione per chiedere la verità e giustizia per Stefano Cucchi oggi 7 novembre 2009

→ **L'indagine interna** «Nessuna omissione nella cura del detenuto». I tre indagati anche dalla Procura

→ **La famiglia** «Siamo sconcertati, le autopsie sono ancora in corso, i consulenti a lavoro e già decidono»

Gli intoccabili: sul caso Cucchi il Pertini assolve i tre medici

Decisione frettolosa dell'ospedale Pertini di Roma, dove transitò il detenuto poi morto Stefano Cucchi: nessun trasferimento e reintegro dei tre medici indagati per omicidio colposo nell'inchiesta sulla morte di Cucchi.

GREGORIO PANE

ROMA
politica@unita.it

I medici si autoassolvono. L'ospedale Pertini fa quadrato attorno ai tre dottori - indagati anche dalla magistratura - per supposta negligenza nella cura del detenuto. Per l'indagine interna, «non hanno

commesso alcuna omissione nell'assistenza a Stefano Cucchi. Per questo, alla luce delle risultanze dell'indagine svolta dall'ospedale Sandro Pertini, sono stati reintegrati, nel reparto penitenziario del nosocomio, i tre medici indagati per omicidio colposo nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del geometra romano di 31 anni, arrestato il 15 ottobre scorso dai carabinieri per detenzione di droga e deceduto una settimana dopo nell'ospedale romano. La revoca del trasferimento d'ufficio (decisa il 18 novembre scorso) è stata decisa ieri dal direttore generale dell'Asl Rmb, Flori Degrassi. Il provvedimento riguarda Aldo Fierro, respon-

sabile del reparto penitenziario, ed i medici Stefania Cordi e Rosita Caponnetti. Alla base del loro reintegro - si legge nel provvedimento appositamente emesso - le risultanze

Antigone

«Dicono: morte inattesa ma la cartella clinica di Stefano parlava chiaro»

dell'indagine interna effettuata dalla Uoc Risk Management aziendale che nella relazione depositata il 30 novembre 2009 ha concluso: «Il gruppo audit ha individuato nel ca-

rattere improvviso e inatteso del decesso, in rapporto alle condizioni generali del paziente, l'elemento dell'avversità in oggetto delle indagini. L'analisi non ha messo in luce, sul piano organizzativo e procedurale, alcun particolare elemento relativo ad azioni e/o omissioni da parte del personale sanitario con nesso diretto causa-effetto con l'evento avverso in questione. Contestualizza e configura pertanto l'oggetto dell'indagine sotto il profilo dell'evento non prevenibile».

Eppure sull'operato (mancato) dei medici in molti avevano espresso dubbi, e perfino il Guardasigilli Alfano li aveva attaccati in Parla-



Amanda "Amelie" e Raf l'invisibile

Lo show dell'avvocato Bongiorno

Foto di Crocchioni/Ansa

L'arringa difensiva di Giulia Bongiorno al processo per l'omicidio di Meredith Kercher. «Raffaele va assolto», chiede l'avvocato deputato del Pdl dopo aver citato Sergio Endrigo, Platone e Calamandrei.

MA.SO.

msolani@unita.it

Amanda Knox è una ragazza che guarda il mondo «con gli occhi di una bambina», una specie di «Amelie di Seattle». E non l'assassina diabolica dipinta dagli inquirenti e dalla procura che hanno indagato sull'assassinio di Meredith Kercher. E Raffaele Sollecito, ai tempi dell'omicidio, era solo un ragazzo serio, innamorato e vicino alla laurea. Non il complice senza scrupoli con la passione per la pornografia e le droghe. Ci ha messo sette ore l'avvocato Giulia Bongiorno, legale di Raffaele, per tessere la sua arringa difensiva. Sette ore per cercare di smontare pezzo per pezzo le accuse messe insieme dai pm Giuliano Mignini e Manuela Comodi che vorrebbero i due ex fidanzatini condannati all'ergastolo per l'omicidio della studentessa inglese uccisa a Perugia nella notte fra l'1 e il 2 novembre del 2007. Sette ore di citazioni e affondi, sette ore di passaggi tecnici e metafore per l'ultimo atto della difesa dello studente di Giovanni. Al quale, ad udienza conclusa, si è avvicinato il padre Francesco



L'avvocato Giulia Bongiorno

subito tuffata in nel suo show personale fatto di citazioni e metafore suggestive.

Alla Corte ha chiesto di abbandonare le certezze per porsi dubbi, su quanto detto da accusa ma anche dalle difese, chiedendo «lo stato d'animo della saggezza». Poi ha citato «l'elogio dei giudici scritto da un avvocato» del giurista Piero Calamandrei e l'Apologia di Socrate di Platone, secondo cui il massimo della sapienza «è sapere di non sapere». Perché secondo la Bongiorno, la ricostruzione dell'accusa nei confronti di Raffaele Sollecito per l'omicidio di Meredith Kercher «è un'opera incompiuta» nella quale mancano «le parti essenziali», come il movente e la prova della conoscenza di Rudy Guede, già condannato a trent'anni per il delitto. E il gancetto del reggisenò della vittima su cui la scientifica ha isolato il Dna di Sollecito «non è un reperto genuino», vista la sua tardiva repertazione, e bisogna «cestarlo».

Una tesi accusatoria incompleta, ha spiegato il legale citando Sergio Endrigo: «era una casa molto carina, senza soffitto e senza cucina». Che alla corte ha cercato di ricordare tutti i dubbi ancora irrisolti (a suo dire) di questa vicenda, i tanti interrogativi ancora (a suo dire) senza risposta di fronte ai quali non si può che assolvere i due imputati. Perché l'errore, ha spiegato, «è l'altra faccia del dubbio e chi non dubita sbaglia». A partire

dal movente. «Aaa cercasi Raffaele Sollecito - ha scandito la Bongiorno - Di lui non si sa nulla. È un allegato silenzioso di Amanda».

Perché in fondo, ha concluso il deputato del Pdl, Amanda e Raffaele prima di questa storia erano soltanto due ragazzi qualunque. «Due ragazzini - ha concluso la Bongiorno - che avevano una semplicissima storia d'amore, non pensavano a festini, a Meredith e a Guede». ❖

Agrigento

Coppia arrestata, rubava al market: «Siamo disoccupati»

«Non volevo rubare al supermarket. Ma sono disperata, sono senza soldi». Lo ha spiegato Maria Iacobucci, 55 anni, arrestata ieri dai carabinieri con l'accusa di furto aggravato, perché sorpresa a rubare, insieme a Giuseppe Vaccaro, 49 anni, all'interno del supermarket Conad a Montalegre, in provincia di Agrigento. Secondo l'accusa la coppia - entrambi disoccupati - ha rubato alcuni generi alimentari, nascondendoli in una borsa. I militari li hanno bloccati prima che potessero allontanarsi. «Abbiamo preso poche cose - ha raccontato la donna in lacrime - un po' di scatolame, del valore di una trentina di euro». La coppia è stata rimessa in libertà, in attesa del processo.

L'Aquila

Scheletri e mummie sotto la chiesa crollata

Alcuni scheletri e resti di cadaveri mummificati sono stati scoperti sotto al pavimento della chiesa di San Giovanni Evangelista, nella "zona rossa" della frazione Casentino di Sant'Eusanio Forconese (L'Aquila), uno dei Comuni colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso. I resti, in una fossa comune, sono emersi a seguito dei crolli avvenuti con il sisma.

mento. E da queste pagine anche Ignazio Marino (senatore Pd) aveva sollevato la questione: «Hanno trattato Cucchi come un tossico e non come un paziente». Per questo, la famiglia di Stefano ha espresso sconcerto per il reintegro dei tre medici. «Siamo sconcertati da questa decisione. Le autopsie sono ancora in corso, i consulenti sono ancora al lavoro... È una decisione che non siamo in grado di comprendere», ha detto l'avvocato Fabio Anselmo, legale della famiglia Cucchi. «Ne prendiamo atto, ovviamente - prosegue Anselmo - e andiamo avanti con la nostra attività investigativa. D'altronde non ci aspettavamo niente di più dal Pertini, ne stiamo vedendo di tutti i colori».

Molto perplesso anche il presidente dell'associazione Antigone Patrizio Gonnella. «Lascia stupiti e addolorati - ha osservato - che la morte di una persona nelle condizioni di Stefano Cucchi possa essere considerata inattesa, come ha stabilito l'indagine amministrativa dell'ospedale Pertini». La decisione del reintegro dei tre medici «stupisce e amareggia» anche il senatore del Pd Francesco Ferrante, mentre l'assessore al Bilancio della Regione Lazio, Luigi Nieri la giudica «affrettata e profondamente sbagliata». ❖

FETO ABBANDONATO IN STRADA

Una busta di plastica con un feto di circa cinque mesi è stata trovata nei pressi di Perugia. La busta era coperta da fogli di giornale. L'allarme è stato dato da un passante.

per abbracciarlo e sussurrargli ad un orecchio: «Finirà presto, vedrai». Una sicurezza o più probabilmente un augurio in vista della sentenza che sarà pronunciata con tutta probabilità nella serata di venerdì.

I DUBBI DELLA DIFESA

Un mazzetto di fogli e un portatile appoggiati sulla scrivania al momento del suo ingresso, la Bongiorno si è

→ **Copenaghen** La bozza di accordo per il vertice prevede l'80% dei tagli per i Paesi ricchi

→ **Nessun impegno per il 2020** Spariti dal testo tutti i numeri degli obiettivi vincolanti

Gas serra, dimezzati nel 2050 Dai Grandi promesse sul clima

L'obiettivo principale è dimezzare l'inquinamento per il 2050. Il testo di accordo del summit di Copenaghen dovrebbe metterlo nero su bianco. Ma sono spariti tutti gli impegni concreti intermedi.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Virtuosi sul futuro, reticenti sul presente. Le emissioni globali di gas serra che provocano il riscaldamento del pianeta dovrebbero essere ridotte del 50% entro il 2050 e l'80% dei tagli dovrebbe essere effettuato dai Paesi industrializzati.

LA PRESIDENZA DANESE

È quanto si legge nella bozza di accordo per la Conferenza Onu di Copenaghen sul clima preparata dalla presidenza danese. Per il 2020 però sono spariti dal testo tutti i numeri degli obiettivi vincolanti di riduzione e ci si limita ad affermare che il picco delle emissioni globali dovrà arrivare entro quella data.

«Le parti - si legge nel testo - dovrebbero lavorare insieme in modo costruttivo per rafforzare la capacità del mondo di combattere il riscaldamento globale» e per contenerlo a due gradi Celsius.

Insomma, promesse altisonanti su quello che dovranno fare le generazioni future e formule evasive su quello che devono fare oggi i leader politici che firmeranno l'accordo.

A meno di una settimana dall'inizio del Summit, che si terrà dal 7 al 18 dicembre, il negoziato entra nel vivo e dietro la retorica ambientalista inizia a profilarsi il cinismo di un braccio di ferro che oppone ricchi contro aspiranti ricchi.

A bocciare categoricamente la proposta di accordo infatti sono stati i Paesi emergenti come Cina, India, Brasile e Sud Africa, che non accettano limiti assoluti sul taglio delle emissioni, né controlli



Foto di Peter Andrews/Reuters

Gas serra Dimezzare le emissioni per salvare il pianeta: accordo possibile ma bisognerà aspettare 40 anni

delle azioni dei Paesi in via di sviluppo senza finanziamenti e tecnologie dai paesi industrializzati. «Se la bozza danese contiene indicazioni temporali, allora arriviamo ad un fallimento», ha minacciato il ministro dell'Ambiente indiano Jairam Ramesh da Nuova Delhi, «le nostre emissioni pro capite sono molto basse. Abbiamo già detto di essere pronti a discutere sul livello di efficienza energetica», ma una proposta che non si basi su prospettive realistiche è «totalmente inaccettabile».

LE RICHIESTE UE

I Paesi industrializzati, che hanno economie assestate e con modeste prospettive di crescita, calcolano la riduzione di Co2 in termini assoluti, anche se l'Unione europea chiede il 30% entro il 2020 rispetto al 1990, mentre gli Stati Uniti il 4%. Il meto-

do di calcolo che non piace ai Paesi emergenti che hanno economie in espansione del 6-10% all'anno, con il relativo aumento di inquinamento.

Per questo la Cina si è limitata ad offrire una riduzione del 40-45% dell'intensità carbonica, cioè emis-

L'India

Guida il fronte del no ad ogni vincolo: rischia di saltare tutto

sioni per unità di Prodotti interno lordo.

Il negoziato è arrivato al cuore del problema: «il rapporto fra paesi industrializzati e paesi emergenti», ha osservato il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, ricordan-

do che «probabilmente fra due settimane a Copenaghen non sarà firmato un accordo legalmente vincolante», ma un accordo politico che, secondo la bozza danese, dovrebbe diventare un vero trattato entro il 2010.

I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Tra i nodi più difficili da sciogliere inoltre c'è quello degli aiuti sul clima ai Paesi in via di sviluppo. Secondo le indiscrezioni della stampa britannica i negoziatori europei avrebbero chiesto di togliere dal testo dell'accordo il divieto calcolare gli aiuti sul clima che verranno promessi spostando quelli già stanziati per lo sviluppo. Su questo punto i Paesi europei si presentano in ordine sparso a causa della resistenza di Italia, Francia e Germania a mettere nero su bianco le cifre. ♦

MA AL SUMMIT
NESSUN
FALLIMENTO

LA FEBBRE
DEL PIANETA

Pietro
Greco



Copenaghen non sarà un fallimento. Il bicchiere della lotta ai cambiamenti climatici nella capitale danese è già mezzo pieno. Di più: quel bicchiere non era mai stato così pieno. Tutti i Paesi ormai si riconoscono in sei diverse proposizioni. È in atto un aumento significativo della temperatura media del pianeta. L'aumento non è desiderabile. L'aumento è largamente causato dall'uomo. Di conseguenza bisogna agire. Tutti insieme. Ciascuno per la propria parte.

Non è mai stato così. Non era così, solo un anno fa. Fosse stata tenuta nel 2008, invece che nel 2009, a Copenaghen avremmo assistito a una conferenza in cui il più grande inquinatore storico, gli Usa, ancora negava l'esistenza stessa di un problema. E, in ogni caso, erano indisponibile a mettere in discussione - per dirla con Bush padre - lo stile di vita degli americani per salvare il pianeta. Avremmo trovato un fronte dei Paesi a economia emergente, guidati dalla Cina e dall'India, indisponibile a sua volta a mettere in discussione il proprio sviluppo per tappare i buchi aperti da altri. Avremmo trovato il Giappone e la Russia ancora esitanti. E molti Paesi europei - l'Italia in primis - riottosi ad accettare la linea dell'intera Unione, l'unica grande area del mondo disponibile a battersi, anche con azioni unilaterali, contro i cambiamenti climatici. Oggi lo scenario è completamente cambiato. Tutti i Paesi si dicono disponibili a un'azione drastica, almeno in linea di principio. C'è la possibilità di un accordo per abbattere del 50% le emissioni di carbonio entro il 2050. Di più. Lo sviluppo delle energie rinnovabili sta diventando la nuova frontiera della competizione tecnologica tra le potenze mondiali.

Certo il bicchiere della lotta efficace ai cambiamenti climatici non è ancora pieno a sufficienza. Ma sta a noi, opinione pubblica del pianeta Terra, tenere il fiato sul collo dei governi. ♦

→ **Stasera il presidente** illustrerà in tv la nuova strategia americana
→ **Ma gli ordini esecutivi** sono già stati comunicati ai vertici militari

Scatta il piano di Obama Partono i rinforzi per Kabul

L'annuncio sarà dato stanotte, ma la nuova strategia in Afghanistan è già esecutiva dopo il consiglio di guerra di Obama ieri con i capi militari Usa. E forse l'avanguardia degli oltre 30mila rinforzi è già in partenza verso Kabul.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Subito molte più truppe, per poterle poi ritirare appena possibile assieme a quelle già oggi operanti in Afghanistan. Non è un bisticcio logico e matematico, è il modo in cui Obama tenta di risolvere il conflitto afgano. Un'accelerazione immediata secondo il capo della Casa Bianca ed i suoi collaboratori è necessaria per evitare di restare impantanati in una palude bellica di tipo vietnamita. Questo è lo scopo ed il senso del cosiddetto «surge», l'incremento massiccio della presenza armata statunitense nel Paese di Karzai e dei talebani.

WEST POINT

In Italia sarà notte fonda quando il capo della Casa Bianca si rivolgerà via tv alla nazione dall'accademia militare di West Point. Sapremo quanti soldati intende inviare (secondo indiscrezioni circa 35mila), in quali aree verranno dispiegati (almeno un terzo probabilmente nella sola provincia di Helmand, cuore della rivolta integralista), entro quanto tempo e con quali modalità si completerà il passaggio di consegne alle forze afgane che permetterà infine il ritorno in patria dei soldati a stelle e strisce. A que-

Casa Bianca
Telefonate ai leader europei: mandate truppe anche voi

sto riguardo il comandante del contingente americano e internazionale a Kabul, generale McChrystal, ha lasciato intendere che non si andrà oltre il 2013.

L'America ed il mondo saranno informati stanotte. Ma il piano è già in atto. Ieri Obama ha riunito l'ultimo

consiglio di guerra ed ha comunicato gli ordini esecutivi ai vertici militari. Oltre al capo del Pentagono Robert Gates erano presenti di persona o in video conferenza il capo di stato maggiore interarmi ammiraglio Mike Mullen, il comandante delle missioni all'estero generale Petraeus, l'ambasciatore a Kabul Karl Eikenberry ed il generale McChrystal. Una parte dei rinforzi potrebbe già essere in partenza in queste ore verso l'Afghanistan.

Alcuni leader dei paesi maggiormente impegnati a fianco degli Usa nella guerra contro i talebani ed Al Qaeda sono stati contattati da Obama. Fra questi Gordon Brown, che ieri ha ufficialmente confermato al Parlamento britannico l'invio di altri 500 uomini, che «saranno dispiegati all'inizio di dicembre per rimpolpare la nostra presenza nel centro della

provincia di Helmand». A ottobre Brown aveva detto di essere disposto a inviare ancora soldati solo se altri membri della coalizione avessero fatto lo stesso. Evidentemente questa assicurazione è arrivata, benché ufficialmente nessuno ancora lo abbia rivelato. L'Italia è uno dei Paesi in questione. Obama avrebbe ricevuto la promessa di mandare nuove truppe la settimana scorsa da Berlusconi. Ieri il presidente Usa ha telefonato tra gli altri ai capi di Stato di Francia e Russia, Sarkozy e Medvedev, ed ha ricevuto nella Stanza Ovale il premier australiano Kevin Rudd.

PACIFISTI MOBILITATI

Sull'Afghanistan l'opinione pubblica americana è divisa. Uno degli ultimi sondaggi mostra che il 46% è d'accordo su di un invio massiccio di truppe aggiuntive, mentre il 45% preferisce una riduzione dell'impegno. Riprendono fiato anche coloro che vorrebbero la fine immediata del coinvolgimento Usa nella guerra afgana. I pacifisti di CodePink hanno promosso decine di manifestazioni in varie città. Un raduno si terrà oggi a Washington davanti al-

GERMANIA

Processo a Demjanjuk
l'aguzzino
del lager di Sobibor

Prima su una sedia a rotelle, poi sdraiato su una barella: John Demjanjuk, 89 anni, ha seguito così, in un'affollata aula del tribunale di Monaco di Baviera, le prime due udienze che lo vedono alla sbarra con l'accusa di concorso nell'eccidio di quasi 28 mila ebrei, molti dei quali nel lager di Sobibor, in quello che si preannuncia come uno degli ultimi grandi processi a un ex nazista sospettato di crimini contro l'umanità.

L'imputato non ha parlato. Anzi, durante le due sessioni - di 90 minuti ciascuna - è rimasto praticamente immobile, per la maggior parte del tempo con gli occhi chiusi, a tratti con un'espressione di dolore sul volto. Seguono il processo ben 270 giornalisti provenienti da tutto il mondo, oltre a decine di cittadini.

Secondo i medici, Demjanjuk soffre di una malattia al midollo osseo e, a causa delle sue precarie condizioni di salute, non può affrontare udienze che duri oltre 90 minuti. Sarà quindi un processo lungo, che durerà almeno fino al 6 maggio prossimo.

RAPPORTO ONU

Donne sempre più oppresse in Afghanistan. A lanciare nuovamente il j'accuse è stato l'Onu. «Le violenze sono aumentate», gli stupri troppo spesso restano impuniti.

la Casa Bianca. «Abbiamo aiutato Obama a essere eletto sulla base della sua piattaforma contro la guerra, non vogliamo che adesso ordini una escalation», afferma una leader del gruppo, Jodie Evans. Da Tokyo il regista Michael Moore ha inviato a Obama un messaggio da parte di suo padre e di un suo amico giapponese, che si rivolgono al presidente dicendogli: «Tu non sai cosa è la guerra. Noi sì, e non la vogliamo più». ♦

SOLO PER 3 SETTIMANE

MOLTO
PIU' CHE
META'
PREZZO

SCONTO 50% + 10% SU TUTTA LA COLLEZIONE SOFASHION

poltrone*esofà*

BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida in tutti i tessuti della collezione Glamour e nelle varianti della pelle Genisia. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

CORAGGIO / 1

Falcone e Borsellino Due giudici contro

Amici d'infanzia, coetanei e colleghi

Foto Ansa



Da Capaci a via D'Amelio

LE DUE STRAGI Entrambi palermitani del quartiere della Kalsa e quasi coetanei, Giovanni Falcone (18 maggio 1939-23 maggio 1992) e Paolo Borsellino (19 gennaio 1940-19 luglio 1992), furono uccisi da due attentati dinamitardi a 56 giorni l'uno dall'altro. Con Falcone morirono la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta Vito Schifani, Antonio Montinaro Rocco Di Cillo. Con Borsellino, gli agenti Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina ed Emanuela Loi.

A MANI NUDE
CONTRO
LA VIOLENZAIL COLPO PIÙ DURO
A COSA NOSTRANicola Tranfaglia
STORICO

Coraggio è una parola che non è facile usare quando si scrive di mafia. Il mondo mafioso, infatti, per raggiungere i suoi obiettivi, piuttosto che il coraggio utilizza l'astuzia e, contro chi non si adegua, la violenza. Una violenza improvvisa e oscura.

Ma di coraggio bisogna parlare quando raccontiamo la storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che hanno perduto la vita perché hanno combattuto fino all'ultimo la mafia siciliana.

Erano coscienti di quello che li aspettava. Sapevano per l'esperienza accumulata nella loro breve vita che non c'era da farsi illusioni. Cosa Nostra, questo è il nome che in Sicilia è stato assunto dalla mafia, aveva identificato in quei due giudici i nemici principali dell'organizzazione. Questo perché negli anni Ottanta il cosiddetto «maxi-processo» - che da Falcone e Borsellino era stato istruito - aveva sferrato a Cosa Nostra un colpo decisivo: decine di capi e sottocapi erano stati condannati come agenti di un potere che comminava pene anche mortali, senza appello, a chi provava a opporsi. Anche a donne e bambini se si ribellavano o, semplicemente, avevano avuto la sfortuna di vedere qualcosa che non avrebbero dovuto vedere.

Falcone e Borsellino lottarono fino all'ultimo, in un certo senso attesero la morte, contro un'organizzazione che ormai era diventata parte dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

E proprio questa fu la loro angoscia: erano perfettamente consapevoli che l'Italia sarebbe precipitata nel baratro se non fosse riuscita a interrompere per sempre quella coabitazione nata in circostanze drammatiche negli anni tra il 1943 e il 1947 e andata avanti per l'intero periodo repubblicano. ♦

CORAGGIO/1

I libri per capire la mafia

«COSE DI COSA NOSTRA» ■ Il testo
scritto da Giovanni Falcone e
Marcelle Padovani, edito dalla
Rizzoli.

Vite parallele

Il gioco delle parti
di due magistrati d'onore
in lotta contro la mafia

Si erano messi in testa che con Cosa nostra non doveva essere cercata alcuna forma di convivenza. Così scardinarono il mondo segreto dei boss

La storia

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Si potrebbe dire che si conoscevano da sempre. Durante l'infanzia avevano diviso lo stesso quartiere, essendo entrambi nati a Piazza Magione, in una Kalsa brulicante d'umanità e presto segnata irrimediabilmente, lo è ancora oggi, dai bombardamenti americani; l'azione cattolica, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, le prime amicizie, le prime letture, i primi germi di una coscienza civile. Venivano entrambi da famiglie di borghesia operosa, ma, in strada, avevano istintivamente imparato a riconoscere, oltre al proprio, un altro mondo, diverso, più duro, con altri codici, altri linguaggi, altri modi di concepire la vita e le relazioni con gli altri. Sapevano, uno dell'altro, tutto quello che c'era da sapere. Si fidavano ciecamente, senza riserve mentali, senza tornaconti. Si capivano con un'occhiata, un gesto della mano, il ricorso a un ricordo di quell'infanzia comune. Era naturale che fosse così, essendo cresciuti insieme. Poi, con gli anni, avevano imparato a stimarsi da professionisti, ma questo era venuto dopo; quando sarebbero diventati «i colleghi della porta accanto», nel bunker dell'ufficio istruzione di Palermo. E va da sé che furono sempre - rimanendolo sino alla

fine - veri amici. Il che, in una terra dove il sospetto è un tarlo che prima o poi corrode tutto, era un fatto che, da solo, aveva quasi dello straordinario.

Che due vite parallele come quelle di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, si siano concluse come tutti sappiamo, non fa parte, come comunemente si crede, della storia della mafia; fa parte, semmai, di quel loro modo intransigente, e sintonico, di volere fare le cose per bene, con molto scrupolo, senza mezze misure e sino in fondo. Poiché tutto questo lo facevano dichiaratamente contro la mafia, la mafia, con piglio gelidamente notarile, non fece altro che tirare la riga del dare e

Niente mezze misure
Si fidavano ciecamente
l'uno dell'altro. La mania
di fare le cose per bene

dell'avere.

Ecco allora che, più passano gli anni e più, nell'immaginario collettivo, Capaci e via D'Amelio, i luoghi in cui persero la vita, sono destinati quasi a identificarsi in uno solo, come sono destinate a identificarsi, nel ricordo, e a dispetto di ogni anniversario, persino le date. Come se un'unica gigantesca vampata di ferro e di fuoco si fosse portata via due vite troppo parallele per essere separate, proprio in quella tragica dirittura d'arrivo, da quei 56 giorni dei quali, invece, danno pedantemente

conto le cronache.

Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Ci si lasci dire: furono coerentemente, e sino alla fine, «magistrati d'onore». Un «onore» che, a chiacchiere, era stato sempre appannaggio esclusivo di quell'altro mondo, duro e con altri codici, che loro, si da piccoli avevano imparato a conoscere e detestare. E questo capovolgimento di ruoli, che poi, grazie a loro, avrebbe fatto scuola e proseliti, fu vissuto dai criminali come un affronto inaccettabile. Entrambi pagarono con la vita, in moneta assai sonante, per le stesse cose. Entrambi commisero lo stesso errore imperdonabile: l'essersi messi in testa che con la mafia non doveva essere cercata alcuna forma di convivenza. Entrambi non resistettero alla tentazione di smuovere le acque in Sicilia, regione dove, quasi per definizione, persino un intero armamentario di proverbi aveva sempre sconsigliato qualsiasi forma di larvato cambiamento. Altro che il tutto cambi perché nulla cambi. La mafia, dal punto di vista dei suoi biechi interessi, non voleva che cambiasse proprio nulla, ma davvero nulla. E che dire, ora?

Che Falcone e Borsellino per quindici anni costrinsero la mafia a ballare la samba a suon di arresti, inchieste, perquisizioni? Che misero alle corde le «famiglie» americane degli Spatola, dei Gambino e degli Inzerillo? Che istruirono una sfilza di maxi processi? Che spaccarono una magistratura che, sino ad allora, aveva sempre girato la testa dall'altra parte, forte con i deboli e debolissima con i forti, come si diceva un tem-



po? Che scoperchiarono un santuario dietro l'altro? Che non rimasero spettatori passivi della guerra di mafia anni '80, mentre in passato gli investigatori tiravano un sospiro di sollievo perché «i mafiosi si ammazzavano fra loro»?

Che dire, ancora? Che andarono alla ricerca delle ricchezze accumulate illecitamente nelle banche di Milano come in quelle svizzere? Che scardinarono, dando ascolto ai pentiti, un mondo segreto e sotterraneo che, grazie al «valore» dell'omertà, era rimasto da sempre impenetrabile e sconosciuto alla gente civile? O va ricordato che, per rendere ancora più incisivo il loro lavoro, inventarono, sotto la guida di Antonino Caponnetto, il «pool» dell'ufficiale istruzione? Che cascarono sempre in piedi, anche quando sembrava che la manina di un certo Stato riuscisse, da sola, a fare quel lavoro sporco che tutti i mafiosi agognavano ma che non era facilissimo portare a termine? O va evidenziato che sapevano anche rivolgersi all'opinione pubblica per lanciare un messaggio che la sensibilizzasse finalmente contro la mafia? Vogliamo dirlo che

Il tradimento e la tragedia

«**FALCONE E BORSELLINO**» di Giommara Monti, Editori Riuniti. La calunnia, il tradimento, la tragedia. La Corte di Cassazione nel novembre del 2004 si pronuncia sul fallito attentato all'Addaura.



Gli inediti

«**GIUSTIZIA E VERITÀ**» Sono gli scritti inediti del giudice Paolo Borsellino a cura di Giorgio Bongiovanni (ACFB Associazione culturale Falcone e Borsellino)



Da sinistra in senso orario. Un momento della manifestazione per non dimenticare la strage di via D'Amelio. La «nave della legalità» 2007. Un gruppo di bambini in via D'Amelio, in memoria di Paolo Borsellino. La foto della strage. Al centro Falcone e Borsellino.

I processi

Sono ancora senza nome i mandanti delle due stragi

Lungo e travagliato l'iter dei processi per le stragi di Capaci e Via D'Amelio che hanno definito le responsabilità di molti esecutori materiali, ma non dei cosiddetti mandanti esterni.

Strage di via D'Amelio

Il 18 dicembre del 2000 si conclude il primo dei tre tronconi nei quali è suddiviso il processo. La Cassazione rende definitive alcune condanne, tra cui quella a 18 anni per il pentito Vincenzo Scarantino.

Il cosiddetto Borsellino bis termina invece, in via definitiva, il 3 luglio del 2003 con 13 ergastoli nei confronti di mandanti ed esecutori, tra cui Riina, Biondino, Graviano ed altri. Mentre il Borsellino ter, giunto in Cassazione nel gennaio dello stesso anno, subisce un parziale annullamento con rinvio alla Corte d'Appello di Catania. Dove verrà unificato al processo per la strage di Capaci il 9 luglio del 2003.

Strage di Capaci

Il processo, dopo varie vicissitudini, giunge in Cassazione il 19 aprile 2003, dove viene parzialmente rinviato e appunto unificato al Borsellino ter. 13 boss accusati di essere tra i mandanti della strage dovranno essere nuovamente giudicati.

Processo unificato

Inizia il 15 maggio del 2003 e termina in Cassazione il 19 settembre del 2008 con 13 condanne all'ergastolo.

La novità Spatuzza

Negli ultimi mesi le dichiarazioni del pentito Spatuzza hanno rimesso in discussione la versione di Scarantino facendo riaprire le indagini sulla strage di via d'Amelio. Hanno fornito inoltre nuovi elementi che potrebbero portare all'identificazione dei mandanti esterni.

Agenda Rossa

Si è chiusa con una sentenza definitiva di non luogo a procedere, molto contestata, la vicenda della agenda rossa di Paolo Borsellino, in cui annotava le sue considerazioni più delicate, scomparsa negli attimi successivi allo scoppio della bomba

Il libro

Perché Falcone? Sintesi ragionata del processo



PERCHÉ FU UCCISO GIOVANNI FALCONE
DI LUCA TESCAROLI
EDIZIONI RUBETTINO

«Perché fu ucciso Giovanni Falcone?» di Luca Tescaroli, Ed. Rubettino. È la sintesi ragionata del percorso di indagine intrapreso dal giudice Luca Tescaroli, che si occupò del processo per la strage di Capaci nei primi due gradi di giudizio, alla ricerca della verità. Fondamentale anche per comprendere il contesto storico in cui maturò il delitto.

furono accusati di protagonismo? Di essere star dell'antimafia? Di concepire il lavoro del giudice come quello dello sceriffo? O dovremmo dimenticare che entrambi furono messi sotto accusa dal Csm, cucinati a fuoco lento da certi media dell'epoca, visti dai Palazzi romani, nella più benevola delle ipotesi, come fastidiosi guastatori che agivano alla provincia dell'impero? O, per finire, che il club degli «amici di Giovanni e Paolo» registrò un boom di iscrizioni - oggi si direbbe di «contatti» -, ma purtroppo solo dopo il loro estremo sacrificio?

Ci accorgiamo che sin qui, ma è troppo tardi per rimediare, non abbiamo fatto altro che scrivere: mafia e mafiosi; pur sapendo benissimo che quelle definizioni, se ai tempi di Falcone e Borsellino in qualche modo delimitavano il problema, oggi è diverso. Già a quei tempi, la mafia era una mafia politica. Falcone e Borsellino lo intuirono, ma non poterono andare oltre. Ci sarebbero voluti anni e anni per svelare l'esistenza di altre facce nascoste, la faccia istituzionale, la faccia politica quella economica. E ancora non ci siamo. Avendoli conosciuti entrambi,

ci preme dare una testimonianza solo di dettaglio di quanto siano state parallele le loro vite. Noi cronisti, è proverbiale, andiamo sempre in giro a far domande per poi scrivere quello che si trova (più o meno). Cominciamo col dire che, se per caso, andavi nel loro ufficio un'ora prima che fossero sul punto di scatenare una micidiale offensiva giudiziaria, di questo clima di vigilia non trapeleva assolutamente nulla. Nel loro accampamento non percepivi alcun segnale di mobilitazione, di fibrillazione. Il che, come si può ben capire, mandava in bestia gli avvocati penalisti che speravano, annusando l'aria, di captare invece segnali che potessero tornare utili ai loro clienti mafiosi. Se il cronista si faceva più audace, Falcone, che magari non aveva intenzione di rispondere, elargiva un bel sorriso e un invito laconico: «chiedilo a Paolo». Se il cronista accettava il suggerimento, altro sorriso, ma in questo caso sotto i baffi, e altro consiglio laconico: «lo chieda a Giovanni». Uno dava del tu, l'altro dava del lei. Magistrale gioco delle parti, magistrale interpretazione, fin nei minimi dettagli, di due vite parallele. ♦

→ **Incontro al ministero ieri** Fiom, Fim e Uilm non vogliono sentir parlare di riduzioni

→ **Oggi arriva Marchionne** L'ad vuole chiudere dal 2011 lo stabilimento di Termini Imerese

Scajola e sindacati: la Fiat deve produrre di più in Italia

Fiat deve aumentare la produzione in Italia. Il pressing di governo e sindacati sul Lingotto. Ieri il primo incontro allo Sviluppo economico su Termini Imerese. Oggi faccia a faccia tra Scajola e Marchionne.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Una serie di incontri interlocutori coi sindacati preparerà il tavolo Fiat su Termini Imerese atteso per il 21 o il 22 dicembre. Nel frattempo il governo farà pressing sulla casa torinese perché aumenti la produzione in Italia. È quanto è stato deciso ieri alla riunione tra il ministro Scajola e i rappresentanti delle tute blu del Lingotto. L'obiettivo, almeno per i sindacati, è evitare che il faccia a faccia con Marchionne sia la fotocopia dell'incontro del 18 giugno, quando da Palazzo Chigi il manager annunciò la fine delle attività attualmente svolte nello stabilimento palermitano.

FIAT MADE IN ITALY

In attesa del confronto di oggi tra il titolare dello Sviluppo economico e l'ad di Fiat - dopo il duro botta e risposta dei giorni scorsi sul sito siciliano - Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Ugl, hanno ribadito la loro contrarietà a qualsiasi ipotesi di riduzione della produzione di auto in Italia. Anzi, ribaltando la prospettiva hanno chiesto di portare la produzione dalle attuali seicentomila vetture a un milione e mezzo. Scajola



Foto di Tony Gentile/Reuters

Il tavolo sulla Fiat che si è riunito ieri al ministero

Dove produce Fiat

Produzione auto Fiat nel 2009

POLONIA	
Dipendenti	5.800
Auto prodotte	600.000
ITALIA	
Dipendenti	21.900
Auto prodotte	645.000
Mirafiori	165.000
Cassino	120.000
Melfi	265.000
Pomigliano	45.000
Termini	21.900

POLONIA	
Dipendenti	8.700
Auto prodotte*	700.000

*inclusi 20/30.000 furgoncini

ha risposto sostenendo che il governo si muoverà con questo obiettivo e «farà la sua parte» garantendo politiche industriali di sostegno a partire dagli incentivi alla ricerca e all'innovazione per il 2010.

TERMINI IMERESE

In questo contesto va inserita la battaglia per la salvaguardia del sito siciliano, che per Marchionne dovrebbe smettere di assemblare auto dal

2011. «Come per Chrysler anche per Fiat vogliamo un piano quinquennale», dice Enzo Masini, coordinatore nazionale del settore per la Fiom. «Perché non c'è solo il problema di Termini Imerese che deve restare un sito di assemblaggio, il problema è la presenza di Fiat nel Paese». Per questo ieri si è parlato anche di altri stabilimenti che potrebbero soffrire della riorganizzazione conseguente al piano della casa automobilistica di Detroit, come quello dell'Alfa di Arese o quello di Avellino. «Vogliamo che le auto per il mercato europeo vengano prodotte in Italia e quelle per il mercato statunitense negli Usa», aggiunge Masini, riferendosi alle vetture di alta gamma. Perché per la Fiom il prezzo dell'accordo con Chrysler «non può essere pagato» dalla produzione automobilistica di casa nostra.

Su questo fronte i sindacati sono compatti. «La Fiat deve rendersi conto che dalle sue scelte dipende l'intero settore automobilistico italiano - dice Giuseppe Farina, segretario generale Fim-Cisl - Un ridimensionamento inciderebbe negativamente

sull'intera economia nazionale». Concorde Antonio Regazzi, segretario generale Uilm, così come Giovanni Centrella dell'UglMetalmeccanici. Mentre Roberto di Maulo, segretario generale Fismic spinge per «garantire la leva degli incentivi anche nel 2010».

AIUTI

Anche di questo si parlerà oggi all'incontro tra il ministro e il numero uno del Lingotto. Perché dopo le ripetute richieste da parte di Fiat, nei giorni scorsi Scajola aveva ipotizzato una riduzione graduale degli aiuti alle vendite.

Quello del sostegno statale resta un tema forte anche nella trattativa sul sito siciliano. Con la Regione Sicilia pronta a mettere sul piatto trecentomilioni di euro, e lo Stato altri cento, per dotare lo stabilimento delle infrastrutture che mancano. «Siamo disponibili a dare una mano a patto che non ci considerino un ramo secco», ha detto ieri il governatore dell'isola Raffaele Lombardo. ♦

METANO

Entro il 2015 i veicoli a metano nel mondo saranno 17 milioni, contro i poco più di 10 milioni del giugno 2009: nel 2015 le vendite annue di veicoli a metano saranno oltre 3 milioni.

liano - Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Ugl, hanno ribadito la loro contrarietà a qualsiasi ipotesi di riduzione della produzione di auto in Italia. Anzi, ribaltando la prospettiva hanno chiesto di portare la produzione dalle attuali seicentomila vetture a un milione e mezzo. Scajola



AFFARI

EURO/DOLLARO 1.5

FTSE MIB
21928.16
-1,25%

ALL SHARE
22374.26
-1,21%

CONSOB

Scoperto

La Consob ha deciso di non prorogare il regime restrittivo in vigore per le vendite allo scoperto. Lo comunica l'Authority. Mantiene efficacia il provvedimento del 29 luglio scorso.

CADBURY

La scelta

Cadbury non nasconde le sue simpatie per Hershey. Nella battaglia per la conquista di Cadbury il colosso Usa Kraft ha già avanzato un'offerta d'acquisto da 9,9 miliardi di sterline.

EDISON

Quote

«Non stiamo pensando ad un alligierimento» della partecipazione in Edison. Lo ha detto il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli.

MARIELLA BURANI

Rilancio

Il consiglio di amministrazione di Antici Pellettieri, controllata da Mariella Burani Fashion Group (Mbf), ha approvato le linee guida di un piano finanziario e industriale «con un orizzonte temporale a medio/lungo termine».

AMAZON

Vendite record

Amazon.com ha annunciato che a novembre il suo libro elettronico Kindle ha raggiunto vendite record. Il rivenditore on-line ha specificato che il Kindle è molto amato dai consumatori come regalo natalizio.

INTESA SAN PAOLO

Cile e Brasile

Intesa Sanpaolo ha firmato 2 accordi di cooperazione finalizzati a sostenere le imprese italiane interessate a sviluppare piani di penetrazione produttiva e rapporti commerciali in Brasile e in Cile.

→ **L'annuncio** con l'arrivo degli emendamenti alla Finanziaria

→ **La scure** sugli Enti locali: chi sfora il Patto di stabilità rischia lo scioglimento

Comuni e governo, è rottura L'Anci: «Proteste clamorose»

Dal governo 14 emendamenti alla Finanziaria, dagli Enti locali alle banche al finanziamento del Ponte di Messina. L'esame di ammissibilità è saltato. Ma l'Anci è sul piede di guerra: «Vicini al punto di rottura».

LA.MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Annuncio di rottura istituzionale. A darlo è l'Anci, l'Associazione dei comuni, da tempo in rotta di collisione con il governo, mentre arrivano gli emendamenti (14) proposti per la Finanziaria. «Verrebbe da dire che la corda, già tesa, dei rapporti fra comuni e governo è giunta al punto di rottura», dice il presidente, Sergio Chiamparino. L'emendamento del governo alla Finanziaria

Fondo

I trasferimenti tagliati di 85 mln nel 2010, e fino a 240 nel 2012

che proprio non va giù all'Anci arriva a prevedere anche lo scioglimento dei Consigli comunali negli Enti che non dovessero rispettare il Patto di stabilità interno. «Se si aggiunge - continua Chiamparino - il paventato taglio ai trasferimenti, porrò di adottare forme di protesta

clamorose».

Il vaglio dell'ammissibilità degli emendamenti da parte della Commissione bilancio della Camera, in realtà, ieri è saltato. E sono proprio gli emendamenti del governo, per problemi interni alla maggioranza, a creare le maggiori difficoltà.

L'unica buona notizia di cui si parla riguarda il personale di polizia e vigili del fuoco, per il quale non ci sarebbe alcuna limitazione al turn-over.

PONTE E STRETTO

Poi, il diluvio. Un altro emendamento prevede la ricapitalizzazione della società Stretto di Messina e il finanziamento di 470 milioni. Previsti per le banche sgravi fiscali. In aumento i costi per avviare alcuni procedimenti giudiziari. Ad esempio, salterebbe l'esenzione del pagamento del contributo per le cause di valore inferiore a 1.033 euro e per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro. Mentre 500 milioni andranno a calmierare il problema delle carceri sovraffollate.

E torniamo agli Enti locali. È previsto un taglio a consigli e giunte comunali e provinciali. Nei Comuni sarà soppressa la figura del difensore civico (ne resterà uno per provincia). Dal 2010, inoltre, le Regioni potranno sopprimere le Comunità montane, isolate e di arcipelago. In ogni caso, lo Stato cesserà di concorrere al finanziamento delle Comunità mon-

tane. Previsto un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali che non potranno comunque guadagnare più di un parlamentare. Inoltre, gli enti locali che sfiorano il Patto di stabilità interno rischiano fino allo scioglimento del consiglio comunale. E il fondo degli enti sarà ridotto di 85 milioni nel 2010, di 190 nel 2011 e di 240 a partire dal 2012. ♦

EMENDAMENTI

**Poveri, 5 per mille e missioni di pace
Lo scudo finanzia tutto**

Gli introiti dello scudo fiscale, che non si sa quanti saranno, saranno comunque utilizzati per decine di interventi: proroga del 5 per mille, missioni internazionali di pace, ma anche sostegno per i più poveri, o per il settore della Giustizia e per l'Università. Sono 15 le voci che compaiono nell'allegato a uno degli emendamenti del governo alla Finanziaria, che saranno finanziate attraverso lo scudo. Senza specificare l'ammontare, si va dall'autotrasporto alla garanzia di equilibrio di bilancio per i comuni colpiti dal sisma in Abruzzo, dai libri scolastici all'agricoltura, alle scuole private, a convenzioni per la stabilizzazione dei lavoratori Asu, alla Giustizia, al sostegno delle categorie svantaggiate.

Borse europee deboli, pesa l'effetto Dubai

È ancora l'effetto-Dubai, con i timori generati dalla difficile situazione debitoria della holding di Stato «Dubai World», a spingere al ribasso le Borse europee e a causare particolari difficoltà ai titoli finanziari in tutta Europa.

Appesantite dalla notizia che il governo dell'emirato non garantirà i de-

biti della sua controllata, ieri Londra ha perso l'1,05%, Parigi l'1,11%, Francoforte l'1,05%, Zurigo l'1,19% e Milano l'1,25%.

In tutto il Vecchio Continente è stato il settore bancario a soffrire maggiormente. Dopo le prime stime di Credit Suisse, un nuovo allarme è arrivato da Morgan Stanley che, pur

parlando di un impatto diretto modesto per le banche europee, ha messo in guardia in particolare quelle inglesi che, avendo investito 50 miliardi di dollari nella regione, potrebbero potenzialmente essere le più colpite.

A Milano il comparto, appesantito dalla debolezza internazionale del settore, ha registrato le flessioni più marcate del listino, spingendolo in chiusura sui minimi. Fanalino di coda Ubi Banca, che si è fermata a -4,14%; rosso per Unicredit (-2,15%) e Banco Popolare (-2,41%) a 5,46 euro. Meno marcato il calo solo per Intesa Sanpaolo (0,96%). ♦

→ **La crisi del terziario** I casi di Selfin ed Electa dove i dipendenti non vengono pagati da tempo
 → **Tributi Italia** non paga né i suoi 1.200 addetti, né i Comuni per i quali riscuote le tasse

Lavorare senza stipendio In attesa di perdere il posto

Tra lavoro e cig, a fine mese lo stipendio non arriva. Migliaia le persone che si trovano da mesi in questa situazione. Gli incredibili casi di Tributi Italia, Electa e Selfin, che il governo dovrebbe convocare a giorni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Casi riprovevoli, ma isolati. Il tessuto produttivo italiano è sano e vigoroso, al massimo un po' acciaccato da una crisi che tra non molto sarà solo un ricordo. Questa in genere la replica dei governanti messi di fronte ai disastri del sistema industriale, come nel caso del ministro Tremonti, qualche sera fa ad Annozero, davanti allo sfascio doloso di Agile-Eutelia. Magari fosse vero. L'Italia che produce, invece, è un florilegio di società fantasma e scatole cinesi, che appena il terreno scricchiola liquidano e svaniscono. E accanto ai lavoratori dell'industria che protestano su tetti e gru contro le speculazioni e i licenziamenti, ce ne sono migliaia del terziario un tempo in sviluppo che lavorano e non vengono nemmeno pagati.

Alla Selfin di Caserta, dove a novembre i dipendenti hanno avuto solo il 25% dello stipendio di ottobre, aspettano entro la settimana la convocazione del ministero dello Sviluppo: i sindacati, dice Lori Carlini della Filcams Cgil, chiederanno il

Tessuto produttivo
Passaggi, speculazioni
e liquidazioni: come si
distrugge un'azienda

ritiro della messa in liquidazione da parte della capogruppo, la Comdata di Torino, annunciata 15 giorni fa, dopo che appena il 15 ottobre scorso i vertici del gruppo avevano dato al governo garanzie di continuità produttiva. Siamo nel campo dell'informatica, che paga ormai da



Manifestazione alla Selfin Caserta

un pezzo lo scoppio della bolla che per anni ne ha moltiplicato aziende e fatto lievitare fatturati (un'altra società del settore in crisi è la Data Service, circa 300 lavoratori tra Pomezia e Brindisi, che due mesi fa ha comunicato ai sindacati un «piano di destrutturazione», ovvero un'ipotesi di spezzatino aziendale sulla quale si sta trattando).

Come nel caso di Agile che discende da Olivetti, anche Selfin vanta antenati illustri: è stata Ibm nel 2004 a cederla con i suoi dipendenti (allora 400, oggi circa 170) alla Metfin di Enrico Morini, e l'anno dopo va in mano ad Armando Saldino e Pietro Macri della Met Sviluppo (proprietà di Metfin) con sede in Calabria. I sindacati si oppongono a questi passaggi, invano ma a ragione. In quattro mesi, infatti, la Selfin viene travolta dalla ban-

IL CASO

L'informatica arranca Multivendor, sciopero contro la chiusura

Sciopero di 4 ore con presidio davanti alla sede di Ibm a Roma, oggi, contro la chiusura della sede e i licenziamenti, proclamato dalla Fiom per la Multivendor Service. I lavoratori porteranno al presidio uno striscione con la scritta «Ibm: non siamo rifiuti da smaltire». L'azienda di servizi informatici vuole licenziare i 31 lavoratori e chiudere la sede di Roma. È stata di proprietà dell'Ibm fino a poco tempo fa, e non ha mai smesso di lavorare quasi esclusivamente sulle commesse della multinazionale. Da quando, nell'aprile scorso, la Bartolini Progetti l'ha acquistata, le cose sono precipitate.

carotta e nel 2006 la Guardia di Finanza è sulle tracce di Morini per reati finanziari. Due anni fa, arriva Comdata che adesso vuole liquidare perché avrebbe un buco in bilancio di 2 milioni e mezzo, anche grazie a Ibm che sembra non fornire più commesse come invece era stato pattuito all'epoca della cessione.

Di fatto, a Caserta (sedi minori sono a Cagliari, Roma, Palermo e Padova) i lavoratori sono in mobilitazione, chiedono un piano di rilancio che ne preservi il posto. E intanto devono vivere senza alcuno stipendio a fine mese.

CREDITO IMPOSSIBILE

La Tributi Italia non paga né i 1200 dipendenti (da 3 mesi), né i Comuni: su 498 serviti, 150 almeno lamentano mancati versamenti delle tasse

(Ici, Tarsu, Tosap) incassate. In sostanza, la società riscuote crediti in tutta Italia per conto dei Comuni, che però non vedono un euro. Tra i creditori milionari (alcuni già dal 2008), città come Bologna, Cagliari, Bari, anche se sono soprattutto i più piccoli a soffrire, avendo meno margini di manovra finanziaria. L'ammancio totale è di circa 90 milioni, destinato ad aumentare. Il patron del gruppo, Giuseppe Saggese, già arrestato nel 2001 per corruzione e nell'aprile scorso per peculato (infatti il presidente è la sorella Patrizia), parla di «semplici tensioni finanziarie» e chiede tempo: starebbe trattando con le banche un finanziamento milionario. Come dice Maria Grazia Gabrielli, della Filcams Cgil, mentre fioccano indagini della magistratura, cause ed esposti alla Corte dei Conti, oltre alle interrogazioni parlamentari, sono i lavoratori gli unici a pagare.

I circa mille dipendenti di Electa spa, società di mediazione creditizia, di erogazione di prestiti personali e

→ **I precari protestano:** i democratici spostino le loro manifestazioni

→ **Bachelet replica:** siamo stati imprudenti, deciderà Bersani

Iniziative Pd, lo stesso giorno dello sciopero dell'istruzione

Coincide una delle due giornate politiche del Pd con lo sciopero promosso dalla Cgil del mondo della scuola, l'11 dicembre. I precari rendono nota la risposta di Bachelet alla richiesta fatta al Pd di spostare la loro iniziativa.

G.V.

ROMA
economia@unita.it

È giunta nelle mani del segretario del Pd, Luigi Bersani, la richiesta formulata nei giorni scorsi dal Coordinamento precari scuola di spostare la data della mobilitazione del partito d'opposizione prevista per l'11 (e il 12) dicembre, la giornata già «prenotata» dai precari e una parte dei sindacati della scuola (Flc-Cgil, Usi-Ait e Sisa) per chiedere al governo, attraverso lo sciopero ed una manifestazione a Roma, di fermare i tagli ad organici e di assumere il personale su tutti i posti vacanti: a sostenerlo, attraverso una lunga risposta inviata a Brunello Arborio, del Cps, è Giovanni Bachelet, da pochi giorni nominato responsabile del Forum scuola del Pd. «Il problema - ha scritto Bachelet ad Arborio - è ora nelle mani di Bersani. A me sembra difficile che il Pd possa rimangiarsi la data ma spero che il segretario ci sorprenda e ci tiri fuori da questo sfortunato impasse con qualche idea intelligente. Non accorgersi in tempo di questa coincidenza - continua l'on. del



Insegnanti precari

Pd - è stata certamente, da parte nostra, un'imprudenza molto grave; fra la vostra piattaforma e la nostra ci sarà forse pure qualche legittima differenza; pensare però che il Pd abbia fatto apposta a sovrapporsi alla data del vostro sciopero mi pare una cattiveria surreale». Bachelet spiega, a nome del Pd, di avere a cuore la causa dei precari. Nella lettera Bachelet descrive anche come si è materializzata la sovrapposizione di date che definisce, senza mezzi termini, un «guaio» da «aggiustare insieme». «Purtroppo nessuno di noi si è accorto in tempo della coincidenza di una delle due da-

te, venerdì 11 dicembre, con lo sciopero generale della scuola indetto da Flc Cgil, Coordinamento precari scuola, Usi-Ait e Sisa». Le parole di Bachelet giungono a pochi giorni dalla forte presa di posizione del «Coordinamento precari scuola», il quale aveva accolto la notizia dell'ipotesi di concomitanza delle manifestazioni esprimendo «sconcerto e preoccupazione». ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ CONSULTARE
www.flcgit.it

CALENDARI

Le insegnanti che occuparono nei mesi scorsi il tetto dell'ex provveditorato agli studi di Benevento hanno realizzato il «calendario del precario 2010».

altri servizi di credito al consumo, l'ultimo stipendio l'hanno visto a marzo. Il nucleo più consistente del gruppo, con diversi call-center, è in Sardegna, poi ci sono una settantina di agenzie su tutto il territorio nazionale, perlopiù ormai inattive. I sindacati, che lamentano la difficoltà di rintracciare interlocutori credibili e la mancanza di un piano industriale, stanno verificando le prospettive e l'eventualità di chiedere per la società lo stato di insolvenza, che la porterebbe dritta dritta al fallimento. ❖

manitese
UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA
**A NATALE,
SCEGLI DI
REGALARE
UN SOGNO**



con 17 euro
puoi regalare
ai bimbi materiali
scolastici



con 12 euro
puoi regalare ad un
agricoltore 1 Kg
di sementi di riso



con 75 euro
puoi regalare
ad una famiglia
un vitello

Il catalogo di Mani Tese è una lista di sogni e desideri che si possono realizzare scegliendo gli oggetti che compongono un progetto di sviluppo Mani Tese nel Sud del mondo: un vitello per una famiglia indiana, materiale scolastico per

una classe di bambini cambogiani, una bicicletta che permetterà a una donna del Benin di raggiungere il posto di lavoro, oppure sementi di riso per un contadino della Guinea Bissau...

INFO Num. Verde 800 552 456
www.manitese.it/natale
raccoltafondi@manitese.it



Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Conversando con... **Sergio Luzzatto**

Storico all'università di Torino

«Il potere di Berlusconi
sta scricchiolando
ma la sinistra è impreparata»



PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Penso sia un limite ridurre la lotta politica a una persona sola...». Sergio Luzzatto, che insegna Storia moderna all'università di Torino e vive in Francia, ripercorre con noi l'ascesa di Silvio Berlusconi negli anni Novanta. Osserva questa Italia di oggi «divisa in tre» dove la parte più grande sembra non interessarsi allo scontro politico e ai conflitti che segnano la vicenda politica. «Dobbiamo saperlo che è così», spiega. Sulla sinistra italiana e sui suoi errori presenti e passati Luzzatto non ha dubbi: «È ancora prigioniera del passato».

Allora, professore, cerchiamo intanto di fare una foto all'Italia di oggi: è d'accordo nel dire che è un paese cinico?

«L'Italia non è una sola, io ne vedo tre. Una è quella che lei definisce cinica e che è sicuramente maggioritaria. Poi ce ne sono altre due agli estremi: quella indignata, che si ribella alle imprese della destra, e dalla parte opposta quella arrogante, che ci viene buttata addosso da Berlusconi. Però, attenzione, perché a un'analisi approfondita le cose risultano più complicate. La diagnosi di cinismo corrisponde solo a una parte della prima Italia: dentro quella grande "zona grigia" ci sono anche quelli che mandano avanti il Paese, e che sono poco interessati al continuo pugilato tra indignati e arroganti. Gli opposti militanzismi sono ormai inadeguati, sono speculari e autoreferenziali».

Per caso è una critica al cosiddetto antiberlusconismo?

«Io credo che sia un limite ridurre la lotta politica a uno. Sia chiaro, apprezzo il contenuto civile della battaglia contro quella che definirei una forma di fascismo: non un "fascismo-regime" ma un "fascismo-movimento", per dirla con Renzo De Felice. Ma è uno solo dei compiti. Fuori c'è un paese che vive problemi diversi. Quando tutto questo finirà quel che conterà sarà il Pil, la busta paga, l'università che non funziona. Cioè i problemi veri».

Senta, per capire dove siamo oggi vediamo come il "fenomeno Berlusconi" si è imposto: che cosa è accaduto negli anni novanta che ha favorito la sua ascesa?

«Ricordiamo la congiuntura politica di quegli anni: la crisi della partitocrazia, la fine dell'arco costituzionale, il crollo del comunismo. Il berlusconismo è stato un fenomeno di lunga durata perché Berlusconi ha avuto un'intuizione: ha capito che la stagione dei partiti di massa si stava chiudendo e ha operato una rottura grazie al suo partito azienda. Ma nel berlusconismo c'era anche un elemento di continuità, il ritorno alla centralità del personaggio carismatico che si era in qualche modo eclissato. Lui incar-

na questo ruolo: è l'unto del signore, interpreta un destino collettivo. Come fece Mussolini, anche Berlusconi si pone come antidoto di una classe dirigente grigia che nascondeva se stessa. Capisce che la politica moderna la fanno i "corpi speciali"».

Secondo lei usando il suo carisma Berlusconi ha cambiato gli italiani o li ha semplicemente interpretati?

«Sicuramente Berlusconi ha interpretato un carattere nazionale mai venuto meno, quello del qualunquismo. Però poi c'è stato il forte ruolo del personaggio. Lui ha avuto il talento di fondare un rapporto privilegiato con i famosi "ceti medi", intesi in un senso largo e aggiornato».

Ha avuto anche un grande sostegno: le tv e l'impero mediatico che si è costruito con gli appoggi della politica. Quanto hanno pesato?

«Tantissimo. Sappiamo che le persone scelgono e votano guardando le tv».

Quindi in quegli anni l'ascesa di Berlusconi era proprio irresistibile?

«Era irresistibile perché rispondeva a uno spirito del tempo che chiedeva personalità carismatiche, e perché rappresentava gli interessi dei ceti medi che ave-

vano perso la Dc e avevano bisogno di altri referenti. Ma era resistibile sul terreno tecnico-politico. Quella "gioiosa macchina da guerra" si poteva forse fermare, soltanto si fosse approvata una legge sul conflitto di interessi. Non farlo è stato un errore enorme del centrosinistra, che si fa fatica a spiegare all'estero».

Ora però qualcuno dice che questo modello berlusconiano è in crisi e sta tramontando. Lei è d'accordo?

«Non lo so, sono uno storico e frequento il passato, non il futuro. Sento però degli scricchiolii. Non tanto nel consenso della base, che non pare scalfito, ma in alto. I poteri forti, o se vuole le elite, vedono oggi che di liberista si è fatto poco e che Berlusconi non soddisfa più le loro domande, quindi cercano soluzioni alternative».

Lei recentemente ha avuto apprezzamenti per il ruolo che sta svolgendo Gianfranco Fini. Conferma?

«Sì, lui tenta di incarnare l'anima istituzionale della destra che i pasdaran di Berlusconi osteggiano. Penso che Fini sia una grande risorsa per la politica italiana. L'auspicio è che riesca a smarcarsi e favorisca nuove configurazioni».

Ma perché l'Italia non ha mai avuto una destra normale, come quella francese per fare un esempio?

«Perché l'Italia, come la Germania, ha conosciuto il fascismo e quindi, dopo, ha escluso la destra e l'ha consegnata allo schieramento di centro, cioè alla Dc. Ricordiamo che quando Berlusconi decide di entrare in politica lo fa "sdoganando" Fini, dunque l'estrema destra di allora. Ma in Italia la parola "destra" è ancora oggi impronunciabile. I francesi si dicono facilmente "de droite", da noi nessuno ha il coraggio di dirsi di de-

stra...»

E la sinistra? Negli anni dell'ascesa di Berlusconi poteva imporre un'altra idea dell'Italia e non l'ha fatto o non c'è riuscita. Per quali motivi?

«Perché ha pesato il passato. Sono gli anni dello psicodramma del Pci che cambiava nome... Il Pci aveva mantenuto per troppo tempo una forma mentis sovietica, lo stesso Berlinguer, che aveva passato la vita a smarcarsi dall'Urss, era rimasto comunista fino alla fine. Penso che la sinistra il cambiamento lo ha fatto troppo tardi, quasi fuori tempo. Berlusconi diventava irresistibile anche perché l'avversario era ancora impegnato a fare i conti con il proprio passato».

È passato più di un quindicennio. Perché ancora oggi la sinistra non riesce a costruire un'alternativa credibile?

«Perché è sempre prigioniera del suo passato. Il Pd sembra l'ultima vendetta di Togliatti. L'idea che questo paese possa progredire solo se l'anima laica e quella cattolica abitano nella stessa casa è vecchia, vecchissima. Di fatto c'è tutta una parte d'Italia che sta ben più avanti della classe dirigente della sinistra. Il vertice è terrorizzato all'idea di perdere pezzi, concede sempre qualcosa all'avversario per timore di non apparire legittimato. Ma l'obiettivo di un gruppo dirigente dovrebbe consistere nell'essere riconosciuto da una base, non nel puntare a una legittimazione al ribasso per far piacere a chissà chi. Bisogna smetterla di ragionare come negli anni cinquanta, da allora è cambiato tutto: il mondo, la Chiesa, l'Italia. Guardiamo all'esempio spagnolo: dimostra che si può avere un partito di sinistra al governo che interpreta con coraggio le ragioni di una parte».

Insomma par di capire che lei qui in Italia vede solo buio...

«Ma no, credo che sui valori si possa creare invece un consenso morale e civile nuovo nel nostro Paese. Su temi come l'immigrazione, la bioetica, i diritti del lavoro, penso che la sinistra più coraggiosa potrebbe incontrarsi con una destra seria come quella di Fini». ❖

Chi è

Storico dell'antifascismo si è occupato anche di Padre Pio

Sergio Luzzatto è nato a Genova nel 1963. Insegna Storia moderna all'Università di Torino. Studioso della Rivoluzione francese ha scritto anche sulla storia italiana del Novecento: in particolare si è occupato della lotta partigiana ingaggiando una polemica con la corrente revisionista (il cosiddetto «giampaolopansismo», da Giampaolo Pansa). A questo tema ha dedicato il libro «Sangue d'Italia». Tra le sue opere, oltre quelle sulla rivoluzione francese («La marsigliese stonata», «L'autunno della rivoluzione»), vanno ricordate «Il corpo del duce» e «La crisi dell'antifascismo». L'ultimo lavoro è dedicato a Padre Pio, sottotitolo «Miracoli e politica nell'Italia del Novecento».

CLASSICI



La mela del peccato Biancaneve e la strega

→ **Ritorni** Il capolavoro Disney esce domani in dvd e blu-ray la versione restaurata in digitale

→ **Classifiche** È uno di quei film che hanno cambiato il mondo. Come «Ombre rosse» e «Star Wars»

«Biancaneve» e i dieci film che sconvolsero il mondo

Non è, forse, il capolavoro assoluto della bottega Disney. Ma sicuramente è uno di quei film che hanno creato il nostro immaginario collettivo: dal punto di vista creativo e anche da quello produttivo...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Torna *Biancaneve*: perché, era andata via? Dal punto di vista dell'Immaginario Collettivo ovviamente no – continua ad essere, grazie a Walt Disney, una delle fiabe più amate e sedimentate del mondo

occidentale – ma per certi versi, più merceologici, sì. Il nuovo restauro digitale finalizzato all'uscita in Blu-ray, del quale si parla qui accanto, reinserisce nel mercato un film che ha avuto, per le scelte editoriali della Disney, molti «stop-and-go». Ricordiamo ancora una conferenza stampa milanese in cui Roy Disney, da poco responsabile del marchio di famiglia, annunciò: «*Biancaneve* non uscirà mai in videocassetta, i bambini dovranno sempre vederlo al cinema». Non fu buon profeta, ma la scansione delle generazioni e l'evoluzione delle tecnologie ha reso disponibile *Biancaneve* a cicli, diremmo, storici. Noi teniamo come

una reliquia una vecchia cassetta pirata che contiene il doppiaggio originale del 1938, dove *Biancaneve* era doppiata da Rosetta Calavetta (la voce di Marilyn) e la regina da Tina Lattanzi (la voce della Garbo). Il film è stato purtroppo ridoppiato nel '72, ma il vecchio doppiaggio rimane inarrivabile... *Biancaneve e i sette nani* non è forse il miglior film della Disney ma resta uno di quei titoli-spartiacque, che segnano un «prima» e un «dopo» nella storia del cinema. Prima di *Biancaneve*, l'animazione era un'arte «breve», relegata alla misura del cortometraggio; dopo, il cartoon si presta alle narrazioni più complesse ed audaci. Qui

di seguito vi proponiamo altri titoli del genere. Non sono i film più belli. Sono, forse, i più importanti. Quelli dopo i quali nulla è più come prima. I 10 film (11 con *Biancaneve*) che sconvolsero il mondo.

1915. La nascita di una nazione di David Wark Griffith. Non è il primo lungometraggio ma è quello che fa capire a tutto il mondo che un film può durare 3 ore ed essere un concentrato di ritmo, azione, guerra, amore, odio, politica, in una parola: tutto. Il corrispettivo cinematografico dell'Iliade.

1930/31. L'angelo azzurro di Von Sternberg e *M* di Fritz Lang. Non sono i primi film sonori ma so-

no i primi ad arricchire il cinema con dialogo, musica, parola, voce.

1939. Ombre rosse di John Ford. Non è certo il primo western ma è il primo che, ispirandosi a Maupassant, racconta il West con personaggi complessi. Il western diventa cinema «serio».

1945. Roma città aperta di Roberto Rossellini. Non è il primo film neorealista ma è il film che insegna a tutto il mondo che il cinema si può fare per strada, con pochi soldi, fra la gente, privilegiando la verità rispetto alla perfezione formale.

1960. Fino all'ultimo respiro di Jean-Luc Godard. Non è il primo film della Nouvelle Vague ma è quello che dà il potere ai registi, rendendoli padroni del racconto e dello stile. Da allora, l'idea stessa di regia non è più la stessa.

1968. 2001 Odissea nello spazio di Stanley Kubrick. Non è il primo film di fantascienza ma è quello che dà alla fantascienza dignità artistica e filosofica. Dopo *2001*, non si scherza più con i marziani.

1977. Guerre stellari di George Lucas. È il film che trasforma la fantascienza in infinito riciclaggio dell'Immaginario e inserisce il cinema nell'infinito meccanismo del marketing. Dopo *Star Wars*, il cinema è un'industria globale.

1993. Jurassic Park di Steven

Un viaggio virtuale con i sette nani negli studi di Walt Disney

Da che mondo è mondo, i classici della Disney sono sempre stati film dall'enorme valore economico, non soltanto a livello industriale ma anche nell'ambito privato del «cinema in casa».

FLAVIO DELLA ROCCA

Negli anni '70, per acquistare in superotto una copia di *Biancaneve e i sette nani* potevano non bastare 150 mila lire; negli anni '80-'90 le videocassette Buena Vista - la vecchia casa di distribuzione europea Disney - erano le più rare e desiderate, e un decennio più tardi i dvd sono diventati oggetti di culto. Tutto questo risponde ad una precisa strategia commerciale della Disney, che mette in commercio i propri film d'animazione centellinandoli nel tempo e rendendoli volutamente indisponibili per una serie di anni (in genere 7), in modo che diventino ancor più preziosi. Non ci credete? Provate a fare due click sul sito di aste online E-bay, e cercate l'edizione top del 2001 di *Biancaneve e i sette nani*. A quell'epoca, ne uscirono due versioni: una a disco singolo e una «Deluxe» a due dvd, presto esaurita. Ebbene, c'è chi oggi la ripropone in rete, rigorosamente sigillata, a cifre che sfiorano i 200 euro. Sono migliaia i collezionisti di tutto il mondo a caccia di cofanetti rari. Allo stesso modo, si appresta a divenire un oggetto di culto la prima edizione in Blu-ray Disc (da domani nei negozi a 32,90 euro) grazie all'elevatissima qualità dei contenuti tecnici. Come per i primi due classici già trasposti in Alta Definizione - *La bella addormentata nel bosco* e *Pinocchio* - è stato esegui-

ne del film, è stato ricostruito e adattato un *running commentary* proprio dello Zio Walt, partendo da una serie di appunti da lui personalmente archiviati su nastro. Non mancano gli inserti adatti al pubblico più giovane, come i videoclip musicali vecchi e nuovi legati al film, la possibilità di cantare in versione karaoke, giochi interattivi e anticipazioni sulle prossime uscite della Major. Ma quello che vale davvero la pena di intraprendere tutto d'un fiato è il viaggio virtuale, in Alta Definizione, all'interno de-

In alta definizione
Il commento di Walt, lo sviluppo dei disegni, le scenografie...

gli studi Hyperion, quelli che hanno dato il via alla magia di Biancaneve. Ci si muove attraverso una serie di stanze tematiche per scoprire ogni retroscena della lavorazione: dalla creazione degli storyboard allo sviluppo definitivo dei disegni, passando per lo studio dei modelli e delle scenografie... sino ad arrivare fin dentro l'ufficio di Walt Disney! Da non dimenticare, infine, che questa edizione Blu-ray contiene anche il primo disco - quello con il film - della nuova versione dvd. ♦

LA VOCE DI MARILYN

Il doppiaggio originale del '38 era meraviglioso: Biancaneve era doppiata da Rosetta Calavetta (la voce di Marilyn), la regina da Tina Lattanzi (la voce di Gretha Garbo).

Spielberg. Non è il primo film con uso del computer, ma è il film che fa capire come con il computer si possa fare (quasi) tutto. La vera nascita del cinema del XXI secolo.

2001/02/03. Il signore degli anelli di Peter Jackson. La trilogia ispirata a Tolkien porta a compimento ciò che *Jurassic Park* ha iniziato. Ora, nemmeno il cielo è più un limite. Le edizioni deluxe in dvd (oltre 3 ore di grande cinema in più rispetto ai film usciti nelle sale) segnano un altro punto di non ritorno: il cinema non finisce più al cinema, invade le case con un livello tecnologico ormai inarrestabile. Il Blu-ray di *Biancaneve* è il passo successivo; la nuova frontiera è il 3D, poi arriveranno i film direttamente in vena. ♦



ITALIANI

→ **Musulmani** di seconda generazione: a Torino si discute su come favorirne l'integrazione

→ **La scommessa dei figli** Riuscire a essere moderni senza rinunciare alla propria tradizione

Il coraggio di essere diversi: la sfida dei ragazzi 2G



A scuola, tra lingua araba e crocifisso Una foto di Vincenzo Cottinelli dalla mostra «La domenica, arabo»

Come favorire l'integrazione dei musulmani di seconda generazione è il tema di un convegno che si tiene oggi e domani a Milano. L'islamista Paolo Branca ci racconta quali sono le sfide dei ragazzi 2G.

PAOLO BRANCA

ISLAMISTA
Università Cattolica di Milano

La seconda generazione di giovani musulmani, nati in Italia o arrivati in tenera età, non si trovano nella stessa situazione dei loro genitori da nessun punto di vista. Lingua e cultura d'origine sono per loro essenzialmente quelle del Paese in cui sono nati, cresciuti e andati a scuola. Anche se in casa e coi parenti rimasti nella terra d'origine parla-

no arabo, l'italiano è l'idioma che conoscono meglio, che approfondiscono e sviluppano nel percorso educativo e del quale si fanno interpreti in varie occasioni verso madri troppo confinate nel ruolo domestico e addirittura rispetto ai padri che ancora sbagliano qualche pronuncia o coniugazione. La cultura, essendo codificata assai meno rigidamente della grammatica, è un campo di mediazione molto più ampio e variabile. In fondo, ogni famiglia anche italiana, ha propri riti, abitudini, persino tabù propri che i piccoli imparano ad accogliere come un dato di fatto, poco problematico proprio perché condiviso nel ristretto gruppo casalingo, dove il mutuo affetto incide in modo decisivo sull'accettazione reciproca. La religione, specie nelle sue manifestazioni esterne, visibili agli altri e rico-

noscibili, diventa presto per loro qualcosa su cui decidere: una scelta personale, cosa che nel paese originario della famiglia non sarebbe accaduta in quanto essere musulmani è là la condizione normale della maggioranza, per cui ci si può considerare tali per tradizione e/o abitudine. Non è una differenza da poco.

INDIVIDUO E GRUPPO

Anzi, dato il carattere tradizionalista delle società originarie sono proprio le articolazioni e le gerarchie tra individuo e gruppo a rappresentare il punto di maggior distinzione rispetto a un contesto laico, secolarizzato e moderno. Quest'ultimo, pur essendo nello stesso Occidente qualcosa di relativamente recente, è ormai a tal punto consolidato da aver profondamente trasformato concetti quali

IL CONVEGNO

Islamici e cattolici insieme per trovare un cammino comune

«Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione» è il titolo del convegno che si tiene oggi e domani al Circolo dei Lettori di Torino. Il convegno muove dall'urgenza di riflettere su strategie politiche e meccanismi giuridici adeguati a favorire l'inserimento dei giovani musulmani di seconda generazione nella società italiana. Tra i relatori, Stefano Allievi (Università di Padova), Paolo Branca (Università Cattolica di Milano), Omar Jibril (Presidente Associazione Giovani Musulmani d'Italia), Mario Morcone (Direttore Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione - Ministero dell'Interno), Mathias Rohe (Università di Erlangen), Sara Silvestri (City University London) Atallah Siddiqui (Markfield Institute of Higher Education), Mario Scialoja (Centro Culturale Islamico d'Italia).

«autorità» e «obbedienza» e forse definitivamente archiviato pratiche conformistiche dipendenti da quello che la gente potrebbe pensare nel caso le sue scelte fossero parzialmente o totalmente in dissonanza da quelle altrui. Non tutti e non sempre colgono l'occasione o accettano la sfida. L'opzione di rimanere ancorati a regole e usi del mondo da cui si provengono e al quale si vuol restare fedeli può anche condurre a concepirsi e porsi come alternativi o antagonisti rispetto al contesto. Ma, inevitabilmente, sarà ancora una volta qualcosa da ridecidere e riaffermare ogni volta soprattutto in quanto individui, salvo casi estremi e molto rari di autoconfinamento totale all'interno di gruppi autoreferenziali. Non si può tuttavia negare che, con il pretesto del rispetto della loro diversità

GUERRA CIVILE

→ **13 donne** Erano sarte, mamme, casalinghe: furono fucilate nel 1939

→ **La giornata** A Roma si parlerà di loro e di tante altre lotte per la libertà

«Tredici rose» mai sbocciate nella Spagna di Franco

«Donne in guerra. Giornata di riflessione sui ruoli delle donne nella guerra nel 70° anniversario della fine della guerra civile spagnola»: oggi a Roma, in via Boncompagni 18. Coordina Marina Cepeda Fuentes.

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Se non fosse stato per un paio di scarpine di tela e corda, ricamate a mano, forse, non avremmo mai conosciuto la storia delle *trece rosas*, le «tredici rose», ovvero le tredici giovani donne, quasi tutte minorenni, che il 5 agosto del 1939 furono imprigionate nel carcere madrilenno «Las ventas» e poi fucilate dai falangisti della neo-dittatura di Francisco Franco. Senza un ripensamento. Senza pietà. Quel paio di *zapatillas*, Martina Barroso - una delle 13 vittime - le stava ricamando in carcere per la nipotina di due anni Lolita. Sulla stoffa aveva disegnato una farfalla in volo. Non resta altro di quel sacrificio.

Erano sartine, casalinghe, giovani mamme, studentesse e tutte avevano un sogno: cambiare la Spagna attraverso la riorganizzazione delle *Juventudes Socialistas Unificadas*. A queste ragazze che hanno lottato per la libertà è dedicato anche un film di Emilio Martínez Lázaro, che ripercorre la vicenda di cinque di loro dopo l'ingresso a Madrid delle truppe di Franco, nel '39, quando la Guerra civile era ormai finita. Molti repubblicani scapparono dal Paese martoriato dalle bombe, ma altri, numerosi, restarono. Anche le «13 rose» rimasero in Spagna.

IL CONVEGNO

A loro è dedicata la tavola rotonda in programma oggi pomeriggio a Roma (Museo Boncompagni Ludovisi, ore 17.30). Organizzata dall'istituto Cervantes di Roma e dall'associazione culturale El Mirabrás,



Il manifesto Pere Català Pic «Aplastemos el fascismo» (Abbattiamo il fascismo)

la giornata sarà un'occasione per riflettere in generale sul ruolo che hanno avuto le donne nella guerra. «Fu anche grazie alla mobilitazione europea contro Franco che in Italia ha cominciato ad emergere l'antifascismo - ricorda Miriam Mafai, scrittrice, che al convegno parlerà del ruolo delle donne italiane nella seconda guerra mondiale -. Le origini della nostra Resistenza in fondo stanno lì, nella Guerra civile Spagnola. Allora non sapevamo nulla delle «tredici rose», ma sapevamo che esistevano delle donne combattenti». E presto, anche in Italia, le donne hanno saputo farsi onore.

«Intanto hanno pagato un prezzo altissimo in termini di sacrificio umano - spiega la Mafai - e poi lo sappiamo tutti che hanno occupato un posto di primo piano nella Resi-

stenza. E non parlo solo delle tante donne partigiane, ma parlo della Resistenza civile, delle donne che si occupavano della distribuzione del cibo o degli aiuti medici».

Tanti altri i «focus» della giornata: dalla lotta alla violenza (Monica Cirinnà, presidente della Commissione delle Elette del Comune di Roma) alle donne esiliate per forza (Laura Boldrini, portavoce della sezione italiana dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati); dal genocidio armeno (Sonya Orfalian, scrittrice) alle ragazze di Salò (Marina Addis Saba, storica).

Angeles Lopez, scrittrice spagnola, ci racconterà invece la storia di una delle 13 ragazze fucilate da Franco. ❖

culturale e religiosa, alcuni adulti pretendono non solo di continuare a vivere come se fossero nel villaggio natio, ma addirittura di polemizzare su cose che in patria avrebbero accettato senza discutere. Qualche papà si rifiuta di parlare con insegnanti donne, relega la propria moglie a svolgere compiti domestici impedendole di uscire e di imparare la lingua locale che l'aiuterebbe invece ad occuparsi meglio dell'educazione e della salute dei figli. Ciò rischia in qualche caso di favorire nei giovani una sorta di doppia morale, in casa formalmente rispettosa di tradizioni ataviche mai messe in discussione, fuori varie forme di compromesso delle quali quelle assimilazioniste non sono sempre necessariamente migliori di quelle conservatrici: portarsi nella borsa abiti con cui cambiarsi appena fuori dalla portata dello sguardo paterno può preludere a esiti peggiori che un velo autonomamente indossato, per convinzione o per far piacere ai genitori. Anzi, in questo caso, dover affrontare le non poche riserve dei coetanei e dell'ambiente in un'età delicata dove prevale lo spirito del branco e l'acritico uniformarsi all'ultima mo-

Omologarsi o no?

La loro lingua è l'italiano e lo spirito del branco è fortissimo

da può perfino produrre effetti positivi sulla formazione di un carattere indipendente più di qualsiasi microgonna portata con disinvoltura. Il coraggio di essere diversi, diversi davvero e per questo magari dileggiati, accettare di essere minoranza non è cosa da poco: tingersi i capelli di verde, mettersi un piercing o tatuarsi come un aborigeno è in fondo molto più semplice. Nella maggioranza dei casi, di volta in volta e in base al contesto, una continua mediazione viene operata con successo, benché senza escludere qualche scossone che fa parte del naturale «conflitto» generazionale. Riuscire ad essere ragazze e ragazzi moderni, spigliati e persino alla moda senza rinnegare valori e credenze tradizionali è una sfida quotidiana e silenziosa che molti affrontano e superano nella totale indifferenza della società circostante e soprattutto dei media. Eppure è una notizia di non poco conto, oltre che l'unica vera alternativa ai rari ma drammatici casi che sfociano in tragedia, come accade anche a famiglie «nostrane» quando sono lasciate sole. ❖

PRIME CINEMA

→ **Storia** autobiografica di un padre capostazione e pittore frustrato innamorato di Cézanne

→ **Nel cast** Riccardo Scamarcio e Valeria Golino nei panni di fratello e sorella nel sud dei '60

Rubini torna in Puglia con «L'uomo nero» «Questo film è la mia più vera menzogna»

Da venerdì nelle sale in 200 copie, «L'uomo nero» il nuovo film di Sergio Rubini che torna nella sua Puglia con una commedia tra «Pinocchio» e «Baaria», ispirata alle suggestioni della sua infanzia.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

In nome del padre. E della Puglia, da dove è venuto via appena diciottenne. Poi una manciata di «suggestioni» infantili, a cominciare dall'«Uomo nero» del titolo: un macchinista di locomotiva dal volto impolverato di carbone che tira caramelle ai bambini. Siamo lontani, insomma, dal ritratto di famiglia, forte e compiuto de *La terra* (2005), per il quale Sergio Rubini era già tornato nei suoi luoghi di origine. Stavolta, infatti, il suo «ritorno a casa» si muove piuttosto tra un «Pinocchio» iperattivo - le musiche sempre di Piovani - e un *Baaria* in versione pugliese. Anche se il budget, ovviamente, non è certo paragonabile ai 25 milioni di euro «affidati» a Tornatore.

CAST DA ROTOCALCHI

Eccolo, insomma, l'atteso *L'uomo nero*, il nuovo film di Sergio Rubini nelle sale da venerdì prossimo, per 01. Una pellicola che, fin qui, ha incuriosito soprattutto i rotoalchi appassionati di vite altrui. Nel cast, infatti, c'è la «coppia cinematografica» più in vista del momento: Riccardo Scamarcio e Valeria Golino, stavolta nei panni di fratello e sorella. Di cui, ovviamente, nel corso delle riprese, si è chiacchierato di crisi di coppia, varie ed eventuali. Smentite, ieri per la cronaca, dalla stessa Golino che, nel film, è anche la moglie del protagonista: Sergio Rubini, nei panni di un padre capostazione col pallino della pittura, che coinvolge moglie e figlio - pestifero - nelle sue



Veleni familiari Riccardo Scamarcio e Sergio Rubini in una scena di «L'uomo nero»

frustrazioni artistiche. Il film, ambientato in un paesino pugliese degli anni Sessanta, è tutto un flash-back che prende le mosse dal padre morente al cui capezzale si reca il figlio, ormai adulto ed afferma-

Parola di regista «Quando si raccontano storie autobiografiche si finge ancora di più»

to uomo pubblico (col volto di Fabrizio Gifuni).

IL PADRE FERROVIERE

«Se non torni a te stesso cosa racconti?», spiega Sergio Rubini dichiarando apertamente lo spirito da «amarcord» del film, scritto con Domenico Starnone e Carla Cavalluzzi. «Siamo partiti da alcune immagini della mia infanzia - spiega il regista attore

- e da alcune cose in comune che avevo con Starnone come il padre ferroviere e pittore. La paura iniziale è che il racconto fosse troppo bozzettistico e sfilacciato. Poi abbiamo temuto che la trama sovvertisse il clima: io volevo fare un film dei sensi». L'avrebbe voluto, insomma, fatto di atmosfere, affidate soprattutto a momenti onirici e figure della fantasia che, a tratti, si parano davanti allo sguardo del ragazzino (il piccolo Guido Giaquinto), spesso vittima delle ire del padre ma anche artefice di infiniti piccoli «disastri».

Macchietta e commedia si rincorrono in questo film che, lo stesso, regista definisce «una sincera menzogna: tutto vero e tutto falso. Come sempre accade nel racconto autobiografico. È proprio lì che menti incredibilmente, che parli di cose che avresti voluto fare e non hai fatto. Di incontri che avresti desiderato e non hai avuto. Insomma, non rac-

conti ciò che è stato, ma ciò che avresti voluto che accadesse». Così che quando l'ha mostrato ai suoi genitori - prosegue - il padre in dialetto gli ha detto: «Ma quello sono io?».

PARLO DI ME

L'uomo nero è la decima regia in circa vent'anni per Sergio Rubini che esordì con *La stazione*, da una pièce di Umberto Marino: «Sono andato via dal mio paese a 18 anni - spiega Rubini - Sono venuto a Roma e ho studiato recitazione. Poi, per tutto il resto della vita, non ho fatto altro che tornare indietro e mi è sembrato spesso di vivere nel passato. Stavolta mi sono raccontato per quello che sono». ❖

 **IL LINK**

FOTO E TRAMA DE «L'UOMO NERO»
www.Oldistribution.it

**SPAZIANI
LA LUNA
E LA POESIA**

VERSI ITALIANI

Pietro Spataro
pspataro@unita.it

L'incrocio delle mediane è quello dove si incontrano le storie. Il punto esatto in cui il sentiero privato si tocca con quello pubblico e le storie diventano la Storia. E in questo luogo si cercano gli indizi, i sogni, le tracce del passato e le schegge del futuro. L'ultimo libro di poesie di Maria Luisa Spaziani si avventura lungo questo percorso. Si intitola appunto *L'incrocio delle mediane* (Ed. San Marco dei Giustiniani, introduzione di Stefano Verdino). La Spaziani è poetessa dell'essere, ha scandagliato il sentimento umano, quel lento scorrere del mondo alla ricerca di se stesso, con ostinazione e con coraggio usando la semplicità delle parole: facendole entrare nel corpo come frecce di memoria e dando loro il compito di decifrare la vita (e l'amore). «Il sugello più magico, il triangolo / collega te e me con quella stella»: sono i versi di una delle poesie di *La traversata dell'oasi*, il precedente libro della Spaziani e forse il più denso e più completo.

Allo stesso modo in queste nuove liriche riappaiono il cielo e la luna. «La luna aspira a ricongiungersi a noi? / La sua radice lo vorrebbe, ma / un alieno destino sempre la chiama altrove / Vuole tornare a casa o vuole andarsene». La poetessa è come la luna, «due forze opposte la spingono e la incatenano / l'attrazione terrestre e la forza di inerzia». Restare o andare, coltivare la propria privatezza o sentirsi cittadini del mondo. La Spaziani sceglie di andare: «Il solo frutto è l'aria da mordere al mattino. / L'unico fiore è la rosa del deserto» perché per ognuno di noi «massimo sogno è vivere come un frutto o un fiore / e fare della morte una cellula di vita». Il sentiero che conduce all'incrocio delle mediane è fatto anche di inquietudine. È allora che si sente il bisogno di un volo: «Vorrei essere in alto la Cometa / che splende e porta la notizia a tutti». O di un desiderio terrestre: «Vorrei mordere il tempo come il pane». Ma il tempo fugge: «La fanciulla / che fui, qui mi rinasce a giorni alterni». Nessun pessimismo, non c'è buio in questi versi. Sostenuta da un'ironia sottile, la Spaziani riesce sempre a trovare il punto di equilibrio tra le lacrime e i lampi di gloria che segnano ogni vita. ♦

TELE-VISIONI

→ **Una notte all'opera** Speciale «Che tempo che fa» giovedì su Rai3

→ **Non solo bacchette** Anche Baricco e Jovanotti ospiti della serata

**Barenboim, Abbado e Pollini
Fazio sdogana la classica in tv**

L'opera torna alla grande in televisione, con una prima serata su una rete pubblica. In vista della prima della Scala del 7 dicembre, giovedì sera, Fabio Fazio dedica uno speciale di «Che tempo che fa?» alla musica.

LUCA DEL FRA

ROMA
spettacolo@unita.it

Un cast di stelle, come si suol dire, ma sommatamente improbabile e perciò stesso fatale: Daniel Barenboim e Jovanotti, Claudio Abbado, Maurizio Pollini e Alessandro Baricco: saranno loro i protagonisti il 3 dicembre su Rai 3 dello speciale di *Che tempo che fa?* dal titolo forse non originalissimo *Una notte all'opera*.

Il programma condotto da Fabio Fazio torna a parlare di musica classica a ridosso dell'inaugurazione della stagione della Scala, il 7 dicembre, con una nuova produzione di *Carmen*, che è stata già ribattezzata «Il ballo delle debuttanti», poiché sia la regista, Emma Dante, che la protagonista del titolo Anita Rachvelishvili sono alla loro prima esperienza operistica. Ma a proposito di debutti, è certo

la prima volta che un talk show di una rete generalista italiana «rischia sulla musica classica» in prima serata. Grande attesa dunque per capire quali saranno i risultati dell'ascolto che pubblicherò il giorno dopo dall'Auditel.

Barenboim, maestro scaligero, oltre alla sua presenza e alle sue parole porta in dote alla trasmissione anche 70 musicisti dell'orchestra del teatro milanese, così da poter eseguire alcuni brani musicali. E non è escluso che la bacchetta possa essere impugnata oltre che dal maestro israeliano anche da Abbado, che tor-

centinaio di alberi a nella sua città natale Milano, sempre più avvolta nell'inquinamento. Il tutto sotto l'occhio vigile di Stéphane Lissner, il sovrintendente scaligero di recente riconfermato.

TORBIDA CARMEN

Baricco a sua volta si esibirà in una delle sue specialità: raccontare un libretto e naturalmente sarà quello di *Carmen*, con le torbide avventure della zingara sigaraia. In un clima che s'immagina dovrebbe essere di «grande armonia», ci potrebbe anche essere lo spazio per il pepe della polemica: scrittore e showman, melomane d'antan, Baricco è però uno strenuo avversatore dell'avanguardia radicale del Novecento, quella musica di cui proprio Abbado e Pollini sono da sempre appassionati custodi e promotori. Reduce da innumeri scorriere nei locali del downtown di New York, Jovanotti parlerà invece del suo nuovo lavoro su Mozart.

Concluderà Barenboim, dirigendo ovviamente l'ouverture della *Carmen* di Bizet, ma è lecito chiedersi: ci sarà anche spazio per parlare della terribile situazione in cui versano i teatri d'opera italiani, tra tagli ai fondi pubblici e mala gestione? ♦

VERSO LA PRIMA

Ci sarà spazio, in televisione, per parlare anche della terribile situazione in cui versano i teatri d'opera italiani, tra tagli ai fondi pubblici e mala gestione?

nerebbe così a dirigere i complessi della Scala dopo circa 23 anni. Per certo Abbado dirigerà la Filarmonica della Scala il prossimo giugno, e per questo concerto ha chiesto come cachet che vengano piantati un

Teatri d'opera sulle barricate per il «decreto fantasma»

Tornano sul piede di guerra i grandi teatri lirici italiani, le 14 fondazioni lirico sinfoniche dalla Scala, al Maggio Fiorentino, al San Carlo di Napoli fino al Massimo di Palermo: il motivo scatenante è un minacciato decreto del ministro della cultura Sandro Bondi, con l'azzeramento dei contratti integrativi. Ieri si è svol-

ta a Roma una manifestazione e una delegazione sindacale è stata accolta al ministero. Come sempre ampie le rassicurazioni dei funzionari, ma qualcosa non funziona.

Dopo quasi due anni da ministro in cui ha minacciato vessatorie riforme per il settore, Bondi si rifugerebbe in un provvedimento di cui non si

conosce il contenuto, e perciò ribattezzato il «decreto fantasma», affrontando la crisi della cultura italiana a colpi di editti d'urgenza, segno evidente di panico. Il vice presidente della commissione cultura al Senato, Vincenzo Vita, insieme ad altri parlamentari del Pd ha presentato un'interrogazione chiedendo a Bondi di chiarire le sue intenzioni, «in versi o in prosa» si legge ironicamente nel documento. Ma tutto tace. Da circa due anni i contratti di lavoro delle fondazioni liriche sono scaduti e i lavoratori minacciano l'occupazione di tutti i teatri. **L.D.F.**

BALLARÒ'

RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON GIOVANNI FLORISIL PARADISO
ALL'IMPROVISOCANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON LEONARDO PIERACCIONI

VAN HELSING

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON HUGH JACKMAN

THE PERFECT SCORE

RAIDUE - ORE: 23:30 - FILM TV
CON SCARLETT JOHANSSON

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Attualità	06.15 Agenzia Riparatori. Rubrica.	07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica	06.20 Media shopping. Televendita	06.00 Prima pagina	06.00 War at home. Situation Comedy.	06.00 Tg La 7
06.05 Anima Good News. Rubrica	06.25 X Factor. Real Tv.	08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.	06.50 Vita da strega. Situation Comedy.	07.57 Meteo 5. News	08.55 Happy days. Situation Comedy.	07.00 Omnibus. Rubrica.
06.10 Julia. Telefilm.	06.55 Quasi le sette. Rubrica.	08.15 Cult Book. Rubrica.	07.20 Quincy. Telefilm.	07.58 Borse e monete. News	09.30 A-team. Telefilm.	09.15 Omnibus Life Attualità.
06.30 Tg 1	07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.	08.30 La storia siamo noi. Rubrica.	08.20 Hunter. Telefilm.	08.00 Tg5 - Mattina	10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.	10.10 Punto Tg. News
06.45 Unomattina Attualità.	09.35 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.	09.15 Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.	09.45 Bianca. Telenovela	08.40 Mattino cinque. Show.	11.20 Sentinel. Telefilm.	10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
07.00 Tg 1	09.50 Dieci minuti di... Rubrica.	09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.	10.30 Giudice Amy. Telefilm.	09.57 Grande fratello pillole. Reality Show	12.15 Secondo Voi. News	10.20 Movie Flash.
08.20 TG1 Focus. Rubrica.	10.00 Tg2 punto.it	10.00 Cominciamo Bene Rubrica.	11.30 Tg4 - Telegiornale	10.00 Tg5 - Ore 10	12.25 Studio aperto	10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.
09.00 Tg 1	11.00 I Fatti vostri. Show	12.00 Tg 3	11.38 Vie d' Italia. News	11.00 Forum. Rubrica.	12.58 Meteo. News	11.25 Movie Flash.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.	13.00 Tg 2 Giorno	12.25 Tg3 Punto Donna.	11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.	13.00 Tg5	13.00 Studio sport. News	11.30 Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.	13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.	12.45 Le storie. Rubrica.	12.30 Detective in corsia. Telefilm.	13.39 Meteo 5. News	13.40 Cartoni animati	12.30 Tg La7
11.30 Tg 1	13.50 Medicina 33. Rubrica.	13.10 Vento di passione. Soap Opera.	13.30 Tg4 - Telegiornale	13.41 Beautiful. Soap Opera.	15.20 Wildfire. Telefilm.	12.55 Sport 7. News
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi	14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.	14.00 Tg Regione / Tg 3	14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.	14.07 Grande fratello pillole. Reality Show	16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.	13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.
13.30 Telegiornale	14.45 Italia sul due. Rubrica	14.50 TGR Leonardo.	15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.	14.10 Centovetrine. Soap Opera.	17.10 Hannah montana. Situation Comedy.	14.00 Alla conquista dell'infinito. Film (USA, Germania, 60). Con James Daly, Gia Scala, Curt Jürgens. Regia di J. Lee Thompson.
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica	16.10 La Signora del West. Telefilm.	15.00 TGR Neapolis.	16.10 Sentieri. Soap Opera.	14.45 Uomini e donne. Talk show	17.45 Ben ten. Cartoni animati.	16.00 Così stanno le cose. Rubrica.
14.10 Festa Italiana. Show	17.40 Art Attack. Rubrica	15.15 Trebisonda. Rubrica.	16.25 Carovana verso il sud. Film avventura (USA, 1955). Con Tyrone Power, Susan Hayward, Richard Egan.	16.15 Amici. Reality Show	18.10 Angel's friends. Cartoni animati.	17.00 Movie Flash.
16.15 La vita in diretta. Show.	18.05 Tg 2 Flash L.I.S.	17.00 Cose dell'altro Geo.	19.00 Tg 3 / Tg Regione	16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.	18.30 Studio aperto	17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
17.00 Tg 1	18.10 Rai TG Sport	17.50 Geo & Geo. Rubrica.	20.00 Blob Attualità	18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.	18.58 Meteo. News	19.00 The District. Telefilm.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti	18.30 TG 2 News	19.00 Tg 3 / Tg Regione	20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo.	20.00 Tg5	19.00 Studio sport. News	20.00 Tg La7
20.00 Telegiornale	19.00 X Factor. Real Tv.	20.35 Un posto al sole. Soap Opera.	20.35 Tempesta d'amore. Telefilm	20.30 Meteo 5. News	19.28 Sport mediaset web.	20.30 Otto e mezzo. Rubrica.
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti	19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.	21.05 Tg 3	20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.	20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'infuenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti	19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.	20.00 Movie Flash.
SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
21.10 Medicina Generale 2. Serie Tv. Con Nicole Grimaudo, Andrea Di Stefano	21.05 Senza traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Eric Close	21.10 Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.	21.10 Vite straordinarie. Show. "Corrado"	21.10 Il Paradiso all'improvviso. Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda, Alessandro Haber. Regia di Leonardo Pieraccioni.	20.05 I Simpson. Telefilm.	19.00 Impero. Documentario. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.10 Tg 1	22.40 Law & Order. Telefilm.	23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola	23.50 I Bellissimi di R4. Show	23.15 Aspettando "Occhio a quei due".	20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi	23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa	23.15 TG 2	24.00 Tg 3 Linea Notte	23.55 Psycho. Film thriller (USA, 1998). Con Vince Vaughn, Anne Heche, Viggo Mortensen. Regia di Gus Van Sant	23.25 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci	20.30 Tg La7	00.35 Tg La7
01.00 TG1 Notte	23.30 The Perfect Score. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Scarlett Johansson, Erika Christensen, Chris Evans. Regia di Brian Robbins	00.10 Tg Regione	01.40 Tg4 - Rassegna stampa		01.00 Movie Flash. Rubrica	00.55 Prossima fermata. Rubrica
01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo		01.10 Diario di famiglia. Rubrica. Conduce Maria Rita Parsi, Alessandro Cozzi			01.15 Otto e mezzo. Rubrica.	
02.10 Scrittori per un anno. Rubrica.						

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
21.00 Moana. Miniserie. Con V. Placido, G. Wurth. Regia di A. Peyretti	21.00 Un'estate al mare. Film commedia (ITA, 2008). Con L. Banfi, E. Brignano. Regia di C. Vanzina	21.00 Lontano da lei - Away from her. Film drammatico (CAN, 2006). Con J. Christie, G. Pinsent. Regia di S. Polley	19.35 Ben 10 Forza aliena.	17.00 La furia della natura. Documentario	15.55 Deejay TG	17.05 Into the Music. Musicale
22.45 Il mio sogno più grande. Film commedia (USA, 2007). Con E. Shue, A. Shue. Regia di D. Guggenheim	23.00 Corky Romano - Agente di seconda mano. Film commedia (USA, 2001). Con P. Falk, C. Cattan. Regia di R. Pritts	22.55 American Trip - Il primo viaggio... Film commedia (USA/CAN, 2004). Con K. Penn, J. Cho. Regia di D. Leiner	20.00 Zatchbell.	18.00 L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "La penisola di Baja"	16.00 50 Songs. Musicale	18.05 Love Test. Show
			20.25 Teen Titans.	19.00 Come è fatto. "Carburatori"	18.00 Rock Deejay. Musicale	19.05 Sex with ... Mom and Dad. Show
			20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.	20.00 Top Gear. Rubrica	18.55 Deejay TG	20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie
			21.15 Shin Chan.	21.00 Pianeta furioso. "Bufere di neve"	19.00 The Flow. Musicale	21.00 Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
			21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.	22.00 Oro nero. Documentario	20.00 Deejay music club. Musicale	21.30 Black Lagoon. Cartoni animati
			22.05 Titeuf.		22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale	
					23.30 The player.	

L'ESEMPIO
DI
DELL'UTRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Marcello Dell'Utri non parla molto in tv, vuoi per sua naturale tendenza a tacere, vuoi per un precedente clamoroso che lo avrebbe reso campione mondiale di gaffe, se esistesse un campionato del genere. Intervistato da Santoro sui suoi processi, Dell'Utri rispose: «Sono accusato perché sono mafioso, pardon, volevo dire siciliano». Da allora il braccio destro (e anche sinistro) di Berlusconi, l'uomo che gli ha costruito un impero economico tramite Publi-

lia e un impero politico tramite Forza Italia, ha evitato di esporsi in tv. Domenica però ha partecipato su Raitre al programma di Lucia Annunziata, che gli ha dato atto di essersi sottoposto ai processi per mafia e gli ha poi chiesto, con apparente ingenuità, come mai Berlusconi non fa altrettanto. Dell'Utri ha risposto: «È questione di carattere». Per la precisione, Dell'Utri è stato anche condannato e Berlusconi sta cercando in tutti i modi di evitarlo. ♦

In pillole

MORTO LO SCRITTORE PAVIC

Lo scrittore e romanziere serbo Milorad Pavic è morto ieri a Belgrado all'età di 81 anni. Storico della letteratura serba e specialista di poesia barocca, è stato autore di saggi, narrativa e poesie. Garzanti ha tradotto in Italia *Dizionario dei Chazari*, *Paesaggio dipinto con il tè* e *Il lato interno del vento*.

CINEMA: CONVEGNO GULLIVER

«Lo stato per il cinema, lo stato del cinema». È il titolo dell'annuale convegno dell'Associazione Gulliver che si svolgerà domani alla Casa del cinema di Roma (dalle 9.30 alle 14.00). Intervengono tra gli altri Citto Maselli, Stefano Rodotà, Benedetta Buccellato, Luciana Castellina, Stefano Rulli, Riccardo Tozzi, Vincenzo Vita.

DOC ITALIANI DA NANNI MORETTI

Tre serate di documentari a Roma, al Sacher di Nanni Moretti. Si parte oggi (20.45 e 22.30) con *Di me cosa ne sai* di Valerio Jalong. Domani (20.30 e 22.30) *Below Sea Level* di Gianfranco Rosi. Giovedì (20.45 e 22.30) *Magari le cose cambiano* di Andrea Segre. Nelle serate di martedì e giovedì saranno presenti in sala i registi.



Dai territori, donne di Palestina

Foto: Fino al 10 gennaio il Museo Archeologico Virtuale di Ercolano e il Museo Civico del Torrione di Forio d'Ischia ospiteranno «Tra le immagini» di Monica Biancardi, immagini colte in Palestina che fanno parte di un progetto sulle attività delle donne beduine all'interno dei campi.

NANEROTTOLI

Uomo di fede

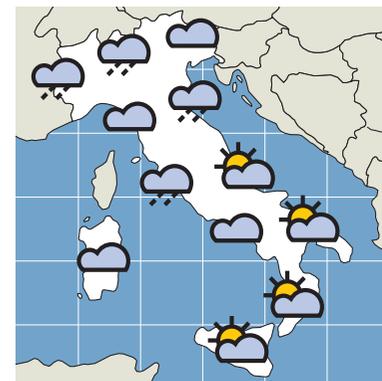
Toni Jop

Ministero della fede: Frattini ha tradito le sue radici cristiane e insieme i suoi alleati leghisti. Sarà un voltagabbana? In mattinata - ieri - aveva aper-

to le porte alla bella iniziativa dei padanisti che proponevano di inserire il disegno della croce nella bandiera italiana. L'aveva definita «una proposta assolutamente normale». Poi, nel pomeriggio, ha rettificato dicendo della bandiera italiana «che non c'è bisogno di aggiungerci il crocefisso». Come sarebbe che non c'è bisogno di aggiungere il crocefisso? Frattini, sei cristiano o che? E che fastidio ti dà una bella croce sulla bandie-

ra? Siamo o non siamo italiani con quelle radici religiose? Cosa siamo diventati, dei cacasotto? Chi ha distolto il nostro Frattini dalla retta via? Chi gli avrà telefonato, dai piani alti, dicendogli: «Uelà, pirlùn, vuoi farti ridere dietro da mezzo mondo?». Lui, timido: ma ho già detto di sì... e gli avran risposto: e tu spiega che la bandiera è già bella così. Fatto. Ma non si mortifica così un uomo pieno di fede. ♦

Il Tempo



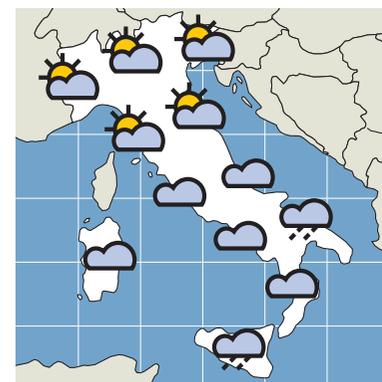
Oggi

NORD molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse.
CENTRO nuvoloso o coperto sulle regioni tirreniche con precipitazioni; poco nuvoloso altrove.
SUD generalmente velato, con aumento di nuvolosità sulla Calabria e possibilità di isolati rovesci.



Domani

NORD molto nuvoloso o coperto sulle regioni alpine con precipitazioni. Parzialmente nuvoloso altrove.
CENTRO molto nuvoloso su tutte le regioni tirreniche con rovesci; generalmente poco nuvoloso altrove.
SUD nuvolosità irregolare con rovesci e temporali.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni.
SUD nuvoloso con precipitazioni sparse; in miglioramento nel corso della giornata.

→ **Il Cagliari di Allegri** che punta alla Champions e il Genoa di Gasperini dominatore del derby
→ **Due tecnici** che hanno costruito le loro squadre sopra un'idea di gioco e a un sistema di calcio

Fare calcio con l'anima

Laboratori in rossoblù

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Anderson Da Silva Miguel, detto Nenè, ex di Santa Cruz, Cruzeiro, Ipatinga e Nacional

Due squadre accomunate da un motivo profondo, un'idea precisa e un gruppo di lavoro armonico, e dagli stessi colori rossoblù. Dietro al miracolo del Cagliari che vola e del Genoa che risale, due allenatori-modello.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Istantanea dal Sant'Elia: novantesimo, immane sforzo profuso dalla Juve per quasi nulla, solo tiri da lontanissimo e Diego costretto all'inutilità da un pressing crudele del centrocampo cagliaritano. Palla lunga, improvvisa, a tagliare i ponti all'assedio bianconero. Matri prende palla, s'invola, con una finta manda a terra Cannavaro, metri in libertà, palla sotto le gambe di Buffon, in un colpo solo due campioni del mondo umiliati da un contropiede di una sublime semplicità. Lancio a memoria, corsa, vittoria ineccepibile, una partita esaltante e grande calcio. Il Cagliari di Massimiliano Allegri gioca il miglior calcio del campionato. Vale un settimo posto, eppure vale tantissimo.

Altra istantanea, stavolta da Marassi, notte di derby. Milanetto - 34 anni e cervello fino - lancia a occhi chiusi nello spazio aperto sulla destra. Palla a Marco Rossi, siluro al centro della porta di Castellazzi. Era

Emergenti

Realtà leader nella hit della media-borghesia calcistica nostrana

in dieci il Genoa, ma faceva la partita. Menando, correndo, costruendo calcio, con meno gambe della Samp ma molta più testa e molta, molta più organizzazione. Risultato eloquente, 3-0, vittoria netta. Nel complesso meccanismo del calcio, giocare da Dio vale, alla lunga, un posto tra il quinto e l'ottavo posto. Ma vincere una partita umiliando sul piano del gioco l'avversaria non ha prezzo e non ha un controvalore tangibile.

Fare calcio, imporlo. Gasperini e il Genoa, musica. Mancano i gol di Milito e la grande saggezza di Thiago Motta? Pazienza. Non è il punto. Il valore del Genoa è nel collettivo e nell'intelligenza del suo allenatore, il più insostituibile tra gli uomini di Preziosi. Non ha continuità il Genoa, non l'ha nemmeno il Cagliari, sono molto deboli in difesa e lontano dalle mura di casa spesso si squa-

gliano per immaturità. Pazienza. Con gli uomini a disposizione, non è solo il massimo, ma anche un capolavoro.

Prendere il centrocampo del Cagliari: Biondini, Cossu, Conti e Lazzeri. Italiani, un misto di esperienza, generosità, classe pura e sacrificio. Andrea Cossu, mistero senza fine bello. Il miglior rifinitore italiano del momento, il più continuo, duttile, umile, silenzioso. A maggio 30 anni. Riciclato da Ballardini nella cupa disperazione del gennaio 2008, col Cagliari derelitto e praticamente rassegnato, ha in punta di piedi iniziato a tessere a centrocampo. Per Allegri è l'unico insostituibile. L'Iniesta di Sardegna.

Gasperini lavora sul gruppo, su un 3-4-3 molto elastico, senza certezze tranne Juric, con punte che giocano larghe, fasce presidiate, un po' di leggerezza centrale compensata da un fitto lavoro di tutta la squadra e un pressing coraggioso. Tra le sette punte a disposizione del Gasp, solo Crespo e Floccari - entrambi in panchina al fischio d'inizio del derby - segnano con una certa continuità (ma appena 8 gol totali, in due). Il segreto del Genoa è una varietà estrema di soluzioni. Il gioco è veloce, la palla va veloce, negli spazi Sculli e Palladino sono imprevedibili e Palacio inizia a diventare un fattore dopo qualche iniziale difficoltà.

UN MARCHIO POCO ITALIANO

Squadra senza paura, anche masochista - indimenticabile lo 0-5 interno contro l'Inter -, ma attaccata morbosamente al culto del gioco ad ogni costo. Né Milito, né Motta spostavano gli equilibri, ma l'idea. Riuscire a giocare un calcio così poco italiano, così splendidamente totale, intenso. Preziosi lucida il giocattolo e pensa al futuro: «Gasperini è qui da quattro anni, è uno dei migliori tecnici d'Italia, vedo come lavora sul campo. Ha ancora due anni con noi, poi vedremo, non si possono fare previsioni. Di fronte a certe situazioni professionali ed economiche, sono necessari spesso passi indietro». È il miglior Genoa possibile. Il quarto posto è vicino, e al quarto posto, un punto più su, c'è la Sampdoria dell'ultimamente grigio Cassano, ingolfata, nervosa, annullata sabato sul piano del gioco, soverchiata dalla continuità genoana. Terzo derby consecutivo vinto dal Grifone. Tutti nello stesso modo: stravinti.

Nella classifica della media borghesia, Genoa e Cagliari tirano un gruppo di squadre che fanno del gio-



Mister allo specchio
Allegri, allievo di Galeone
«Gasp», trafila bianconera



MASSIMILIANO ALLEGRI
42 ANNI (LIVORNO)
ALLENATORE

■ Allievo di Galeone, artefice del miracolo Sassuolo, assiduo frequentatore del 4-3-3, realista e non dogmatico, «Acciughino» Allegri allena per il secondo campionato il Cagliari. 53 punti e nono posto lo scorso anno. Memorabile un 3-2 a Torino sulla Juve.



GIAN PIERO GASPERINI
51 ANNI (GRUGLIASCO)
ALLENATORE

■ Torinese, Gian Piero Gasperini è cresciuto come allenatore nelle giovanili della Juve - dai Giovanissimi alla Primavera, anche un'edizione del «Viareggio» vinta. Tre anni a Crotone, poi solo Genoa dal 2006, gli ultimi due campionati in A. 3-4-3, sempre.

co la propria unica speranza di sopravvivenza. Vanno fortissimo Parma e Bari, neopromosse, rimaste simili per impostazione e coraggio rispetto allo scorso anno di B; è già fuori dalle secche il Chievo, sta risalendo l'Udinese che scopre giornata dopo giornata quanto Floro Flores possa essere più continuo di Quagliarella; è in attesa di capire il suo ruolo il Napoli, rivitalizzato da Mazzarri ma fermo da un po' nelle zone medie; Roma e Fiorentina hanno nel loro destino la lotta per il quarto posto e sono ancora un po' indietro. Il gioco prima di tutto. E chi non ne ha o ha gli uomini giusti - vedi l'Inter e i suoi sprazzi, il Milan e i suoi colpi di genio isolati e discontinui, la Juve e la sua aurea mediocritas - o non ne viene fuori. ❖

Un giorno da Messi Oggi il Pallone d'oro all'erede di Dieguito

Un plebiscito per l'incoronazione del fuoriclasse argentino prima lui gli «albicestisti» Alfredo Di Stefano e Omar Sivori
Nessuno italiano tra i 30 candidati: altri due flop nella storia

Il premio

VANNI ZAGNOLI
sport@unita.it

Oggi Lionel Messi, 22 anni, sarà nominato Pallone d'Oro 2009, con plebiscito. A maggio ha vinto la Champions League segnando il secondo gol del Barcellona, in agosto ha deciso la Supercoppa Europea con lo Shakhtar Donetsk (Ucraina), passaggio-gol a Pedro Rodriguez contro ogni legge della dinamica, a 5' dai calci di rigore. Ha ragione Julio Velasco: «È molto argentino, anche nel modo di giocare». Massimo Moratti lo insegue da quand'era ragazzino, il padre a 13 anni preferì inviargli al Barcellona, che gli pagò le cure per il deficit da Gh, l'ormone della crescita che gli impediva di raggiungere un'altezza accettabile: si fermò a uno e 69, un centimetro in più di Maradona. Secondo il procuratore Vincenzo Morabito, Messi entro poche stagioni dovrebbe arrivare all'Inter. Ha vinto il Mondiale under 20, le Olimpiadi; Liga e Champions League (senza giocare la finale) nel 2006, l'ultimo campionato spagnolo, 3 supercoppe di Spagna. Con il Barcellona segna un gol ogni due partite, 91 in 184 gare ufficiali. Esistesse la classifica degli assist, ne sarebbe monarca assoluto. Eppure a Reggio Emilia, dove la squadra è a metà classifica nel girone di Prima Divisione, l'ex serie C1, i tifosi cantano «Che c'è frega de Leo Messi, noi c'avemo Beppe Alessi».

Il trequartista della Reggiana ha piedi da Champions spesso infortunati, ha segnato un gol da metà campo al Real: Marcianise (Caserta), non Madrid. Per eguagliare Maradona, Messi deve aggiudicarsi un Mondiale. A giugno giocherà il secondo, può arrivare al quinto: nel 2022 avrà 35 anni. Nel Pallone d'Oro Messi è stato secondo nel 2008 e terzo l'anno precedente. È il primo argen-

tino «puro» ad aggiudicarselo, nell'albo compaiono Alfredo Di Stefano, naturalizzato spagnolo, e Omar Sivori, diventato italiano. Fra i primi dieci altri tre uomini chiave del Barcellona: Ibrahimovic, Iniesta e Xavi. Non ci sono italiani fra i 30 candidati, assenza registrata unicamente 50 anni fa e nel 1985. All'inizio i nostri migliori furono oriundi: Montuori 13°, Schiaffino 14°, Sivori 9° e poi primo. Sette il maggior numero di azzurri candidati per volta: nel 2007 (Pirlo 5°) e 2003 (Maldini 6°), con le Champions League vinte dal Milan; nel '95 (Del Piero 4°), coppa Uefa e scudetto della Juve.

«FERRARA NON RISCHIA»

Così Jean Claude Blanc sulla crisi Juve: «L'esito delle due prossime partite non cambierà nulla, andiamo avanti con il nostro progetto. Ferrara non è a rischio con tutta la fiducia».

Negli anni dei successi mondiali una nomination in meno per i nostri, sei: Rossi vinse nell'82, Cannavaro nel 2006, Corso fu 7° nel '64, quando l'Inter vinse la prima Coppa dei Campioni. Per 4 volte Del Piero (quarto nel '95 e nel '96) e Zoff (2° nel '73) sono stati i migliori italiani in Europa, per 3 Mazzola (2° nel '71), Maldini e Vialli; 2 Baggio (vincitore nel '93, secondo l'anno seguente), Paolo Rossi (primo nell'82, 6° nel '79), Buffon, Vieri (7° 10 anni fa), Bettiga (sempre quarto), Corso, Facchetti (2° nel '65) e Rivera (2° nel '63). Un anno da miglior italiano nel continente per Riva (terzo nel '70), l'oriundo Altafini, Causio, Bruno Conti, Cabrini, Baresi e Schillaci (secondi 20 e 19 anni fa), Nesta e Totti (quinti nel 2000 e 01), Pirlo (5° due stagioni fa). Stavolta un digiuno alienante, la galleria di bei piazzamenti è rimasta ferma. ❖

L'Irlanda alla Fifa «Ai mondiali da 33^a squadra» E Blatter ride...

■ «Alla Fifa è pieno di intelligentoni. Almeno sfruttino tutta questa sapienza per aprire alle nuove tecnologie nel calcio». Chi lo dice non è un addetto ai lavori di calcio, ma Bono Vox, anima degli U2, irlandese doc, anch'esso evidentemente frustrato dal modo in cui i suoi connazionali hanno dovuto dire addio al mondiale di calcio, per una svista colossale su una *mani* di Henry. Ma forse la rockstar non conosceva ancora la proposta-provocazione della federazione gaelica. La tenacia del Trap deve aver fatto scuola anche tra i pacati irlandesi che ora puntano a una inconsueta wild card. E quando, ieri, il presidente della Fifa, Sepp Blatter, si è sentito formulare la richiesta di poter giocare in Sud Africa da «33esima», il capo supremo della Fifa si è limitato a prenderne atto: «Non so come andrà a finire ma ne parleremo». Blatter non ha però mancato di irridere gli ambasciatori irlandesi quando, beffardamente, senza trattenere la risata, si è lasciato scappare: «Me l'hanno chiesto veramente». In effetti non capita tutti i giorni una proposta del genere. Ma

Bono furioso

Il leader degli U2 contro il pasticcio causato dal mani di Henry

quella «mano» del francese grida ancora vendetta. Quel giorno a Saint Denis se ne accorsero tutti e lo stesso Henry cercò di mettere le toppe avanzando l'idea di rigiocare. Ma il danno era fatto e la Fifa non ha avuto il coraggio di prendere quella decisione, invocata da molti, sicuramente difficile, ma forse più plausibile di un fritto misto come quello che ora chiedono i britannici. L'Irlanda, come appena scippata della valigetta con i risparmi di una vita, continua a non volerli stare e pur riconoscendo la non possibilità di ripetere quel match, ora fa appello alla clemenza della Fifa. Tutto a una manciata di ore dai sorteggi di Città del Capo. Pur ridendo sotto i baffi, Blatter fa comunque capolino agli irlandesi, anche se il tutto poteva risolversi con un replay accordato da entrambe le federazioni. Ora, nella clamorosa eventualità di un placet all'Irlanda, il numero uno della Fifa, da sempre contrario all'uso di tecnologie in campo, rischia di mandare a rotoli la credibilità dell'intero sistema calcio.

SIMONE DI STEFANO

Il dossier

VALERIO ROSA

sport@unita.it

La storia che stiamo per raccontarvi è un mistero con più di un'incognita da risolvere: non si sa bene quanti protagonisti abbia per davvero, a quale genere appartenga né, soprattutto, come sia destinata a finire. Ma lo spettacolo fu avvincente e la suspense ci fu davvero, potremo dire, citando De André, quando tutto sarà stato chiarito. Partiamo da venerdì scorso, quando viene diffusa la notizia di un grave incidente stradale occorso a Tiger Woods, lo sportivo più ricco del mondo, il simbolo dell'America di colore che trionfa in una disciplina tradizionalmente riservata a un'élite di soli bianchi. La mitologia e la storia sono piene di sciagure capitate ai superuomini: la cattiva sorte, del resto, è cieca e, sebbene ami accanirsi sui poveri disgraziati, ogni tanto si scatena democraticamente altrove.

Ecco la prima ricostruzione dei fatti. Alle 2,25 della notte tra giovedì e venerdì Woods esce dalla sua modesta dimora (per la precisione, una villa da 2,4 milioni di dollari a Isleworth, Florida), sale a bordo della dimessa utilitaria di famiglia (un fuoristrada Cadillac Escalade) e, partito a razzo, urta un idrante, sbanda e si schianta contro un albero del giardino di un vicino. Svegliata dal rumore dell'urto, la moglie di Woods, la ex-modella svedese Elin Nordegren, accorre sul luogo dell'incidente e con una mazza da golf rompe il vetro posteriore del veicolo per aiutare il marito ad uscire. Poco dopo arriva la polizia. Daniel Saylor, il capo degli agenti, trova la moglie agitata e sconvolta accanto al marito, che è steso sull'asfalto, in stato di semicoscienza, con tagli alle labbra e vistose fuoriuscite di sangue dalla bocca.

Le prime indiscrezioni trapelano soltanto dodici ore dopo. La Cnn parla di «serie ferite». L'America è con il fiato sospeso. Ma in breve tempo la situazione si ridimensiona: Mark Steinberg, il portavoce di Woods, emette un brevissimo comunicato che accenna in maniera sbrigativa e quasi scocciata a un «lieve incidente stradale», rapide medicazioni e immediate dimissioni dall'ospedale. Una robetta da niente, ordinaria amministrazione, sarà capitato anche a voi. Fin

qui la versione ufficiale dell'accaduto. Ma qualcosa non quadra. Perché Woods è uscito di casa nel cuore della notte? Perché avrebbe accelerato al punto da andare a sbattere contro un idrante? E se davvero andava ad alta velocità, per quale motivo gli airbag non si sono aperti? E perché le ferite effettivamente riportate, ossia solo piccoli tagli alle labbra, sembrano sproporzionate rispetto all'entità dell'incidente? Come sono andate veramente le cose? Si può ipotizzare una spiegazione più convincente?

Il mistero si infittisce, i blogger si scatenano, la gente mormora. E i Woods invocano la privacy coniugale. Ma invano, perché si sa come sono fatti quegli sciacalli dei giornalisti, e si sa anche che una notizia così originale non ha bisogno di alcun giornale. Ed è a questo punto che, dopo lui e lei, fa il suo trionfale ingresso sulla scena l'altra, nelle non trascurabili fattezze della 38enne newyorkese Rachel Uchitel, organizzatrice di «eventi», party girl, hostess di un night club. Diventata fa-

Niente tornei

Sul suo sito
il fuoriclasse annuncia
lo stop fino al 2010

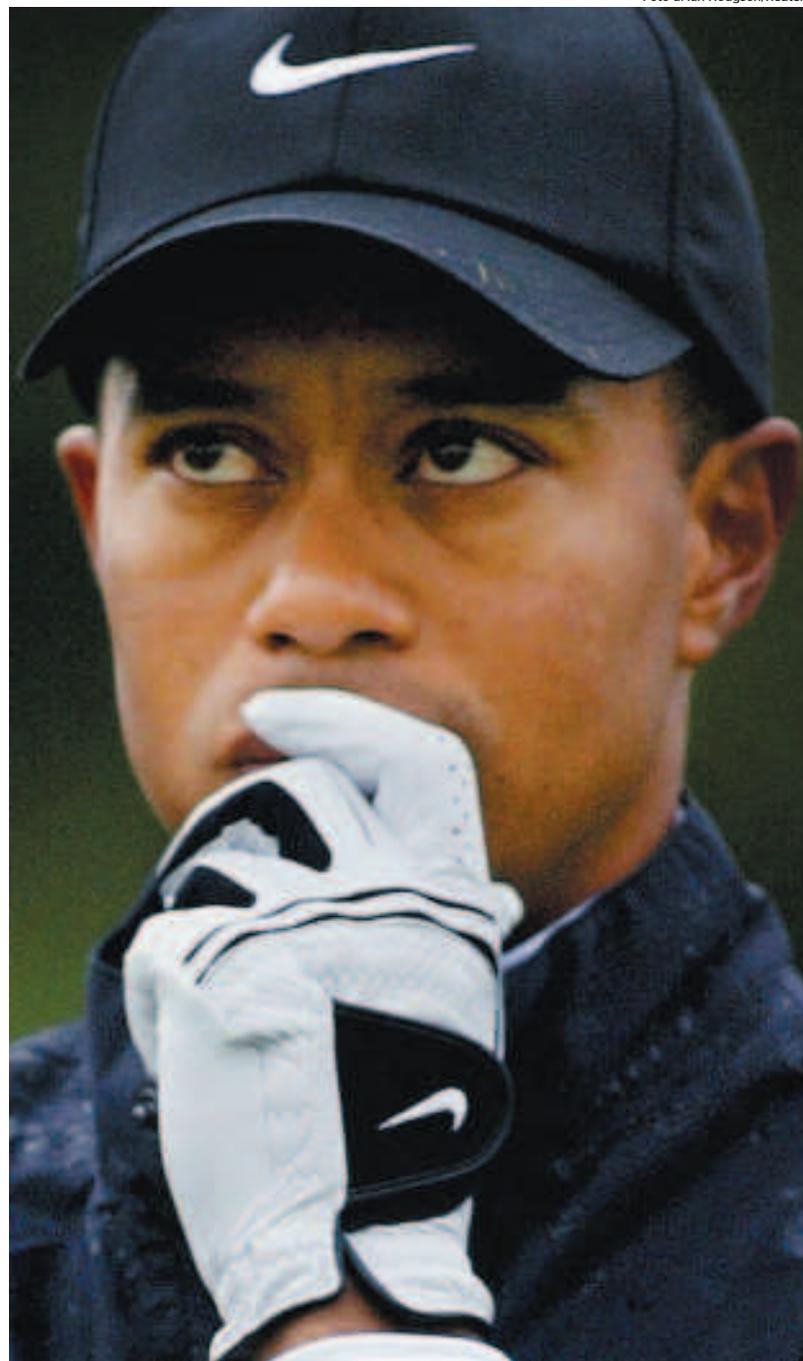
L'altra donna

Il re del green associato
a una «vedova»
dell'11 settembre

mosa suo malgrado per avere perso il fidanzato nell'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, la signora si è presto consolata coltivando una spiccata predilezione per uomini ricchi, famosi e sposati. Come l'attore David Boreanaz, protagonista del telefilm «Bones».

Due giorni prima dell'incidente di giovedì notte, il tabloid «National Enquirer» scrive che la Uchitel ha rivelato a un amico di essere da tempo l'amante di Woods, il quale le avrebbe scritto vari sms sul cui contenuto sarebbe alquanto complicato azzardare giustificazioni del tipo «cara, posso spiegarti, non è come pensi tu». A meno che non si vogliono attribuire a frasi come «Ti amo, piccola, staremo sempre insieme» il valore di simpatiche espressioni di saluto in uso tra i giovani. Pare che i piccioncini si siano incontrati clandestinamente tra New York, Melbourne e Las Vegas. Un albergo a ore, come i comuni mortali, avrebbe dato nell'occhio e non sarebbe stato abbastanza chic. Ed ecco che la no-

Foto di Ian Hodgson/Reuters



Tiger Woods dal 1997 al 2008 ha vinto 14 tornei internazionali

Segreti, bugie e femme fatale L'altro mondo di Tiger Woods

Le relazioni pericolose del campione Usa di golf tra il finto incidente e la collera della moglie Elin
All'orizzonte una lite milionaria tra i due coniugi

**Chi è
Un predestinato per il golf
Nel 2007 il più pagato**

TIGER WOODS
34 ANNI (STATI UNITI)
GOLFISTA

Ha iniziato a giocare ancora prima di camminare e ha vinto il torneo The Masters nel 1997 a 21 anni e 3 mesi risultando il più giovane vincitore nella storia del torneo. Nel 2007 è stato lo sportivo più pagato al mondo con 122 milioni di dollari.

La sua storia comincia ad assumere contorni più chiari, le nebbie si diradano e ogni tassello va al proprio posto. Potrebbe essere andata così: la signora Elin non prende esattamente con filosofia le rivelazioni del tabloid; anzi, monta su tutte le furie e, con poco scandinava animosità, chiede conto al marito dell'ignobile misfatto. Ma il fedifrago farfuglia spiegazioni senza senso, tergiversa, balbetta, si arrampica sugli specchi, di fatto finisce per ammettere l'infedeltà.

A quel punto la moglie esce definitivamente dai gangheri e, afferrata la prima cosa capitata tra le mani (toh, una mazza da golf), muove alla volta del marito con propositi bellicosi. Intuendo che la signora non è in vena di allegorie e intende fare sul serio, il prode Tiger prende l'eroica decisione di darsela a gambe, esce correndo di casa e si chiude in macchina, inseguito da lei che tenta di aprire lo sportello dalla parte del guidatore. Poiché lui si è chiuso dentro, lei rompe il vetro posteriore con la mazza, mentre l'auto viene azionata in tutta fretta e va a sbattere. Tiratolo fuori a forza, finalmente lo randella senza pietà. Chi di mazza ferisce, di mazza perisce. Ma prima dell'arrivo della polizia la coppia decide di comune accordo di recitare la scena dell'incidente per provare a risolvere la faccenda lontano dall'inevitabile clamore dei media. Il resto della storia è ancora da scrivere. Consuetudine vuole, a tutte le latitudini (anche alle nostre), che la cornificata rivoglia indietro la sua libertà e pretenda l'affidamento della prole, con il non trascurabile corollario di un risarcimento principesco e di un congruo vitalizio.

Si dice che Woods abbia promesso alla moglie un diamante da quattro milioni di dollari, identico al ninolo ricevuto dalla signora Bryant in analoghe circostanze. Basterà per salvare il matrimonio e i contratti con gli sponsor? ❖

**Dai Beckham
a Sven Eriksson
I panni sporchi
degli sportivi**

Sportivi famosi, campioni imbattibili ma, fuori dai campi di gioco, poveri cristi come tutti gli altri, con le loro debolezze e le loro miserie. Ed anche con le ossa rotte, se non trovano compagne tolleranti e comprensive, ma donne tutte d'un pezzo armate di mattarello come Flo, la frustratissima moglie di Andy Capp, o come l'irascibile signora Woods. E, in più, con un problema non da poco, che ai comuni mortali è risparmiato (almeno quello): a certi livelli è decisamente irrealistico invocare la privacy.

Se l'immagine è tutto, e si traduce in ricchi contratti pubblicitari, qualsiasi cosa la riguardi, anche intaccandola, diventa automaticamente una notizia.

MATRIMONI E TURBOLENZE

Chi accetta che le proprie nozze vengano riprese in mondovisione e reclamizza saponette da barba in ogni angolo del globo non può pretendere di lavare i panni sporchi in famiglia. Sulle prodez-

**Botte e canestri
Il cestista Nba Jason
Kidd ha detto che la
moglie lo ha picchiato**

ze sessuali dei calciatori, in particolare, si sono versati fiumi di inchiostro. Tutti sanno della turbolenza che ciclicamente investe la famiglia Beckham, si è a lungo ironizzato sulla disinvoltura di Sven Goran Eriksson, che tradiva un'intraprendente e presentista avvocatessa italiana con una bionda presentatrice della tv svedese, mentre non smettono di fare notizia le scappatelle di Diego Armando Maradona, ct dell'Argentina, puntualmente svergognato dalle compagne di una notte dopo ogni disastrosa esibizione dell'albiceleste.

Il clamore aumenta quando ai tradimenti seguono le botte. Non si contano i casi di cestisti americani finiti in gattabuia per avere picchiato le compagne. Ma uno di loro, Jason Kidd, dichiarò che la moglie lo aveva menato il doppio. Povero piccolo. ❖

**L'ULTIMO SET
DI RAFA
NADAL**

**Quindici
su quindici**

**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



Settimana di passione per i cultori del mancino di Manacor. Perché sul campo dello «O2 Arena» di Londra, teatro dell'Atp World Tour finals, è andato in scena il dramma sportivo, e anche umano, di Rafa Nadal. Tre partite giocate, nessuna vinta, nel carnet dello spagnolo non è finito neppure un set e un misero bagaglio di 24 games. Mai così male nei cinque Masters disputati. Il problema è che quella di Londra è la condizione media dello spagnolo dal suo rientro in agosto agli Us Open.

Quello visto in settimana è la controfigura sciapa e sbiadita del guerriero che siano abituati a vedere, quello che ringhia, che salta, che esplode, che sembrava non finire mai e ricaricarsi sempre. Una controfigura dolente. Un eroe triste e sconfitto. Nadal continua a fare il pugno ma la palla di rado riesce superare la riga del servizio; fa le smorfie ma il suo top non gira più come una volta e diventa una palla su cui è possibile trovare appoggi e automatismi; i piedi si muovono ancora veloci ma una volta avevano i cuscinetti a sfera; le gambe corrono ma dopo una mezza dozzina di tergi-cristalli si fermano.

Qual è il male di Nadal? In cerca di una risposta, mettiamo in fila alcuni fatti. Il declino comincia a maggio, finale di Madrid persa contro Federer dopo una semifinale titanica, vinta, contro Djokovic. In quelle settimane tiene banco una polemica che vede protagonisti Rafa e lo zio Toni, coach e mentore: basta con i controlli antidoping a tutte le ore del giorno e della notte e ogni volta che la Itf lo richiede. Le regole sono cambiate e fino al 2008 avveniva tutto in orari, diciamo così, quasi di ufficio. Dopo Madrid c'è Parigi, un fiasco. Arriva la rinuncia a Wimbledon, colpa del solito maledetto problema alle ginocchia alle cui giunture è affidato il 50 per cento del gioco fisico e muscolare dello spagnolo. Nadal ha perso sette chili - ma forse molti di più - è spento, fa il pugno ma neppure lui sembra crederci. «Mi manca tranquillità e fiducia, il mio gioco ora non è da numero 1» ha detto dopo le tre sconfitte a Londra. Il fatto è che non è neppure da top venti. ❖

Brevi

**BASKET
Coppa Italia, le Final Eight
ad Avellino in febbraio**

L'Assemblea della Lega Serie A ha accettato la candidatura della Scandone Avellino ad organizzare l'edizione 2010 della Coppa Italia Final Eight che dunque si giocherà al PalaDelMauro dal 18 al 21 febbraio. Le tre precedenti edizioni (una vinta proprio da Avellino) erano state organizzate dalla Virtus Bologna a Casalecchio.

**CONVEGNO
«Donne Sport Day»
La terza edizione a Roma**

Terza edizione del Donne Sport Day giovedì 3 a Roma. Con la regia dell'assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio, Giulia Rodano, la tradizionale iniziativa con focus sul management sportivo femminile. Tra i relatori Diana Bianchedi (scherma), Vera Carrara (ciclismo) e Anna Maria Marasi (volley).

**CALCIO
Stasera Coppa Italia
con Sampdoria-Livorno**

Oggi e domani quarto turno di Coppa Italia, le vincenti si qualificano per gli ottavi di finale. Stasera (ore 20.30): Sampdoria-Livorno, Triestina-Sassuolo. Domani (ore 15): Catania-Empoli.

**SPAGNA
Barcellona, Marquez resta
clausola da 100 milioni**

Il difensore messicano Rafael Marquez ha prolungato il proprio contratto con il Barcellona: rimarrà in Catalogna fino al 2012, con clausola rescissoria di 100 milioni di euro. Marquez è in blaugrana nel 2003, proveniente dal Monaco. Prima di lui altri sette rinnovi nel Barca: Abidal, Toure, Valdes, Rodriguez, Messi, Puyol e Iniesta.

**CALCIO
Europa League, gli arbitri
per Lazio, Genoa e Roma**

Il rumeno Alexandru Dan Tudor dirigerà mercoledì la sfida di Europa League tra Salisburgo e Lazio (ore 19). Terna tedesca invece per il Genoa, ospite, mercoledì alle 21.05, dello Slavia Praga: arbitra Knut Kircher. Il francese Tony Chapron, invece, dirigerà giovedì (ore 21) la sfida dell'Olimpico tra Roma e Basilea.



RACCONTO DI NATALE (1)

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il Primo Segretario telefonò, allarmato, al sindaco di Squaquerale Riva Destra. Dopo il saluto rituale - un muggito a eterno ricordo del Fondatore del Movimento, il mitico Caeltius - venne subito al dunque. «Hai sentito alla tele quello vestito di bianco?» «Chi? Scusa, Primo Segretario, ma non capisco...» «Quel tedesco vestito di bianco che sta a Roma ladrona, bestia!» «Aah, il Papa...» «Ecco, bravo, quello lì! Stammi a sentire... è un'emergenza...». Quando seppe di cosa si trattava, il sindaco di Squaquerale Riva Destra, ancora più allarmato del suo capo, convocò d'urgenza Ursus, il capo della Milizia Municipale. Lo raggiunse, via cellulare, mentre stava notificando il foglio di via al maestro Orrù, reo di arrecare turbativa all'ordinato svolgimento dell'esistenza valligiana in quanto di origini sarde e per giunta detentore di uno dei due diplomi di laurea del circondario. «Comandi, signor sindaco...». Mentre riceveva gli ordini, Ursus si faceva di tutti i colori. «È inaudito!» disse, chiudendo la conversazione «provvedo immediatamente, signore!». Nello stesso momento, analogo conversazione si svolgeva fra il sindaco di Squaquerale Riva Sinistra e Jaguarus, il capo della Milizia Municipale di quell'altra località: il quale fu sorpreso mentre notificava il foglio di via al maestro Bruzzo, anche lui indesiderato in quanto calabrese e laureato. Pochi minuti dopo i capi della Milizia dei due paesini si incontrarono per caso mentre, accompagnati da un manipolo di vigilantes in tuta e manto bianco, armati di torce, si dirigevano alla zona delle grotte. Dove, stando al Primo Segretario, una donna extracomunitaria incinta stava per mettere alla luce un bambino. C'era il rischio che qualche anima bella gli regalasse un'immeritata cittadinanza italiana. Evento da scongiurare a ogni costo. Unici indizi, al momento: la coppia era accompagnata da un bue e da un asino. (1-continua) ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Verso il
No B-day**

BLITZ IN VIA DEL CORSO:
«CHI NON SALTA...»

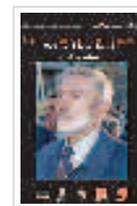
PROCESSO BREVE

Mancino: «A rischio anche
procedimenti per omicidio»

NO AI MINARETI

Il referendum svizzero
spaventa Ue e Vaticano

In edicola



l'Unità + € 6,90 Dvd
"Con la furia di un
ragazzo - Un ritratto
di Bruno Trentin"
Tot. € 7,90